



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

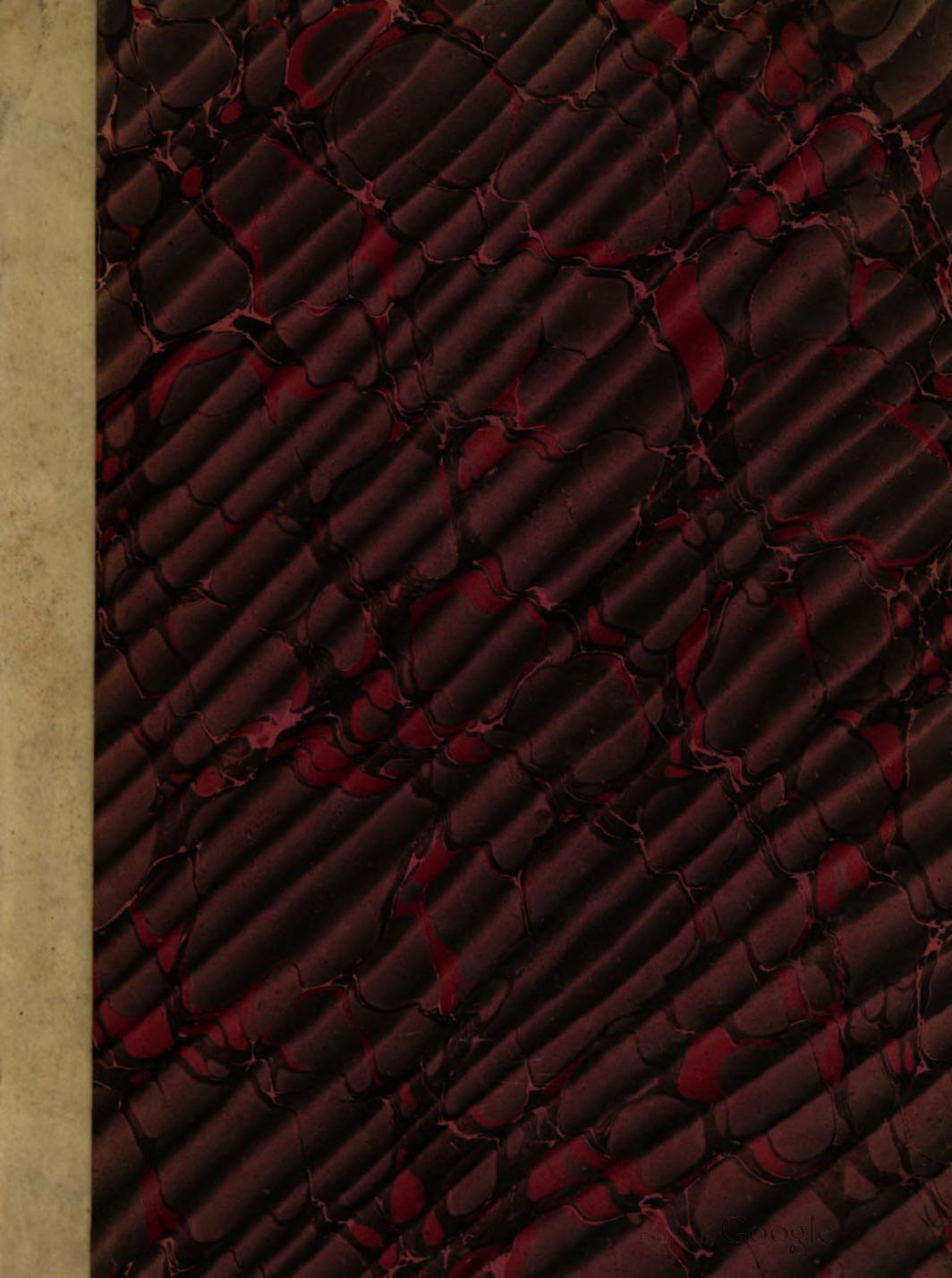
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



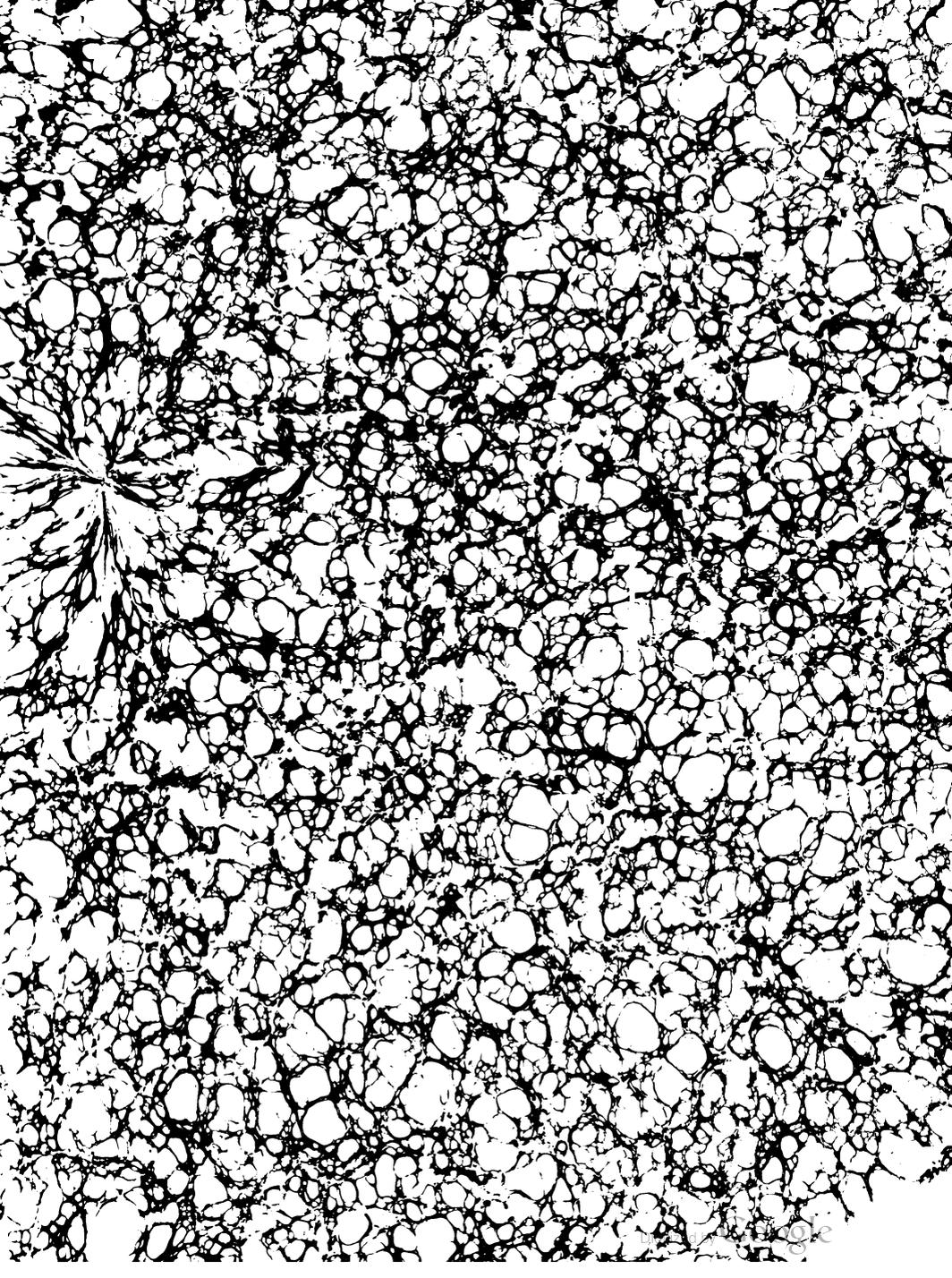
71. R. 9. (3)

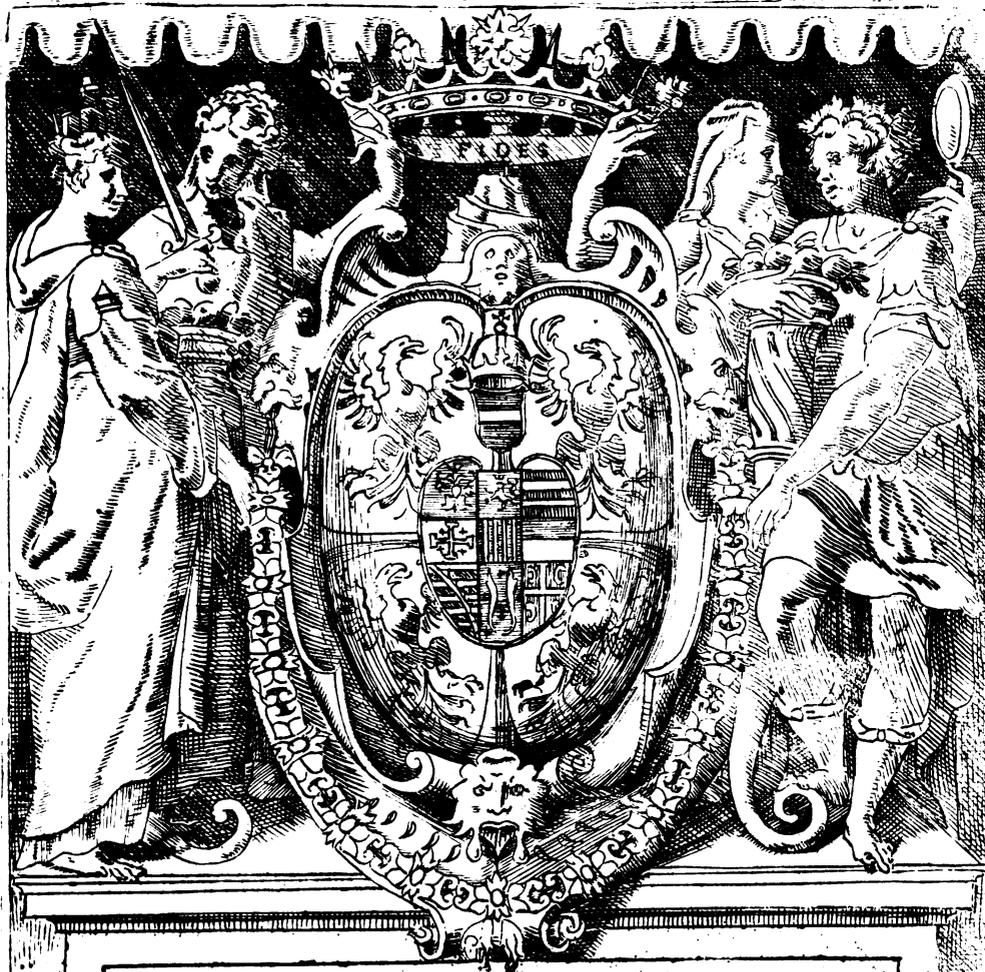
MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

71. R. 9. (3)





IL MAGICO MONDO
DE GLI HEROI.
DEL SIG. CESARE DELLA RIVIERA.
AL FELICISS. PRENCIPE
VINCENZO GONZAGA.
DVCA SERENISS. DI MANTOVA. ET DI MONFERRATO &c.

IN MANTOVA PER FRANCESCO OSANNA STAMMATOR. DVCALE. M DC III



U.S. GOVERNMENT PRINTING OFFICE: 1964
O - 350-000
NATIONAL BUREAU OF STANDARDS
DEPARTMENT OF COMMERCE
WASHINGTON, D. C. 20548



AL SERENISS.
SIG. DON
VINCENTO
GONZAGA,
DVCA DI MANTOVA,
E DI MONFERRATO, ETC.



mo

SERENISS. SIGNORE.



*T*A tutte le felicità,
che concorrono à fa-
re la conditione de i
Principi grandi, per
quanto si può in ter-
ra desiderar beata,
questa è per vniversal parere, vna delle

211

A 2 più

DEDICATORIA.

più principali: che essi possano, e sogliano esser serviti da personaggi di grande affare. Del quale importantissimo privilegio se fu mai Signore, che abundantemente si godesse. V. Alt. certo è stata sempre, e hora è più che mai quella, che ne gioisce al part di qual si voglia, non solo in ducale costituito, ma in regia dignitate ancora. Io non recherò qui à lei medesima il catalogo di molti Signori, e Cavalieri, vassalli, e servitori suoi, che le fanno d'intorno assidua, e pomposa corona; percioche ella stessa in un girar d'occhio, ò di mente, ne può fare à suo beneplacito ditetosa, e superba rassegna: ma d'un solo le ragionerò, poi che'l proposito così ricerca, il quale è il Sig. Cesare della Riviera, Autore del presente bellissimo, e dottissimo libro, gentilhuomo, e cavaliere, non pure di nobilissimo nascimento, ma di

valore

DEDICATORIA.

valore, e di virtù così segnalate, che pochi hoggidì d'irgli appresso possono darsi non presuntuoso vanto. Dell' antichità del suo lignaggio potrei riferirmi à quello, che ne scriuono diuersi historici; nõ disprezzando insieme l' autorità del celebre Boiardo che quantunq; romanizzatore, non mancò però d'ordire, da buon Poeta, la tela sua con le fila della verità, per tramarla poscia con quelle delle sue pellegrine, e fauolose inuentioni: il quale conducendo in aiuto di Carlo Magno, Salomone Rè di Bretagna, per uno de i primi seguaci, e più cari compagni, gli dà il Conte Giachetto della Riuiera, annouerato anch' egli fra i Paladini. Ma dirò pure, che la famiglia della Riuiera uive sin al dì d' hoggi in sōma riputatione nella sudetta provincia, così per la sua vecchia, & immemorabile origine, come per le ricche, & am-

DEDICATORIA.

È ampie Baronie, e Giuridditioni, ch' ella quivi ha possedute, e possede, e finalmète per le altissime parentelle nella Francia contratte con i più grandi del Regno, e con gl'istessi Principi del Regio sangue. Di questo generosissimo ceppo, che poi co'l tēpo distese le sue radici nella Spagna, onde nacque la stirpe illustrissima de' Duchi d'Alcalà, *È* in Italia, onde in Napoli fiorirono Don Carlo, *È* altri titolati soggetti, allignò alla fine in Milano vn' honoratissimo germoglio, che fu il padre del Sig. Cesare, appo la gloriosa memoria di Carlo Quinto, Guerriero di tanta stima, quanta il Tarcagnota nella sua historia gli attribuisce. Ma troppo mi son' io nella parte della nobiltà dilungato; *È* è tēpo hoggimai di passare à quella de' gli altri meriti: come che questa per se stessa possa essere benissimo nota all' A. V.

com-

DEDICATORIA;

comprobã dogliele. massimamente à pie-
no l'eruditione, & il pregio dell'Opera,
ch' à lei si dedica. La quale, ancorche
in pochissimi giorni composta, contenen-
do nondimeno tutta quella heroica scien-
za, e tutta quella natural Magia, che
per auentura si ritroua compresa ne gl'
infiniti volumi di tanti Magi, & He-
roï de i secoli passati, ben mostra aper-
tamente quanta heroica sapiența, e
qual magica virtù nel petto risieda à
chi l'ha concetta, e con sì graue, & ele-
uata maniera, e con tale non più usa-
to metodo, e noua chiarezza, lontana
dalle solite figure, & enimmì spiegata.
Ne si adombri l'Alt. V. di questa voce
di Magi, quasi parola di poco buon
sentimento, cociosia che la rende d'ogni
mala sospitione secura il sacrosanto
Euangelista; il quale, potendo i tre ado-
ratori dell'Onnipotente Bambino chiar

mar

DEDICATORIA.

mar Regi, Sapianti, Sacerdoti, Profeti, e s'altro v' ha più degno, e venerabile titolo, si come quegli, che del gran nascimento furono dal sommo Iddio immediatamente illuminati, e ebbero del loro aventuroso viaggio per infallibile scorta la vaga, e miracolosa stella; volle tuttauia appellarli Magi, come vocabolo, ch'abbraccia, ed esprime tutta quella più alta, e verace sapienza naturale, che ad intelletto à punto heroico soglia dalla medesima suprema, e ineffabile sapienza comunicarsi. la cui notitia se faccia il suo possessore meriteuole del nome d' Heroe, crederò che sia cosa molto ageuole da giudicare; primieramēte perche à tanta sublimità non è dato di peruenire à chi non sia di molte virtù mirabilmente dotato, e poscia perche, non ottenendosi così escelsa scienza, se non per

isp.

DEDICATORIA:

ispecial gratia diuina, egli è verisimile, anzi certissimo, che tanto dono dal Dator di tutti i doni non sia fatto, se non à coloro, che dall'immensa sua bontà vengono come cari figliuoli priuilegiati, e questi sono precisamente quei, che possono cò ragione dimandarli Heroi; essendo per altro vana, e erronea cosa il dire con gli antichi Poeti, che gli Heroi nascessero di carnale cōgiungimento frà persone humane, e bugiarde, e finte Deità. Veri adunque Heroi, e, come disse il Mantouano Homero

*Pauci, quos æquus amaui
Iupiter, aut ardens euexit ad æthera virtus,
Dijs geniti,
saranno quegli, i quali dalla loro ammirabile virtù inalzati sino alle stelle, e diuenuti in certo modo prole diuina, haueranno dal superno lor Padre, e sapientissimo Maestro hauuto in gratia*

B tutte

DEDICATORIA.

tutte le scienze, e tutti quei beni, che sono rinchiusi in questa sola, e universal scienza esplicata nel Mondo Magico. Hor tale essendo l'Autor di esso; per questa, e per l'altre sue già dette prerogative, verrà molto bene a verificarsi, che per la servitù di lui, V. A. possa intieramente riputarsi beata: e dritto altrettanto sia, ch'un sì raro, e pretioso parto dell'elevato suo intelletto non sia dedicato ad altri, che a lei. Ilche non essendo a lui medesimo, per sua incomparabile modestia; sembrato di deuer fare; hò ricevuto io per incredibil fauore, ch'egli si sia contentato di vederlo fatto da me; sperando eò tal mezzo d'aprirmi un poco d'adito alla bramattissima gratia di V. A. Dalla quale se non sarà sdegnato questo mio primo segno d'ossequio, e di riverenza, prenderò forse ardire in bre-

ue

DEDICATORIA.

*ue di raccomandare alla medesima
sua protezione vn Metodo delle leggi,
studio mio di molti anni, tant'utile al-
la nostra immensa professione, & all'
uso commune della Giureprudenza,
quanto necessario al buon regimento ci-
uile: cosa, che all' Alt. V. come à Prin-
cipe di gran gouerno, non deuerà esser
punto discara. A me giouerà ben egli
assai, che ciò vaglia almeno à seruirle
per vn continuo memoriale di quella,
poca attitudine sì, ma certo non piccio-
la fede, e deuotione, ond'io farò sempre
pronto ad ubbidire ad ogni suo soavis-
simo commandamento. Starò intanto
di viuo cuore pregandola diuina Mae-
stà, che di questo Magico, & Heroico
Mondo, per me al suo gloriosissimo no-
me hora consacrato, le cōceda per lun-
go tempo felicissima Monarchia. Et
U. Altezza bacio inchineuolmente*

B 2 la

DEDICATORIA.

la serenissima mano. In Mantova, il di 23. d' Agosto 1603.

Di V. Alt.^{za} Sereniss.

Humilissimo, e deuotissimo Seruitore

Giacomofilippo Arnati.

A SVA ALTEZZA SERENISS.
DEL SIG. FEDERICO FOLLINI.

✠✠✠✠✠
✠✠✠✠✠



*V*ANDO prescrisse ad *Alessandro il grande*
La Monarchia de l'Oriente il Cielo,
A lui vesti del bel corporeo velo
Chi scrisse di Natura opre mirande:

E quando il Greco altier, che fama spandé
Eta spogliato hauer de l'aureo pelo,
S'espose à tanto, vn'amoroso zelo
Fè di Magia suanir l'opre nefande.

VINCENZO inuitto hor ecco à voi, che porge
Come ad Heroe maggiore vn maggior Mondo,
Magico ben, ma di Natura imago

Chi à Colco, e'n Oriente si vi scorge;
E con l'opra, e lo stil tenta far pago
Il valor vostro à null'altro secondo.

✠✠✠✠✠
✠✠✠✠✠
✠✠✠✠✠
✠✠✠✠✠

AL MOLTO ILL. SIG. CESARE
DELLA RIVIERA,
DEL SIG. ANGELO INGEGNERI.



HELICE HEROE, ch' altrui cortese
additi
L'oscolta strada, onde poggiaſti al
Cielo;
E tutto pien di generoſo zelo
A l'altra impresa ogni degn' alma inuiti :

Ben furo i vanni tuoi lieui, e ſpediti,
E ſciolto, e ſcarco il tuo corporeo velo;
Ma graue ſalma, eſpoſta à caldo, e gelo,
Chi fia, ch' encontr' al terren ponde aiti ?

S' agile tu co'l MAGO oprar non rendi
Tardo intelletto, ò lui non chiami à parte
Del nouo, e già da te formato MONDO.

Hor viui pur ne le tue dotte carte,
E frà le ſtelle eterno Nume ſplendi :
Solo di tempo al Gran CESAR ſecondo.

L'

L' A V T O R E
A I L E T T O R I .



TRE cose principalmente mi sono posto auanti per fine in questi miei magici, e naturali discorsi ; e sono chiarezza, ordine, e verità : qualità, e conditioni, che rendono mai sempre qual si voglia componiméto lodcuole, grato, e degno di viuere eternamente : ma altresì non poco malageuoli à poterli tutte conseguire, & à ritrouarli compitamente, & vnitamente nell' humane scienze. e come con si fatta malageuolezza, e difficoltà dette sciéze possono mostrarli adorne di sì pretioso fregio ; così la natural Magia, di lor capo, e Reina, di quello nemica, e sprezzatrice, apertamente si scopre. Non hà pur vno, ch'io creda, trà l' innumerabile moltitudine de gli antichi, e moderni Scrittori, il quale in qualche modo, e secondo la natura dell' arte, e facoltà da
lui

lui trattata, non aspiri, e con ogni forza, e potere non procuri, che ne gli scritti suoi rilucano ò si scorgano, le trè sopranarrate conditioni: solo dal Mago naturale viene à quelle dato rigoroso bado; e sono à studio da suoi volumi, parte allontanate, e parte nascoste. e primieramente, quanto alla chiarezza, chi non vede da quanta oscurità siano li loro libri adombrati; e con quale artificio i misteri, entro di quelli contenuti, vengano velati, e coperti? anzi, per poter ciò più agiataméte fare, sogliono essi Magi trattare i dogmi loro, non pure con i loro propri magici termini, ma con quelli ancora di qualunque altra sciéza, facoltà, & arte: vsando appresso indifferentemente ogni allegorico stile, così parabolico, come tipico, problematico, e simili; & in somma, non lasciando adietro enimma, metafora, ò qualsivoglia altra figura, solo sono intenti ad offuscare, & à scacciare la sudetta chiarezza. Appresso, non contenti di tutto questo, aggiungono à tale oscurità la peruersione, e la confusione dell'ordine; conciosia cosa ch'eglino non trattano, ne dispongono giamai la magica loro dottrina ordinatamente, ne cō metodo alcuno; ma si bene vsano d'anteporre alcuna volta il fine al principio; talvolta pongono'l mezzo da capo, tacendo quando'l principio, e quando'l fine: sogliono appresso, e più frequentemente accompagnare, e framettere alla sòda,

e real

A I LETTORI.

è real dottrina, altra falsa, vana, & inutile, e spiegata, con chiarezza, e facilità; à fine che'l volgo, lasciando l'occulta luce, vanamente all'apparente ombra s'appigli. Cotal arte è dall'heroico Mago vfata non per altro, che per palliare, & ascondere à gl' indegni la verità: chiaro argomento, ch'essa verità, pur ne gli oscuri, e cōfusi suoi scritti si ritroua; quantunque à coloro solamente si mostri, che con la fida scorta della sapienza hanno adito ne gl'intricati sentieri, e ne gli oscuri latiboli di quella.

Hora, come questi miei breui ragionamenti vengano, e da ordine, e da chiarezza accompagnati, quegli perauentura il giudicaranno, c'hanno inutilmente speso gran parte de gli anni suoi nell'altissime, e quasi inattingibili speculationi dell'occulta filosofia; ch'altro finalmente non è, che la medesima Magia naturale: e non pure ambedue queste, ma altresì la terza, cioè la verità sarà loro (mediante però la diuina gratia) quiui palese, e chiara; poscia, ch'essendo ella da me spogliata di quel tenebroso, e caliginoso manto postole, con tant'arte da gli antichi Magi, tutta ignuda, e risplendente hora à gli occhi altrui la rappresento, e sinceramente la dimostro.

Resta per vltimo, ch'io dica, che, se mentre in questo mio picciolo libro sono ito trattando dell'humana, e natural sapienza, vnico scopo dell'istesso (lasciando io à sacri Teologi il discor-
rere.

A I LETTORI.

rere delle cose soprannaturali, e diuine) e per ciò fare sono andato dichiarando, & esponendo buona parte della simbolica, e fauolosa teologia della cieca Gentilità, e con esso lei molti dogmi non meno oscuri, che notabili de gli antichi Sapiienti di quella, per poter poscia à guisa d'ape succhiare, e raccorre il miele da i vari fiori della detta sapienza, in tanti triboli, e spine inuolti; à me dico fosse in ciò facendo venuto detto, ò dalla penna mi fosse uscita cosa contraria alla vera fede cristiana, ò come si sia, ripugnante alla santa Romana Catolica Chiesa; in tal caso protesto ciò hauer io fatto, non à studio, ma inscientemente; ouero, per mera trascuraggine; e come si sia, contro al voler mio: & in segno di questo, come vbbidente figlio di santa Chiesa, m'offerisco protissimo ad ogni emenda; col'humiliarmi, e sottopormi sempre ad ogni censura, & à qualunque correptione de' superiori: e ciò intendo io, etiandio nelle cose minime, le quali potessero in qualche modo partorire vn minimo dubbio, ò sospitione. Intanto farà cosa degna del giudiciofo, e pio lettore di prendere leggendo 'l tutto con quel cristiano affetto, e cõ quella sana, e sincera intentione, con la quale da me porto gli viene,

A P.

APPROBATIO OPERIS.

NOS infraſcripti fidem facimus, quòd ea quæ potuimus diligentia vidimus opus hoc D. Ceſaris de Riuera, nec in eo inuenimus aliquid quod ſit contra fidem, bonos mores, aut Principes: & propterea iudicauimus eum imprimi poſſe. In quorum fidem hæc propria manu ſubſcripſimus.
Die 16. Iulij 1603.

Fr. Hieronymus à Camerino Lector Dominicanus, & Vicarius Sancti Officij.

Io F. Arcangiolo Albano Teologo confermo, vt ſupra.

F. Gregorius à Paula Theologus affirmo vt ſupra.

Troilus Accursinus Vicarius Episcopalis Mantua.

Imprimatur

F. Hieronymus de Soncino Inquiſitor Mantua.



MAGICO MONDO DE GLI HEROI

DEL SIG.
CESARE DELLA RIVIERA
LIBRO PRIMO.



DOPO che l'altissimo, e liberalissimo FATTOR del tutto hebbe con l'infinita sua sapienza di niente creata, e ridotta à fine la marauigliosa, e gran machina dell'Vniuerso, e quella con leggi inuiolabili in tre parti mirabilmente diuisa; nella prima, euterna, e diuina, detta Mondo souraceleste, & intelligibile, volle che fossero gli angelici Spiriti, e tutte le Menti sciolte; nella seconda, che Mondo ete-

2 DEL MAGICO MONDO

reo viene da saggi nominata, pose, e collocò con mirabile artificio l'innumerabile moltitudine de gli scintillanti, e luminosi Corpi celesti; la terza poscia, & ultima feccia, & impurità dell'altre due, che Mondo elementare s'appella, costituì albergo dell'infinita diversità di tutti gli animali da lui creati. Ne rimanendo finalmente altro à fare, che una creatura, la quale l'immenso magistero, e'l grande artificio veggendo contemplasse; contemplando conoscesse, & amasse; & amando possedesse; & possedendo fruisse; e quindi al Creator delle prodotte cose rivolta, d'amoroso, e diuin fuoco accesa, il santo nome di lui con lodi meriteuoli, & immortali celebrasse: deliberò di formar l'huomo; il cui Essemplare, & Idea, non dalle soueracelesti forme, ma solo (ò infinita bontà) da se stesso solse; facendolo ad imagine, e simiglianza sua. Questa cara, & ultima sua fattura dunque, epilogo di tutto'l diuino opificio, costituì nel mezo del nuouo, & ammirabile teatro del Mondo: e spinto d'amor paterno verso di lei, pose mano nell'abisso infinito de' suoi tesori, per arricchirla d'infiniti doni, doti, & prerogative sopra tutte l'altre creature. Et primieramente à fine che l'huomo in se stesso conoscesse la diuina Imagine, si compiacque, che si come tutte l'altre cose sono dalla propria lor natura limitate, e ne' propri termini rinchiuse, fuor de' quali non è lor lecito d'uscire; così egli da niuna particolar natura ristretto, solo godesse l'ampio privilegio, e l'alto dono

del

S. Agostino.

Hermene.

Moltè.

del libero volere, & arbitrio; mediante'l quale volendo, potesse con l'eterno sostanze alzar se stesso al suo Creatore, e farsi Iddio immortale. Et accioche la felicità sua in niuna parte mancasse, gli diede appresso il legno della vita, co'l quale rendendosi potente à non morire, se medesimo perpetuar potesse: Doni, e tesori veramente pur troppo incomparabili. Ma non si tosto l'incauto, e misero huomo questa sì segnalata, & indicibile ventura ottenne, che, declinando alla sinistra parte, e se medesimo dalla viuifica luce, e dalla vita miseramente precipitando nella tenebrosa morte del peccato, merito di perdere si fatto bene, e cotanta felicità.

Dall'altro canto la somma clemenza di Dio, il cui propio è di perdonare, e d'hauer mai sempre misericordia, hauendo già ab eterno ordinato, che l'unico suo Figliuolo per l'huomo nocente, e reo della lesa Maestà diuina, alla giustizia sodisfacesse; mossa (per così dire) à compassione dell'human genere; & indi temprando l'ira, e lo sdegno suo giustissimo, lasciollo pur signore non solo di quel libero arbitrio, & assoluta facoltà di eleggersi quello stato, quella natura, e quella vita, sia diuina, ò celeste, ò pur terrena, e sensuale, che più al voler suo, & à suoi desiderj grata fosse; ma anco dell'intelletto, della perfetta cognitione delle scienze, e breuemente di tutti gli altri naturali doni, auanti dalla somma sua liberalità donatigli. Laonde, quantunque il misero huomo scacciato dal Paradiso delle

delitie, da quella hauesse perpetuo bando, e consequentemente priuo dell' arbore della vita rimanesse; nondimeno da diuini raggi dell' increata sapienza illuminato; e poscia co'l mezo dei sudetti doni mysticamente vide in certa parte della terra una marauigliosa imagine, & una real sembianza del medesimo legno vitale: la quale imagine noi, seguendo anco'l parere d'alcuni de' gli antichi sapienti, & insieme con alquanti moderni scrittori, l'ultimo de' quali è Giovanni Braccesco, merisamente chiamiamo mistico, ouero secondo arbore della vita; e ciò per quella affinità, e simpathia, ch'essere fra ambidue loro scorgiamo, e che da noi sarà apertamente dimostrata. quindi per consequenza quella parte della terra, d'onde costal arbore sorge, può, e suol parimente chiamarsi il secondo Paradiso terrestre. Di tutto questo dunque il clementissimo Signore fece all' huomo libero, & ampio dono; concedendogli insieme facultà di poter ad imitatione di lui oprare in questo Mondo inferiore cose d'eterna marauiglia degne. Queste altissime preminenze, e segnalate prerogatiue considerando il Profeta Dauide, gridaua, discendo:

Dauide.

Voi sete Dei, e figli de l'Eccelso.

Hermete.

Ilche da Hermete vien confermato, mentre ei dice, l'huomo essere gran miracolo, & animale degno d'esser adorato. Ma lasciando il discorrere in questo luoco, come l'huomo, raccogliendosi nell' unita del centro dell' intelletto suo, possa in Dio trasformarsi,

solo

Solo veggiamo ciò, che'l secondo legno della vita propriamente si sia; e quai marauiglie, ed effetti possa il possessor suo in virtù di quello produrre in questo Mondo materiale.

E chiarissima cosa presso li Sapiienti, detto arboro altro non essere, che il soggetto dell' humana sapienza, dalla diuina immediatamente proveniente. Questo da Alberto Magno è chiamato soggetto di tutte le marauiglie: e ciò con molta ragione; poscia ch' egli è Vaso, matrice, e fondamento di tutti gli elementi; egli è oggetto, soggetto, e ricettacolo di tutti i raggi, & influssi celesti; egli contiene in se i semi, e le virtù seminali di qualunq; cosa; egli da gli elementi, e da i cieli è perpetuamente fecondato: e perciò è produttore di tutte le cose in questo inferior mondo poste; egli è prima materia della nostra creazione; è in atto vegetale, minerale, & animale; è suprema medicina de' corpi humani: e finalmente è centro, fondamento, & fonte di tutte le corporali, e sensibili creature.

Alberto magno.

Afferma Giovanni Pico nel libro della dignità dell' huomo, ch' egli fu sempre legge, e precetto vniuersale frà sapienti, che non fosse giamai lecito ad alcun di loro trattare, o palesar le cose alte, e sublimi, nè i loro misteriosi dogmi, se non sotto oscuri, & enigmatici veli: e ciò non solamente à fine, che i celesti loro segreti non peruenissero alle mani dell' indegno vulgo; ma etiandio perche conobbero, che tale era il diuin volere. e di ciò rende Pitagora

Giuuanni Pico.

Pitagora Samio.

la

6 DEL MAGICO MONDO

la ragione, dicendo, che questo è da Dio occultato, à fine, che'l mondo non si distrugga, e pera. E perciò tutti gli altri Savi insieme affermano, che chiunque fosse cotanto ardito di rivelare i loro abstrusi misteri, sarebbe frattore del celeste suggello, e reo della lesa Maestà diuina. Il medesimo affermano Dionisio santo Areopagita, il Tritemio nella Steganografia, e Boetio, dicendo, l'oscurità essere fiducioso custode d'essi misteri. La onde scriuendo Platone à Dionisio della natura del primo Ente, gli dice, ch'egli si deue scriuere sotto inimmi, e con artificiosi giri di parole, à fine che, pericolando per qualche strano accidente la scrittura, ella nõ venga intesa. Così enimmaticamēte insieme fauellarono Salomone, e la Reina Saba. A questo medesimo effetto solea Pitagora Samio imporre il silentio di cinq; anni continuo à suoi discepoli, à fine, ch' à tacere imparassero. Per questo introdussero gli antichi Poeti le loro fauole, sotto le cui scorze, come afferma Aristotile nella Poetica, gli altissimi segreti nascondeuano. Finalmente gli sapienti Egittij ritrouarono le loro lettere ignorabili, cioè hieroglifiche figure, accioche, come scriue Cornelio Tacito, le cose sante, e venerande, non fossero dalla volgare intelligenza profanate. Tutto questo non ostante, non per dispregio di precetti cotanto formidabili, nè meno per contrauenire al diuin volere; anzi per vbbidire à certa spiratione, determiniamo scoprire, & apertamente snodare, che, e quale sia il sudetto legno della vita,

e sog-

S. Dionisio Areopagita.
Giouanni Tritemio.
Boetio.
Platone.

Aristotile.

Cornelio Tacito.

e soggetto dell' humana sapienza.

Et perche, come afferma il Beato Basilio nel libro dello Spirito santo, l'oscurità è certa specie di silenzio: pertanto habbiamo anco risoluto di dare in ciò, contr' all' uniuersal uso, assoluto bando à tutti gli enimmî, metafore, parabole, & altre figure, & oscurità; & in loro vece scriuere ordinatamente, e con piano, e chiara metodo: assicuratici, che si come quelli, che da Dio saranno eletti à tanto dono, riceueranno da quello, che diremo, grandissimo lume; così l'istesso Iddio, il quale à i gran prodigij indurò il cuore di Faraone, farà ancora, che li reprobi, e peruersi vedendo non veggano, & udendo non intendano. E di ciò non hà dubbio alcuno, essendo verissima la sentenza di quel saggio Re dell' Arabia Gebro, mentre disse, Che questo è dono di Dio, il quale lo dona, e toglie à chi gli piace. Di che è manifesto argomento, che fra vn quasi infinito numero di quelli, che curiosamente lo ricercano, à peno vno ne vien fatto degno.

S. Basilio.

Gebro Araba.

Habbiamo parimente giudicato souuerchio l'affettare in questi discorsi vaghezza, e soauità di stile; parendo il colto, e polito parlare esser proprio di coloro, i quali di rado ne gli ornati scritti suoi sogliono altro frutto recare, che la medesima dolcezza. però disse Platone: Cùm de re agitur, frustra elegantiam, aut ruditatem verborum attendimus. Simigliantemente Boetio scrisse, che In scriptis, in quibus rerū cognitio queritur, non luculentæ orationis

Platone.

Boetio.

8 DEL MAGICO MONDO

tionis lepos, sed incorrupta veritas exprimēda est.

Hora si come, per testimonio della sacra Scrittura, il primo legno della vita, insieme con quello della scienza del bene, e del male, hebbe dalla Terra il suo nascimento; così parimente quest' altro legno della vita mortale dalla Terra la sua origine trahè: anzi non solamente egli nasce dalla Terra, ma più tosto, e più propriamente può dirsi essere la stessa Terra. La Terra dunque è quel soggetto dell' humana sapienza, che sopra si disse. Questa è l' oggetto di tutte le marauiglie, tanto celesti, quanto terrene. ned ella finalmente altro è, che quell' anti-

Anassagora.

co, tenebroso, & indistinto Chaos, in cui Anassagora pose il principio dell' essere delle cose, dall' onnipotenza del Creator del tutto di niente creato, e di cui poscia egli formò l' Huomo, i Cieli, il Sole, la Luna con tutti gli altri celesti lumi, gli elementi, gli animali irrationali, le piante, le pietre, i metalli, & in somma quanto nell' Vniuerso è contenuto. E per-

Ferecide Siro. Arcadi.

ciò con ragione Ferecide Siro volse, la terra essere il principio delle cose. e gli antichissimi Arcadi dissero, come attesta Teodontio, che la terra era origine del

Orfeo.

tutto; laonde è da Orfeo ne gli Hinni addimandata

Genitrice de' Diui, e de' Mortali,
Che'l tutto nutre, e ogni perfetto dono
Liberal porge.

Hesiodo.

& da Hesiodo nella Theogonia è detta fermissima sede del Cielo. Quindi per ultimo si scorge la Terra essere l' albergo, & il santuario dell' alma madre

Natura.

Natura. Al nuovo, e non mai più udito scoprimento di sì alti, & ineffabili misteri riderà l'indotto, cieco, e sciocco Volgo; e come totalmente di quelle incapace, stimerà tutto ciò essere una mostruosa Chimera. Li dotti altresì, cioè quelli, che, perciocche solo esteriormente considerano la virtù, e la forza delle prodotte cose, possono dirsi volgari Filosofi, armati dello scudo della loro steril peripatetica filosofia, & auezzi alle contentiose, e vane dispute, s'accingeranno al contraddirci, adducendo l'opinione del loro maestro Aristotile intorno alla prima materia; e soggiungendo, ch' in esso Aristotile non si può nè anco di tutto ciò presupporre ignoranza: conciosia che per la profondità della dottrina sua meriti esser detto Segretario della Natura. ma ammesso, e non concesso tutto questo, deo non dimeno auertire, che colui sarebbe del nome di segretario indegno, che temerariamente i segreti fidatigli dal suo Principe palesasse. E comunque si sia, se bene s'andranno gli scritti di lui considerando, vederassi apertamente, ch'egli non tratta le cose alte, e recondite per li suoi primi, prossimi, & immediati principj, e cagioni; ma solo in genere, e confusamente. Dall'altro canto gli altri di più alto, e di più eleuato spirito (quantunque sempre pochissimi sieno stati) i quali da diuini raggi illuminati, felicemente nel profundissimo santuario della Natura sono discesi; & iui non pure i più intimi, & abstrusi suoi segreti hanno intimamente, e perfetta-

Aristotile

B

amente

- tamente conosciuto; ma anco alla stessa Natura posto'l freno, e fattala in molte cose à loro ubbidiente; e perciò detti meritamente occulti Filosofi, anzi veri Sapienti: questi, dico, si riempiranno di stupore, e di timore insieme, vedendo i loro ineshausti tesori esposti à manifesto pericalo d' esser dall' indegno Mondo indegnamente usurpati. Ma à tutti questi risponde si come sopra; aggiungendo insieme à questo proposito quello, che'l regio Profeta nel salmo nonagesimoprimo disse per altro, cioè: Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc: ma soli saranno da Dio fatti degni di sì alta naturale intelligenza coloro, i quali hanno, come dice Hermete, ottenuto il dono della mente; & à quali, conforme al detto di Plotino, non disconuene la manifestazione de i diuini misteri: non essendo in verun modo ragionevole, che i celesti segreti della gran madre Natura siano violati, e profanati da gli animi volgari nelle tenebre, e fango dell' ignoranza, e de gli affetti carnali immersi. Il che afferma il medesimo Hermete, dicendo, non conuenirsi à mente pia, e religiosa publicare alla conscienza di molti trattato pieno di maestà diuina; perciocche i diuini misteri s' annuliscono troppo, e perdono del loro splendore, profanati dalla volgare intelligenza de gli animi rozzi, & incolti.

L' humana sapienza fu da principio, secondo la diuersità delle lingue, con diuersi vocaboli nominata: e primieramente da quei primi Sani della Persia

Persia.

fu ella fu detta Magia. Ma perche detta Magia
 in due si divide, cioè nella Naturale, & nella Cere-
 moniale: & questa poi costituisce quelle due spe-
 zie, da Greci dette Theurgia, e Goetia, amendue
 superstiziose, infami, e diaboliche, e degne d'esse-
 re, come sono, perpetuamente dannate, & abhorri-
 te dalla santa Chiesa Carolica, & insieme da tutte
 le leggi, siccome afferma Filone nel libro delle leggi
 speciali, e Porfirio citato da Santo Agostino nel li-
 bro della Città di Dio: Però resti in eterna abho-
 minatione la detta Ceremoniale, come arte effecrã-
 da, prestigiosa, & empia; la quale fondata solo nel-
 l'opre nefande de i fraudolenti Demoni, altro frut-
 to non produce à suoi segnaci, che la dannatione, e
 morte eterna. Et solo la Magia naturale, il cui sog-
 getto habbiamo dimostrato sopra, strettamente ab-
 bracciamo, come quella, che venendo da Dio infu-
 sa, altro finalmente non è, che assoluta, e consuma-
 ta perfettione della vera filosofia naturale. Questa
 dunque può meritamente dirsi fonte, splendore, e
 notitia di tutte le scienze naturali. E quindi è, che
 per conseguirla molti s' affaticarono infinitamente,
 peregrinando in diverse parti del Mondo, tra quali
 furono Platone, Democrito, Empedocle, e Pitagora;
 e prima di loro n' ebbero perfetta cognitione Za-
 molside Scita maestro d' Abbari Hiperboreo, e Zo-
 roastro figliuolo d' Oromasi, da cui ella fu poscia dif-
 fusa ne' Persi, ne i Medi, Battriani, Massageri, e
 ne' Sogdiani. Passò in oltre al gran Mercurio Trif-

Filone.
 Porfirio.
 Santo A-
 gostino.

Iamblico
Calcedeo.

megisto in Egitto; & indi peruenne ad Orfeo Tracce, seguito poi da Aglofemo, & amendue imitati da Pitagora; conciosia che egli hebbe, come racconta Iamblico Calcedeo, la teologia d'Orfeo per idea, & esemplare della sua filosofia, la quale divina era chiamata, perciò ch' ella hebbe origine da gl' istituti d'esso Orfeo, dal sacerdotio di Mercurio, e da i magici precetti di Zoroastro. Questi poi furono seguiti da Caronda, Damigerone, Apollonio, Hostano, Dardano, Eudosso, Hermippo, e finalmente da tutti gli altri seguaci della Pitagorica, e Platonica dottrina. Di questa altissima notizia trattarono, & intesero parimente l' grande Homero, fonte, come attosta Plinio, de' greci ingegni, e Virgilio

Platone.

di lui imitatore, ne misteriosi Poemi loro. Platone nell' Alcibiade disse, che la Magia di Zoroastro era scienza delle cose divine, la quale soleua insegnarsi a i figliuoli de i Regi di Persia; à fine, ch' eglino dall' ordine dell' Vniuerso à restamente governare imparassero. Oltra di ciò egli chiamò nel Charmide la Magia di Zamolside, medicina dell' animo.

Aptleio.
Porfirio.
Suida.
Cabalisti.
Egitij.
Indi.
Galli.
Assirij.
Babilonij.
Caldei.
Greci.

Da questo nome Magia furono i loro legitimi possessori Magi addimandati; si come affermano Aptleio, e Porfirio: quantunque Suida voglia tal nome mago esser ritrovato da Magucei. Li Cabalisti hebrei sogliono chiamar questi con nome di Profeta: da gli Egitij è detto Sacerdote: da gl' Indi Ginnofista: i Galli Druido l' appellano: Barò gli Assirij, Babilonij, e Caldei: da Greci Soso, e Filosofo è chiamato:

matto: da alcuni Spagiro: e da altri Occulto, & Adepto filosofo. Et auenga che tali nomi siano conuenienti, e propj, diciamo nondimeno, che al Mago naturale conuiene più d'ogn' altro il nome d'HEROE, come nome più à lui propio, più significante, e più misterioso. La uose Heroe, deriva, come afferma Martiano Capella nelle nozze di Mercurio, da Hera, che la Terra significa: La Terra altro non è, che la materia. Et perche detta materia, dalla Gentilità era attribuita à Giunone; anzi ella è anco intesa per la stessa terra, ouer materia, si come à Gioue dauano la forma; quindi è, che dissero, come riferisce sanse Agostino nel decimo della Città di Dio, che'l nome d'Heroe hà hauuto origine, dal primo figliuolo di Giunone, Heroe chiamato: il qual mistero intese Homero quando ei disse,

Martiano
Capella.

Santo A-
gostino.

Homero.

Hera Giunon mirò dal seggio d'oro
Gioue, che nel riuoso Ida sedea.

Chi dunque conosce quella intrinsecamente, & hà notitia de gli etherei, & inestimabili tesori entro di lei nascosti, si come hà il vero Mago; Heroe felicissimo meritamente, e propriamente può, e deue chiamarsi.

Si tiene comunemente colui nel catalogo de gli Heroi douer esser posto, il quale, virtuosamente oprando, con fatti gloriosi, e memorabili si rende ne gli occhi di tutti cospicuo, e riguardeuole. Ma egli è euidentissima cosa, che niuno giamai potrà far l'opre segnalate, ch' ageuolmente, e naturalmente
potranno

potranno farsi dal Mago in virtù della natural Magia; perciò à lui solo si deve'l nome d' Heroe. Tali furono mysticamente descritti, e come tali celebrati, Ulisse da Homero, & Enea da Virgilio; amendue non meno della Magia naturale intelligenti, che buoni Poeti; dando essi all' vno il Ramo d' oro, & all' altro l' herba Moli; questa, e quello significanti la forza, e la magica potenza. Glorioso Heroe fu parimente Giafone con l' acquisto del Kello d' oro. Finalmente qualunque oculato Poeta hà voluto rappresentare un vero Heroe, non mai l' hà lasciato senza l' aiuto magico, con dare à chi una magica armatura, à chi un cavallo, à chi una lancia, à chi un brando, à chi un anello, e simile.

Luciano

Ma perche, come riferisce Luciano ne' Dialoghi morali, gli Heroi, non essendo solo huomini, nè solo Dei, vengono ad essere e l' vno, e l' altro insieme, e però detti Semidei, ouero Dei Semoni; perciò vien dato loro un proprio Orbe, ouer Cielo; il quale sarà quel mistico, e secondo Giardino delle dilizie, che sopra s' è detto; e dal cui centro nasce il mistico nostro legno vitale. E si come il primo fu Paradiso terrestre, & hora chiuso, e nascosto à tutti; così il secondo è nella Terra posto, & à gli animi loschi, & impuri non appare; ma stassi parimente occulto nell' alte caligini della luce inaccessibile del celeste Sole; e solamente al felice Heroe magico si dimostra, e da lui è gloriosamente posseduto, godendo, e fruendo egli il salutifero legno della vita, nel centro di questo.

questo Orbe posto.

La Magia è scienza di tutte l'altre humane Reina, la quale c' insegna chiamar in luce, e fuori dalle tenebre tutte le naturali virtù, sparse, e seminate dal grande Iddio per tutte le parti del Mondo.

Queste tenebre, e queste caligini sono l'istessa cosa co'l famoso Antro di Mercurio. Racconta Orfeo nel lapidario, che'l sommo Giove, mosso à compassione dell' humane miserie de' mortali, per Mercurio figliuol di Maia deliberò mandarci vn dono, il qual altro non era in somma, che vn cumulo di tutti i beni, & vn aceruo di tutte le felicità naturali. ma che Mercurio, giunto quà giù, ripose quello in certo antro; & iui rinchiuò solo, se ne riuolò al Cielo, portandone seco la chiave. Per tal dono intendesi chiaramente l'heroico legno della vita, e per l'antro l'Orbe sopra raccontati: quindi soggiunge Orfeo, dicendo,

Chi con prudenza si riduce all'antro
Venerabil d'Hermete, ou'ei ripose
Di tutti i beni vn infinito aceruo,
Può con ambe le man d'essi ripiene
Quindi partirsi, e nel suo albergo poi
Scacciar beato ogni noiosa cura.

Quest' Antro intese Virgilio per l' Auerno, nel quale volendo egli introdurre Enea, gli dà la scorta della Sibilla co'l fatidico Ramo d'oro; si come altresì Homero fa, che Mercurio dia l'herba Moli ad Ulisse: e ciò per darci à dinedere quanto malageuole, e difficile

ficile sia cotale entrata. Prega dunque il *vermaximo* Giove dator di tutti i beni, senza'l quale invano ti affaticherai di pervenire à tanta felicità, che con un raggio del diuin Sole t'illumini, t'additi l'arduo, & angusto sentiero, e t'aiuti nel lungo, faticoso, e periglioso viaggio, à fine che, divenuto glorioso Heroe, tu possa, qual nouo Giasone, riportar la palma di sì segnalata impresa.

Intanto noi in quel modo, che c'è permesso dalla Diuina Maestà, anderemo dimostrando l'entrata di detto heroico Orbe nascosto, come sopra dicemmo, nell'altre caligini della luce inacessibile del celeste Sole, cioè nell'elemento della Terra.

Acciò dunque che tu non erri, ti conuiene prima sapere, che la terra, che noi calchiamo, non è il vero elemento terrestre, ma solo elemento elementato, & impurità de gli altri; e per conseguente nõ puoi per esso arriuare al celeste Dono; ma in Oriente trouerai porta, la più ampia, e la maggior di tutte, ch'è quello ci danno adito. Ma anco qui sia di mestiero auertire à quello, che l'Abbate Tritemio di detto Oriente ricorda nel primo libro della Steganografia; *Orientem (dic'egli) hic velim intelligas, non vbi Sol quolibet die oritur, sed eum locum, in quo à principio creatus est. Vn'altro ingresso, secondo altri, si troua ne i gran monti della Libia. Hermete parimente n'assegna vno in certa parte del mar rosso. Finalmente, per ageuolarti l'impresa, sappi, che non solamente ne sudetti luoghi trouerai*

Abbate
Tritemio

verai Penetrata all'Anno di Mercurio, & all'heroico Orbe; ma ti trouerai medesimamente in tutti quei luoghi minerali, ne quali tal volta si sogliono vedere alcuni Mostri, de' quali certi sono detti Pigmei, Gnomi, Vulcani, Salamandre, & altri. Conciosia & hauendo la Divina Prouidenza à ciascuna cosa naturale dato (come vogliono alcuni) il suo custode; perciò questi sono souaposti alla guardia de' gli ineshanssi tesori della Terra, cioè de' metalli: così come quegli altri Mostri, siluestri detti, ouero Siluani, hanno cura delle gemme, e pietre preziose. Le Ninfe parimente, altrimenti dette Vndene, soprastanno alli tesori, che nel seno del vasto, e profondo Mare si nascondono. Qualunque volta adunque, & in qualunque luoco appariranno li sudetti, sarà manifesto inditio iui essere grandissimi tesori; si come gli esperti, e periti Mineralisti per lunga esperienza hanno offeruato: perciosche se all'entrare nelle viscere di qualche monte minerale scorgono alcuni de' sudetti Mostri, il quale, conforme al lor costume, mostrandosi tutto ridente, e festoso, cogli gesti dia segno come andasse ad incontrarli, tengano in tal caso per cosa certa, la miniera douer esser loro di grandissimo profitto, & utile: ma se per il contrario esso Mostro si mostra turbato; e pieno di sdegno, e dirà si dia à fuggire, perdono à fatto ogni speranza di poter iui far guadagno alcuno. Apri in questo luoco gli occhi mentali; considera tutto cà prudèza; & intèdi sanamente: e diuerrai Heroe felice.

Habbiamo detto la Magia essere scienza; la quale c' insegna chiamar in luce, e fuori delle tenebre, tutte le virtù sparse, e seminate da Dio per tutte le parti del Mondo. Hai inteso ancora ciò, che queste tenebre si siano: resta, che manifestiamo, e scopriamo le virtù, ch' entro di quella sono nascoste. Tali virtù adunque altro non sono, che lo spirito dell' Anima del Mondo; il quale spargendosi, e diffondendosi per tutte le cose, à ciascuna dà la forma, la vita, l'essere, e la permanenza. Ma sappi, che quantunque egli à tutte le cose si comunica, e sia sparso in tutte le parti del Mondo; nondimeno si non si può in verun modo cavare, nè da quei luoghi, nè meno da tutte le cose, che da lui ricevono vita, e nelle quali si diffonde, e sparge.

E' verissima quella volgata proposizione, cioè, che questo spirito si ritrova in tutte le cose, così ne gli huomini, come nelle bestie; ne gli elementi, tanto della terra, quanto dell'acqua, dell'aria, e del fuoco; ne i fiumi, nel mare, ne i monti, ne i piani, nelle valli, ne' boschi, ne i prati, ne' deserti, ne i metalli, e nelle piante; & anco ne i cieli, e nelle stelle; nondimeno tutto questo, dal Mondo sinistramente inteso, hà fatto cadere infiniti in infiniti errori. Percioche incontente, che questa divina virtù, con l'infondersi ne gli individui di ciascuna specie, à quelli hà data la vita, l'essere, la forma, e la permanenza; in quel medesimo istante perde la natura sua vniuersale; e còt'rinchiudersi ne gl'infiniti

mani indixidat, fatta partitotara, solo si risiede la forza, e la natura di quell' herba, o di quell' animale, ouero di quel metallo, o di qual si voglia altra cosa da lei informata. Laonde vanamente, & inutilmente fuori del Centro nel Centro contenuto ella vien ricercata. Questo Centro è il già detto Antro di Mercurio; e lo spirito altro non è, che'l Dono entro di lui riposto: & è finalmente lo stesso Mercurio figliuolo di Maia, intesa nell' antica Teologia per la Terra istessa.

Antichi
Magi.

Dei sapere, che, secondo gli antichi Magi, furono tre Mercurij, computandoui il metallico, volgarmente detto argento vivo, il quale come inutile si lascia; e solo delli due primi intesero, de quali uno è celeste, e l'altro terrestre. Ilche soleuano gli Egittij inferire, co'l dipingere esso Mercurio con la faccia in parte scura, & in parte chiara: non che due veramente siano; ma mentre lo Spirito celeste, dall' Anima prima insino al mondo elementare vivifica, è Mercurio celeste addimandato; ma poscia diffondendosi per la Regione elementare, vien detto Mercurio terrestre. Questo adunque è Spirito in atto lucidissimo, secondo gli Egittij, padre d'ogni generatione; e perciò Orfeo Trace il chiama Pangenitor a ne gli Hinni suoi misteriosissimi, da i quali afferma Giouanni Pico impararsi la Magia naturale, non altramente di quello si faccia da i Salmi di David la Cabala. Di questo Mercurio intese Giuliano Platonico, mentre disse, essere diffusa per l'Vni-

Egittij.

Egittij.
Orfeo
Trace.

Giouanni
Pico.

Giuliano
Platonico

verso, & in tutte le cose innata, una certa natura in se stessa luscata, e trasparente, quasi di diasfano, e di lume, temperata, non sottoposta a peregrina mescolanza; nè ad alcune passioni; ma che ella è atta di pura intelligenza, e c'ha forme invisibili; & incorporato, il qual è cagione di questo lume visibile; e nella cui virtù dicono essere pochissimo della natura terrena, alquanto dell'acqua, più dell'aerea, e molto più dell'igneo, e stellare: e che alla proportion di queste misure, le quantità delle stelle, e de' gli elementi si producessero; ma ch'egli in ogni luogo, & in tutte le parti, vive prossimo autore, e moto d'ogni generazione.

Orfeo.
 Pitagora.
 Democri-
 to.
 Zoroastro
 Sinchio.
 Plotino.
 S. Agosti-
 no.
 Platonici.

Queste mercuriali, e celesti virtù furono da Orfeo, Pitagora, e Democrito, dette Dei empienti l'Universo; da Zoroastro, Sinesio, Plotino, divini allettamenti; e da Agostin Santo occulte seminarie ragioni per tutti gli elementi sparse. Questo Mercurio ne gli huomini è, secondo i Platonici, quel veicolo ethereo, o carro celeste, ouero interna spoglia, che l'anima nel corpo discendendo, & per le sfere celesti passando, si prende; per lo cui meza come di proprio, e spiritual corpo, a questo corpo materiale, e corrotibile si congiunge: ne gli altri animali è il lor proprio spirito vitale: nel genere vegetale è la virtù del calor viuifico: e finalmente nel minerale è il solfo, e l'argento viuo, cioè il caldo, e l'humido, prossimi principij de' metalli minerali, e finalmente di tutte le cose, che dalle viscere della terra nascono.

ma fono. Et quantunque questi tre corpi, cioè l'animale, il vegetale, e'l minerale, siano di diuersa forma composti, sono nondimeno dal sopradetto solo Spirito, & vnico Mercurio prodotti. Et si come questo, niuna cosa lasciando priua della sua virtù fecondissima, in tutte si ritroua; così all'incontro tutte le stoffe cose in esso si rinchiudono. La onde con ragione dissero gli antichi, essere in Mercurio tutto quello, che ricercano i Sapienti, addimandandolo per questa ragione, Omnis res. e ciò parimente intese Virgilio in quelli altissimi versi:

Antichi
sapienti.

Virgilio;

Primieramente il Ciel, la terra, e'l mare,
 E col lucente globo de la Luna
 Tutti gli altricelesti eterni fochi,
 Lo Spirto entro nutrisce: e per le membra
 Del Ciel diffusa la superna mente,
 La mole vniuersale agita, e moue.
 Indi deriuau gli huomini, e le fiere;
 Et han vita gli augei; viuue in quei semi
 Vigor di foco, origine celeste:
 Pur che lor non ritardi il corpo errante.

Tutto questo parimente mirabilmente espresso il grande Hermete, dicendo, che; Sicut omnes res fuerunt ab vno, meditatione vnus; sic omnes res nate fuerunt ab hac vna re, adaptatione.

Hermete;

Questo medesimo si significarono gli antichi Sacerdoti Egittij col mirabile, e misterioso Hieroglifico dell'istesso Mercurio. Il mondo sensibile, e materiale, secondo Platone, & Aristotile, è composto di

Egittij.

Platone.
Aristotile

otto cieli, di quattro elementi, e delle cose, che in essi si ritrovano. Tutto questo comprende in sè il detto Hieroglifico, essendo egli composto del carattere, e della nota di ciascuna di dette cose, le quali lui apertamente si scorgono: imperochè, facendosi di quello anatomia, e dividendosi nelle sue parti, vedrasse chiaramente, ch'egli consta primieramente d'un circolo perfetto, hieroglifico del Sole: appresso egli consta d'un semicircolo, nota della Luna; d'una croce, simbolo delli quattro elementi; e del segno dell'Ariete. Gli altri quattro Hieroglifici poscia, cioè quello di Saturno, di Giove, di Marte, e di Venere sono formati o dal carattere del Sole, ovvero da quello della Luna, con l'annessione della croce, o parte di lei, ovvero della nota dell'Ariete. Il Hieroglifico di Saturno è composto di quello della Luna, & insieme di quello de' gli elementi: quello di Giove consta de' i medesimi, & è l'istesso, eccetto ch'ei viene sito diuerso. Il carattere di Marte è composto di quello del Sole, e di quello dell'Ariete, congiunti insieme dalla retta linea della croce. La nota di Venere è formata di quelli del Sole, e de' gli elementi. E finalmente il Hieroglifico dell'Ariete si forma di due semicircoli connessi in un comun punto. Questo anch'egli è non meno de' gli altri misterioso; conciosia cosa che, chiudendosi l'un semicircolo all'altro, magicamente si forma il circolo intero, ma differente da quello del Sole; perciocchè nel centro di quella è posto un punto, che hieroglificamente

mente la Terra significa, per dinotarci il dominio, & il corso di esso Sole intorno à detta Terra: ma quest' altro circolo manca di tal punto visibile; quindi egli verrà ad essere simbolo dell'ottavo Cielo, detto firmamento, cioè delle stelle fisse, le quali da Platone sono dette eterni fuochi, sì come il mistico carattere dell' Ariete è segno dell' ignea triplicità. Ecco dunque quanto mirabilmente questo hieroglifico ci fa vedere, qualmente Mercurio diuinamente in sè contiene tutti gli otto cieli, che il Mondo ethereo costituiscono; & insieme abbraccia l' mondo elementare designatoci, come sopra si disse, per la croce. E perche questo mondo elementare, e materiale altro non è, che la stessa materia, sì come il celeste, ouero ethereo, è la propria forma; però comprendendo Mercurio e l' uno, e l' altro, viene conseguentemente ad hauer in sè virtualmente, e potenzialmente tutte le cose create, tanto celesti, quanto terrene; tanto animali, quanto vegetali, e minerali. O tre, e quattro volte beato colui, che dotato d'ingegno sì profondo, e di spirito tanto eleuato, arriverà alla vera cognizione di sì alti, e marauigliosi misteri; perche fatto Heroe, sarà dalla diuina Sapienza posto nell' Heroico Cielo, e costituito Signore dell' Vniuerso magico.

Platonc.

Che il celeste spirito di Mercurio siritroni in tutte le cose, e che parimente tutte le cose nello stesso spirito si contengano, ci viene affermato da molti Platonici; e Proclo scrive nel libro della Magia, e del Sacrificia, che i Sacerdoti antichi conobbero;

che

Platonici.
Proclo.

che in Cielo sonde cose terrene, ma di natura celeste; & in terra le cose celesti, ma di natura terrena: il che ci viene da Anassagora confermato, dicendo egli, ciascuna cosa essere in ciascuna cosa. Il medesimo attesta il grande Hermete nella misteriosa sua Tavola Smaragdina con queste parole, Quello, ch'è di sopra, è come quello, ch'è di sotto; e quello, ch'è di sotto, è come quello, ch'è di sopra. E per ultimo alluse à ciò l'antichissimo Artesio, dicendo nel principio de gli abstrusi suoi segreti, che Mundus fecundus à primo omnino cognoscitur: intendendo per il primo Mondo il celeste, e per il secondo il terrestre, e materiale.

Anassagora.

Hermete.

Auenzoar
Babilonia.

E nota cosa all' Heroe Sapiente, che la natural Magia, dopo Iddio, haue la sua dipendenza, non da altro, che da i numeri: la onde disse Auenzoar, e molti altri Babilony, colui hauer compita cognitione di tutte le cose, che perfettamente sa numerare. Ma sappi, che tal numero non è il numero volgare, ma quello, ch'è occulto nelle proporzioni insegnateci dalla formale Aritmetica: però conuiene tutto ciò sia inteso strettamente; altro non significando magicamente numerare, che far numeri: e finalmente questa voce numero deriua da nume, cioè Deità. Pitagora diceua, che la natura de' numeri trascorre per tutte le cose; e che la cognition d' essi è quella vera sapienza, la quale versa intorno alle bellezze prime diuine, incorrotte, e sempre esistenti; dalla cui partecipacione sono fatte belle tutte le cose

Pitagora.

Cose. L'antichissimo Artefio parimente nel libro de i segreti dice, Cognito numero, cognosces qualiter notitia omnium rerum per illum habeatur. Et altroue, à calculis primi hominis omnium artium scientiam, omnemq; cognitionem, inueni: detti misteriosi, ne i quali è riposta, e celata la chiave di tutta la sapienza dell'istesso. Così Boetio affermò, che di numeri consta quanto è nell'Vniuerso. L'istesso dissero i Pitagorici, come scrive Aristotile nel primo della Metafisica. Finalmente Platone, inuestigando nell'Epinomide una scienza, che illustrando perfettamente l'intelletto nostro, veramente sapienti, e felici ci rendesse; e che fosse così eccellente, e necessaria nella vita humana, che leuata dall'uso, e commercio de gli huomini, essana-tura humana insipida, e imperfetta ne rimanesse; disse, ch'ella veniuua dall'Autore di tutti i beni; e che questo era il Dio Cielo; e che tale scienza altro non era, che notitia di numeri: soggiungendo à questo precisamente così fatte parole, Percioche se tu anderai tai cose considerando più, e più giorni, e notti; trouerai, che'l Cielo non cessa mai d'insegnare à gli huomini uno, e due: di modo, che anco quelli, che tardissimi sono, quindi imparano ad usarè'l numero; percioche così anco, e trè, e quattro contemplando, ogn'vno di queste cose potrà acquistarfi notitia.

Artefio.

Boetio.

Aristotile

Platone.

Questi uno, due, trè, e quattro, insegnatici dal Dio Cielo, sono misteriosamente compresi nel sauà-

D detto

detto marauigliosa Hieroglifico di Mercurio: con-
ciosia che, fatendosi di quello anatomia, come sopra
si disse, e sciogliendolo in quelle parti, delle quali
egli è composta, cioè ne i già detti caratteri del So-
le, della Luna, de gli elementi, e dell' Ariete, ne
risulta il quaternario, e la mirabile Tetracti di Pi-
tagora, ch'egli chiamò fonte di perpetua natura,
Idea di tutte le create cose, e cognitione delle cose
nella diuina mente ragionevolmente operant. L'
istesso quaternione, secondo Iamblico, c'era signifi-
cato da gli Egizij, col hieroglifico di quattro cose,
cioè d'un occhio, simbolo della diuinità, come c'in-
segna Cirillo Patriarca nel nono libro dell' Apologia
contra Giuliano apostata; d'una verga, da Home-
ro attribuita à Pallade, la quale per esser nata dal-
la mente di Giove, significa la natura intellettuale;
d'uno Scudo heffagono significante il corpo solido, e
perciò simbolo dell' Vniuerso perfetto dal sommo Ope-
ficte ne i sei giorni della creazione; e finalmente d'
un Serpente, hieroglifico dell' animo humano.

Questo quaternario mirabilmente corrisponde,
e coincide con quello del Hieroglifico di Mercurio,
cioè l'occhio al Sole, la verga alla Luna, lo scudo
alla croce; nota de gli elementi; & il Serpe all' igneo
segno dell' Ariete. Quindi chiaramente scorgiamo
qualmente il misterioso quaternario tutte le cose
gouerna, e comprende. E lasciando di dire, com'
egli mistericamente ci significhi il diuino, e santissi-
mo nome di Ioua, nome quadrilittero, & ineffa-
bile;

bile; ecco come l'università delle cose sotto à questo numero si riduce. Primieramente il Chaos è diviso in quattro elementi, principj di tutte le cose corporali; il Cielo in quattro parti, ò angoli; l'aere in quattro venti; ne i cieli sono quattro triplicità; sotto il cielo quattro tempi; sotto l'tèpo quattro qualità; sotto le qualità quattro elementi; sotto gli elementi, sostanza, qualità, quantità, e moto; sotto la sostanza, il corporeo, il vegetabile, il sensitivo, e l'intendente: la quantità in quattro si divide, in punto, larghezza, lunghezza, e profondità; la qualità in caldo, freddo, secco, & humido; il movimento in ascendente, discendente, diritto, e circolare; la terra in quattro spatj. L'istessa quaternità comprende, & abbraccia i termini di tutte le scienze. le Matematiche raccolgono punto, linea, superficie, e corpo; la Fisica, le virtù seminarie, la pullulatione naturale, la forma crescente, & il composto; la Metafisica, l'essenza, l'essere, la virtù, & l'azione. Finalmente, secondo la Teologia d'Orfeo, sono quattro deità chiamate, Muse, Dionisio, Apollo, e Venere: dalle quali vengono, e s'influiscono ne gli animi nostri i quattro deifici attratti, ouer furori, cioè Poesia, Misterio, Diuinatione, & Amore.

Orfeo .

Oltra di ciò fù la Tetracti da Pitagora ragionevolmente detta comprensione di tutti i numeri, perche riducendosi l'vno, il due, il trè, & il quattro dalla potenza all'atto, se ne produce il diece, numero perfettissimo, & assolutissimo, Idea di tutte le

Pitagora .

Cabalisti
hebrei .

cofe, & oltra'l quale niun' altro numero si ritrova.
E quindi è, che gl' antichi Cabalisti hebrei ridusse-
ro al numero denario le loro diuine Sefirod, cioè nu-
merationi, diuini attributi, e misure, con le quali
fogliono descriuere Iddio, la diuina Prouidenza, e
l' vniversità delle cose. E sono queste, Cheter,
Chocma, Binab, Chesed, Geburah, Tipheret, Ne-
zach, Hod, Iesod, Malchud; cioè, Corona, Sapien-
za, Prudenza, Clemenza, Giudicio, Ornamento,
Trionfo, Laude, Fondamento, e Regno. Il denario
abbraccia gli ordini angelici, computandoui l'ordi-
ne animaffico, da gli Hebrei detto de gli Isfim.

Archita
Tarcitino.
Aristotile.

Nel mondo celeste sono dieci intelligenze, che vol-
gono le dieci sfere. Parimente Archita Tarentino
con questo numero abbraccia tutte le cose. Aristotile
anch'egli tutte le cose comprende con quei dieci
generi generalissimi, ch'egli predicamenti chiama,
da Eusthatio detti enti reali, da Alessandro Afro-
disco voci, da Porfirio concetti, da Iamblico, Simp-
plicio, & Amonio, voci semplici. Inoltre i Pitago-
rici ridassero à questo numero tutte quelle diuersi-
tà, ch' Alcmeone chiama contrarietà, cioè finito, in-
finito; pari, dispari; vno, moltitudine; destro, sini-
stro; mascolino, femmino; quieto, mosso; dritto, pie-
gato; luce, tenebre; bene, male; quadro, e lungo.

Eusthatio
Alessandro
Afrodisco
Porfirio.
Iamblico
Simplicio.
Amonio.
Alcmeone

Platonici.
Orfeo.

Ma rivolgendoci ad altra, e più alta dichiara-
zione del simbolico Mercurio nostro; il mondo, secon-
do i Platonici, viene in questo modo prodotto dall'
anima sua. Dalla Mente prima, ch' Orfeo chiamò

Semele

Semele formosa, regina dell' *Vniuerso*, madre di *Bacco*, donna di *Giove*, e nell' *igneo parto ardente* proceda, come figliuol da padre, l' *anima detta vniuersale*, prima, & *diuina gran Natura*, anima regia, *Giove*, e regina del *Cielo*, e della *Terra*. Questa si produce anch' ella una sua *Imagine*, virtù *uiuifica*, produttrice, e *gouernatrice* del corpo dell' *Vniuerso*, detta da *Platonici* *gran seminario*; perciocchè ella, *pregna de' semi* di tutte le cose comprese ne i concetti *ragioneuoli*, *mossa per imitar quell' anima*, della quale ella è *immagine*, e l' *intelletto primo d' amor volgare verso la materia*, che veramente è il sopra dimostrato *Chaos*; à lei si congiunge, e l' *adorna di tante, e si diuerse forme*, con le quali si costituisce il corpo dell' *Vniuerso*; le quali forme non men facilmente s' *imprimono nella materia*, che i caratteri del *sigillo nella cera preparata*. Questo *gran seminario*, secondo *Iamblico*, e *Proclo*, ne i commentari sopra l' *sostanza di Platone*, è detto *Opefice* del mondo *sottolunare*, e *perpetuo innamorato della materia*; & *Orfeo* gli diede'l nome di

Platonici.

Iamblico:
Proclo.Orfeo
Tracce.

Protheo, che tien del mare ampio le *chiaui*, *Primogenito*, il qual d'ogni natura *Scopre i principij*; e con le *varie Idee* *Informa*, e *muta la mondana Selua*.

Questo è parimente detto *acqua*, *Oceano*, & *Anima*, *media Natura*. Finalmente questo *gran seminario*, *immagine dell' anima prima*, *diuina*, e *gran Natura*, altro non è, che'l *celeste Sole*; perciò da *Orfeo*

Orfeo
Tracce.*Orfeo detto lume della vita,*

Che temprà le celesti, e humane cose;
Occhio eterno del ciel, che'l tutto mira.

Altri l'addimandarono cuore del cielo; imperòche, si come il cuore humano è fonte, e sede della vita; così nel Sole, ch' à guisa di cuore tienel regal suo seggio nel centro delle celesti sfere, è la conservatione, la vegetatione, e la vita di tutte le cose.

Heraclito

Quindi disse Heraclito, ch'egli era fonte della vita.

E si come il corpo humano, abbandonato dall'anima, incontinente si muore, & in poca polue si risolve; così à punto auuerrebbe, come ben dice l'istesso Heraclito, al mondo, leuando da quello il Sole: di che fà à noi ampia fede la Terra, la quale, mentre che'l Sole à lei s'accosta, tutta quasi lieta, e ridente di verdi herbe, e di vari, e leggiadri fiori si riueste, e mirabilmente s'adorna; ma poscia, allontanandosi egli da quella, si spoglia il vago manto, e si scolorisce; diuenendo horrida, e quasi come fosse morta, sterile, & infruttuosa ne rimane. Il

Albumar.

Tolomeo.

S. Giouanni

Grisostomo.

mo.

Macrobio

Sole è così detto, perche egli è solo. In oltre Albumar, e Tolomeo affermarono, che da esso, e dalla Luna veniuà la vita infusa. Et il glorioso Giouanni Grisostomo, parlando di detto Sole, dice, ch'egli è gran miracolo, e che perciò non è chi degnamente possa predicare le lodi di lui. Da queste, & altre ragioni mosso Macrobio, apertamente disse, il Sole essere principio di tutte le cose. Questa eccellentissima creatura fù già da alcuni popoli come Deità
ado-

adorata; tratti per auentura in tal errore dalle rare, e marauigliose sue doti, e prerogatiue.

Iddio è lume incomprendibile, ineffabile, & indeficiente: però qualunque cosa è più di lume partecipe, e copiosa, quella può dirsi più prossima, e più simigliante à Dio. E perche nell'università delle cose, tanto celesti, come terrene, niuna ve n'ha, ch'agguagli la luce del celeste Sole; quindi manifestamente appare lui essere, come sopra si disse, la viua imagine, & il sensibile simulacro del diuin Sole, anima prima dell'Vniuerso. Oltra di ciò, che esso celeste Sole sia del diuino imagine sensibile, ce lo dimostrano i Cabalisti hebrei, dicendo, che dall'Angelo della Chocma, cioè della diuina Sapienza, escono alcuni raggi, i quali entrano nel Tiferet Sefira, à cui si riferisce il celeste Sole. Parimente volendo i medesimi Cabalisti con certo methodo insegnarci la diuina scienza delle Sefire, ce l'andauano sotto diuersi aspetti, e forme rappresentando: il perche dissero alcuni, l'ordine Sfiristico essere un'huomo, il cui capo costituiscono le tre prime numerationi; le braccia poscia diceuano essere la quarta, e la quinta; la sesta Sefira era'l cuore, & il corpo, che lo contiene; le coscie la settima, e l'ottava; la nona li genitali; & i piedi la decima. Altri voleuano, esso uniuerso Sfiristico essere à guisa d'un'arbor, le cui radici fossero le tre supreme Sefirod, per dinotarci l'indiuisa essenza del Creatore trino nelle persone; & appresso li tre Mondi, che quinci sono

Cabalisti
hebrei.

sono prodotti, cioè il mondo Intelligibile, il Celeste, e l'elementare. Il tronco, quasi cuore di tal arbor, era figurato dall'istesso Tiferet, simbolo solare; E finalmente i rami dall'altre sei numerationi. Per ultimo veggiamo qualmente nella più uniuersale dispositione, & usitata forma, che da Cabalisti dar si foglia al medesimo mondo Sfiristico, l'Orbe del Tiferet è collocato, e posto nel mezzo de gli altri attributi, come lor centro, e cuore: & essendo detto Orbe più grande de gli altri, hà nondimeno con tutti proportionate, e proportionata corrispondenza. E riceuendo pienamente le perfettioni delle tre superiori, infonde poscia, e comunica la luce, la virtù, e l'efficacia all'altre tutte.

Per due cagioni principalmente al medesimo Tiferet vien dato l'Orbe di maggior grandezza de gli altri; & è l'una, per esser egli Sefira del Verbo eterno; il quale, come scriue Clemente Alessandrino nel settimo de' Stromati, è Principe, e Duce della cognitione, e della vita; si come il Sole celeste, imagine sensibile d'esso diuino Verbo, è da Filone nel libro dell'opificio del mondo, e da molti altri detto Rè grande, e signore della luce visibile; e da Porfirio nel libro de gli Oracoli è parimente detto Rè delle Stelle, sempiterno foco. L'altra cagione è, perche la virtù solare molto più chiaramente di quella dell'altre Stelle à noi si manifesta; si come apertamente si scorge nella generatione, & corrottione delle cose, nella mutatione de' tempi, delle stagioni, e simili;

& ap.

Clemente
Alessandrino.

Filone,

Porfirio.

È appresso per essere'l Sole, come affermano Proclo, Iamblico, & molti altri, ricetracolo di tutte le virtù, & influssi de i corpi celesti. La nota solare dunque, che da gl' Egittij è posta nel cuore del mirabile hieroglifico di Mercurio, mirabilmente ci rappresenta e l'uno, e l'altro Sole.

Proclo.
Iamblico.

Il gran padre Hermete Trismegisto, trattando nella marauigliosa sua Tavola smaragdina, ch' altro non è, ch' una breue somma, & un picciolo, ma altissimo compendio della Magia naturale, del frutto, ch' essa Magia suole à gli heroici suoi figli produrre; mediante'l quale possono oprare in natura infinite marauiglie; disse, che'l padre di lui era'l Sole, sì come la madre era la Luna; e che poscia la terra gli era Nutrice: detto veramente pieno d' ineffabili misteri, e possente à render felice chiunque con l'elevatezza dello spirito sarà fatto degno di pervenire al profondo senso di quello. Intanto ecco li sapienti Egittij, volendo nel hieroglifico di Mercurio esprimere il sopradetto mistero, al Sole simbolicamente unirono, e congiunsero la Luna, dinotanti amendue cotal congiungimento, e celeste matrimonio, per lo quale essa Luna diuiene un sol corpo, & una stessa cosa co'l Sole. Tal matrimonio, od unione farsi nel presente modo: Dal souracelste Sole della diuina Bontà, communicante sè stessa à tutto l'Vniuerso, la quale communicatione da Platone nel sesto della Republica, e nell' Epistole, fù detta Idea, d'ogni bene, procede, secondo i Platonici, come lume

Hermete.

Egittij.

Platone.

Platonici.

da luce, la Mente prima, ò sia la Natura angelica, la quale in sè contiene tutte le Menti, e tutti li splendori ideali: da questa poi, à guisa di splendore da lume, deriva l' Anima del mondo, che comprendendo ogni natura animale, & i concetti, imagini delle prime Idee, vien detto Mondo Ragionevole: quindi finalmente, come calore da splendore, nasce la Natura, per la cõprensione de i semi di tutte le cose, chiamata mondo seminario. Il celeste Sole adunque, Anima del mondo, manda fuori, come scrive Plotino, quasi fiato, e verbo, lo spirito suo, cioè il celeste vivifico Mercurio; natura, e seme uniuersale; il quale auanti ch' egli all' uniuersità delle cose di quà giù dia la forma, la vita, e la permanenza, è riceuuto, come afferma Tolomeo nell' Almagesto, dalla Luna, che perciò è detta riceutrice de i celesti influssi. & essendo proprio del maschio, come più degno, d' operare, e d' influire, e della femina di partire, e di riceuere, per questa cagione dissero, l' atto di tal riceuimento essere il congiungimento, e la copula d' essi Sole, e Luna. La Luna poscia il conceputo seme partorisce nel mondo della generazione, influendo, & imprimendo quello nella materia, cioè nella terra del celeste parto, fatta, come dice Hermete, diligente nutrice. Questo con li abstrusi segreti à ciò appartenenti intesero gli antichi Cabalisti: la onde nello Sfiristico mondo riferirono, e sottordinarono la medesima Luna al Malchud, ultima numeratione influente nell' ordine de gl' Isfm., cioè

cioè de gli Heroi, & Huomini illustri: la qual numeratione è detta Vergine, e pozzo del settenario; perciocchè, si come essa Luna riceue gl' influssi da' gli altri cieli, mediante'l Sole; così questo attributo riceue per mezzo di Tiferes suo sposo tutte le emanationi superiori de gli altri, e quelle diffonde per tutte le create cose.

Questo amoroso legame del Sole con la Luna fu leggiadramente accennato da Virgilio nella Georgica, dicendo Virgilio :

Così, se creder lice, ò Luna, il Dio
D'Arcadia ti legò con picciol dono
Di bianca lana, e ti chiamò nell' alte
Selue, nè al suo chiamar tu forda fosti.

Il Dio d' Arcadia, cioè il Dio Pan, che Tutto significa, è simbolo della Natura; e perciò canta Orfeo ne gl' Hinni, ch' egli Orfeo :

Ogni cosa produce, e genitore
Dell' Vniuerso, e principe del mondo,
Lucifero fruttifero, e Peane,
Per cui fondo hà la terra eterno; e cede
Al suo immenso valor l' ondofo mare.

L' anima media natura dunque, influendo nella Luna, la chiama, l' inuita, e l' alletta nell' alte selue (le quali, come afferma Iamblico, rappresentano la materia prima da Platonici, e Peripatetici detta Hyle, che pur selua significa) alla generatione del mondo materiale. Questo medesimo concetto significauano gli Egittij co'l dipingere il detto Pane, che Iamblico.
Platonici.
Peripatetici.
Egittij.

Suida .

Iamblico.

con la destra mano percotena, e flagellava la Luna, e con la sinistra sostenevasi le parti maschili erette. Inoltre, come riferisce Suida, dipingevano il fauoloso Dio Priapo (anch'egli hieroglifico, come attesta l'istesso Iamblico, dell'istesso gran Seminario, e Natura uniuersale) in forma humana; tenendo nella destra il regale scettro, per dimostrarci l'imperio, che detta Natura ha nell'Vniuerso; con la sinistra poscia pareva pure si contrestasse i genitali; volendo per quello darci à dinedere, qualmente in essa Natura sono i semi di tutte le cose, onde influiscono le forme, che poi s'imprimono nella materia. Appresso, la lana è simbolo d'imparità, la quale imparità è propria della materia: All'incontro, il color bianco dinota purità, e mondezza; quindi Pane, il celeste Sole, chiama la Luna nelle selae co'l dono della bianca lana, cioè la chiama alla generatione delle cose, la quale non potendosi fare avanti la depuratione della materia, però con l'influir delle forme, essa lana, cioè la materia, bianca, e pura diuiene. Gli altri magici, e più reconditi misteri, che sotto questi veli si nascondono, si scopriranno al loro più opportuno luoco.

Intanto discendendo nel hieroglifico di Mercurio dal Mondo celeste all'elementare, di cui, siccome già dicesimo, la Croce è nota, e simbolo, sonuengasi primieramente, che il fondamento di questa gran machina dell'Vniuerso non è altro, che un punto quasi indiuisibile, & impercettibile; quantunque
egli

egli al magico Heroe noto, palese, & diuisibile si
 venda, essendo radice, & origine di tutte le magi-
 che marauiglie; alle quali non si può in alcun modo
 arriuare, se non co'l solo mezzzo del medesimo. Ri-
 ricordiamoci inoltre quello, che da principio si disse,
 Che la Terra è il vaso, e fondamento di tutti gli
 elementi; e quindi chiaramente scogeremo, essa
 Terra essere il sopra narrato centro, e punto, del
 Mondo naturale origine: Conciosia che detti elemē-
 ti nella naturale, & utile loro discordia, continua-
 mente, e circolarmente, come vuole anco Platone,
 conuertendosi l'uno nell' altro, tutti finalmente, co-
 me attesta Anassagora, nella Terra, come in loro
 sede, e centro, si risourano, e posano. Si conuerte
 il denso del fuoco nell' elemento dell' aria; il denso
 dell' aria pura acqua diuiene; e parimente la più
 spessa parte dell' acqua in terra suol cadere: all' in-
 contro poscia, ritornando ciascheduno alla loro re-
 gione, il sottile della terra in acqua si conuerte; la
 tenue parte di questa in aria si trasforma; & il ra-
 ro, e più spiritoso dell' aria si trasmuta in foco, prin-
 cipio, e creato motore della Natura: Et in questa
 circolare vicissitudine, e vicendeuole circolazione,
 non è giamai, che la Terra, come nutrice, & ma-
 trice de gli altri, pregna non ne rimanga. Dal
 moto del punto adunque si produce la linea; e da
 quella viene cotal circolo formato; in cui perfetta-
 mēte ritrouasi l'elementar quadrato: però stupisc'a b
 Geometra, ansioso sopra modo di ritrouare la non
 mai

Platone.

Anassago-
ra.

mai saputa Quadratura del circolo; veggendo nella Magia nostra, il medesimo circolo essere al quadrato totalmente uguale. Laonde, chiunque fuori d'essa Magia tenta compitamente venire a si fatta uguagliata, vanamente, & inutilmente (al parer nostro) con Archimede, Orontio, & altri s'affatica.

Hor ritorniamo alla simbolica Croce, la quale in tre misteriosi modi si può considerare: il primo de' quali sarà, che constando ella di due rette linee, conseguentemente ci rappresenta il Binario primo numero, la materia significante; e simbolo d'impurità, d'imperfezione, e di confusione. ma volendo questa dualità dall'imperfetto passare alla perfezione, e dalla confusa materia alla pura, e semplice forma; conuiene, che si riuolga al primo numero impare, & incomposto; cioè al ternario, mistica nota della medesima forma. Cotale ternità adunque ci viene dalla Croce considerata, nel secondo modo dimostrata, mentre contempiamo quella essere composta delle due linee rette, e d'un commune punto, nel quale dette linee sono connesse, e congiunte; quantunque detto punto inuisibile sia: ma come egli necessariamente inui si troua, così tale inuisibilità non è senza misterio; perciocchè egli significa la forma concentrata, & occulta nella materia, non essere ancora nel ternario perfettamente prodotta in atto; ma per ciò effettuare, conuiene, ch'essa Triade, fugga so' l binario, per via del quaternario, all'unità sua origine faccia ritorno. Il che significò l'Abbate Tritemio,

Abbate
Tritemio

temio, dicendo: Omnis itaque naturæ consistens limitibus operatio mirandorum ab unitate, per binarium in ternarium descendit; non prius tamen, quam à quaternario per ordinem graduum in simplicitatem confurgat. *Quivi stupisca il dotto Arithmetico, vedendo qualmente i medesimi numeri suoi, astratti, e lontani dalle corporee, e sensibili cose, e nel profondo dell' intelletto suo variamente trattati, si ritrouano nella Magia nostra concreti, corporei, & alla materia congiunti: l'anima, e la formal vita de' quali, viene dal saggio Heroe spagiricamente separata; come cagione delle Marauigliose operationi sue: ned ella altra monade, od altro numero in niun modo ammette. Finalmente la terza consideratione sarà del detto Quaternario; conciosia che, togliendosi dalla Croce il punto copulatiuo, iui rimangono formalmente quattro rette linee; le quali simbolicamente dimostrano li quattro elementi: la cui natia inimicitia c'è manifestata dal diuerso, & opposto sito, che dette linee, dal punto procedenti, ottengono. La linea superiore ci rappresenta il fuoco, de gli altri elementi più degno: & perche l'acqua per la sua frigidità, & humidità, al caldo, e secco dell'istesso fuoco è contraria; perciò la linea inferiore alla superiore contraposta, è hieroglifico di detto aqueo elemento. le transuersali poi, amendue parimente contraposte, sono nota, la destra dell'aere caldo, & humido, e la sinistra della terra fredda, e secca.*

Oltra

Oltre di ciò la Quaternità, come si disse, rinchiude in se il Denario numero perfettissimo, & assolutissimo; e dopo'l quale niun' altro numero si ritroua: quindi è, che gli antichi Filosofi latini significarono esso denario co'l mistico carattere della Croce, cioè della X, vigesima prima lettera dell'alfabeto: Croce rettilinea, rettangola, & equilatera; la quale smezzata, e secata in quella parte, oue le linee dal punto sono insieme congiunte, forma la lettera V, quinta vocale, e segno del quinario. Cotal lettera finalmente, inclinata in modo, che la sinistra linea di lei giaccia in superficie piana, ci rappresenta l'undecima dell'alfabeto, cioè la L, nota del numero quinquagenario. Posso dunque insieme prima la L, poi la V, & per ultimo la X, mirabilmente formano questa voce LVX, voce rappresentante l'essenza di Dio, vna in natura, e trina nelle persone, proprio oggetto de' Beati, vita dell'Vniuerso, ultimo scopo della Magia, & Vnità, principio, e fine di tutte le cose; alla quale il magico ternario, superato'l binario, co'l mezzo, & aiuto della quaternità, felicemente fa regresso, come à suo beatifico fine: di che più diffusamente si tratterà à bassa. Molti altri misteri, non pure teorici, ma etiamdiu pratici, e d'altissimi intendimenti pieni, potranno dal saggio Heroe esser tratti dalla mistica Croce, e smigliantemente dall'altre simboliche parti componenti il hieroglifico di Mercurio; de' quali misteri à noi basta per hora, co'l girne scoprendo alcuno, ha-
 uere

uere altrui aperta la strada: perche volendo diffusamente snodare'l tutto, non potrebbe ciò farsi senza gran volume; la qual cosa sarebbe contra l'istituto nostro, hauendoci da principio in questi discorsi proposta la breuità. Intanto stupisca il Grammatico, dubioso, & incerto dell' origine delle lettere; e della ragione de' luochi, siti, e connessioni loro: veggendo oculatamente quelle nascere nella Magia nostra; e frà di loro misteriosamente situate, e congiunte, formare la sopradetta dittione di luce.

Resta il mistico carattere dell' Ariete; per la cui dichiarazione sia di mestiero primieramente notare, che come presso li magici Heroi tre sono li Mercuri, tre Soli parimente appo li medesimi si ritrovano; e si ome li detti Mercuri in essenza non sono altro, che vno, conforme à quello, che sopra si disse; così à punto detti tre Soli ad vno solo, & unico si riferiscono. la onde, più propriamente parlando, diciamo, il Sole essere in vna essenza triplice, cioè celeste, elementare, e metallico, soluto, fluido, e corporeo. Inoltre è chiara cosa appresso gli Astro-

Astronomi

nomi, che nell' Ariete si fa l'essaltatione del celeste Sole; e nel Tauro, prosimo segno à questo, farsi quella della Luna. Di più, separato il simbolico Sole unito con la Luna dalla hieroglyphica Croce, & alquanto inclinato alla sinistra parte, egli forma l' Alpha, prima lettera dell' alfabeto greco, e simbolo del principio. Parimente, riuolgendosi cabalisticamente la parte inferiore del carattere dell' Ariete, sim-

F

bolo

bolo del fuoco all'insù, viene altresì a rappresentarci l'ultima dell'istesso greco alfabeto, cioè l'Omega, il fine significante, e medesimamente rappresentante la nota del Tauro. & conciosia ch'ella, come si scorge, d'altro non consta, che d'un circolo intero, gerente nella superior parte un semicircolo; quindi conuiene necessariamente affermare, ch'ella finalmente sia gli stessi nostri Sole, e Luna hieroglifici, & insieme l'Alpha, e l'Omega sudetti. Da questi segretissimi concetti adunque si caua per conchiusione di tutto il seguente Theorema.

Il Sole, e la Luna elementari, essenzialmente unico principio, e fine della Magia naturale, non possono, oppressi dalla terrestre corpulenza, mandar fuori gli scintillanti suoi raggi, se non co'l mezzo dell'essame loro nella elementar Croce, fatto mediante'l natural fuoco, dal volgare, e materiale eccitato. Et all' hora nell'igneo Ariete, e nel venero Tauro, nel hieroglifico nostro, ambi di sito solo differenti, farsi l'essaltatione delli due Luminari; & indi finalmente sorge la viuifica Luce magica; e la produzione di cotalluce sarà la prima giornata della fabrica del magico Mondo.

Ma per maggior intelligenza di questo sia dibi-
Hermerc. *sogno ponderar quello, che il Padre Hermete soggiunge, dopò hauer detto nell'altissima sua tavola, che Quod est superius est sicut quod est inferius, & quod est inferius est sicut quod est superius.*

Segue egli adunque, ad perpetranda miracula rei

VDIUS.

vnus. Il perche veggiamo primieramente, che, e quale questa cosa sia; e dopo s'anderanno i miracoli di lei scoprendo. Non ha dubbio alcuno, che questo non sia quel celeste dono, da Mercurio, secondo Orfeo, recatoci dal Cielo; dono veramente dal sommo, e vero Giove donato à suoi fedeli Heroi; di cui niun'altro, non pur maggiore, ma nè anco uguale, può quà giù ritrouarsi. A questo Pitagora Samio, il quale per humiltà ricusando d'esser chiamato Mago, Soso, ò Sapienze, volle solo esser detto Filosofo, cioè amator di sapienza, come anco afferma Isidoro nel libro secondo dell' Etimologie, diede'l nome per la medesima ragione di Pietra de' Filosofi. E quantunque cotai nome di Pietra, hauuto riguardo all'alterezza del nomato, troppo basso sembri, rinchiude nondimeno in sè abstrusi sensi, e tali, che solo l'Etimologia di lui è fida scorta all'Anno di Mercurio,

Orfeo;

Pitagora;

Isidoro;

Questa celeste Pietra dunque, che noi non de' Filosofi, ma de' gli Heroi dimandiamo, e ciò per la consideratione hauuta di sopra, la quale non ammette à sì delicata mensa l'alterezza de' volgari Filosofi, può veramente (considerato sottilmente tutto quello, che sopra s'è detto, & in particolare l'origine sua) dirsi vn'altro Microcosmo, cioè vn picciolo Mondo. E di questa propriamente intese il medesimo Hermete, quando ei disse: Pater eius est Sol, Luna mater, & Terra nutrix. E però soggiungendo in confirmatione, ch'ella sia vn'altro Mondo,

Hermete;

Magi.

dopo hauer con breue, e segretissimo modo insegna-
to la fabrica di lei, dice: Sic mundus creatus est.
Così appresso gli antichi Magi si legge, che il far
di detta Pietra altro non è, che fare il Mondo.
Formando dunque l'Heroe l'heroica sua Pietra, ot-
tiene facoltà dalla diuina, & increata Sapienza,
d'imitarla nella creatione dell'Vniuerso: per la qual
cosa diciamo, la produzzione della sudetta nostra,
luce essere la prima giornata della formatione del
magico Mondo.

Mermete.

Fassi cotal magistero, mediante la diuisione delli
quattro elementi; nella quale la luce viene separa-
ta dalle tenebre: il che fare c'insegna Hermete nel-
la Tauola, dicendo: Separabis subtile à spisso, sua-
uiter cum magno ingenio; & altroue: Fili, ex-
trahe à radio umbram suam, idest sordidum, eo
quod nebulae ei superuenientes coinquinant ip-
sum, quare angustiant, & à luce retinerent.
E non hà dubbio, che'n ciò conuiene all' Heroe esse-
re armato d'ingegno sottile, e perspicace, di subli-
me giudicio, e paziente; essendo lo sgombrar di quel-
le tenebre attione veramente heroica, ma malage-
uole, e sopra modo difficile. Il sudetto magistero
della separatione ne i quattro elementi si chiama
con voce più segreta Arte spagirica, da spao, che
estraere significa.

Conuiene sapere, che'l Sole, e la Luna elementa-
ri, ò terreni sono duplici; perciocche nella mecanica
Magia vi sono vn Sole, & vna Luna superiori; &
vn'altro

Un'altro Sole, e Luna inferiori. Li Luminari superiori non d'altra cosa hanno sembianza, che di lucidissima acqua; della quale intese quel famoso Heroe, mentre gridava, O misura dell'acqua mercuriale, e celeste; tu veramente sei sostanziale à tutto'l mondo. questi Sole, e Luna, ouero questa celeste acqua, è quello spirito dell'Anima del Mondo, Mercurio addimandato; il quale comunicandosi, e diffondendosi, come si disse, in tutte le cose, à quelle dà la vita, la forma, l'essere, e la permanenza; & in lui tutte le cose sono seminariamente comprese. E' spirito sì; ma insieme è, come scrive Plotino, corpo, ma corpo sottilissimo, quasi non corpo, anzi come già anima, ouero quasi non anima, e come già corpo: e perciò, come vuole Iamblico ne i misteri, egli hà molta proportionione con le cose incorporali per la natura, ch'egli hà semplice, costante, & indiuisa, e per l'unica attione, cioè per lo circuito, e la vita, e la luce con esso congenita. Nè si fa (soggiunge'l medesimo) nel Cielo componimento d'anima, e di corpo in una terza essenza; ma il corpo è portato nella natura dell'anima, & è quasi l'anima istessa, visibile; e forse, che'l Cielo è l'istesso lume, senza materia, e senza dimensione. Di quest'acqua intese Thalete Milesio, mentre egli disse, il primo principio essere l'acqua; e ch'in quella era la mente diuina, da cui tutte le cose erano prodotte.

Plotino.

Iamblico,

Thalete Milesio.

Nell'Orfica Teologia le tre diuine Persone della
San-

Santissima Trinità vengono adombrate, & accennate la prima co'l nome di Notte, ch'altri dissero Caligine, e gli Hebrei Ensoph, & Alef tenebroso, considerata l'assolutissima, & incomprendibile essenza di Dio in se stessa raccolta. Il Verbo increato seconda persona della diuinità, accennò Orfeo co'l nome di Cielo; e gli antichi Cabalisti questo Cielo intesero per la conuersione del tenebroso Alef in lucido; dicendo ciò farsi all'hora; che Iddio uscendo dall'infinità d'Ensoph, se stesso diffonde nella productione dell'università delle cose. Lo Spirito Santo finalmente fu detto Ethere nella sudetta Teologia, Il Cielo adunque è l'istessa increata Sapienza, Anima prima dell'Vniuerso, diuina, e gran Natura; che Zoroastro chiamò Mente paterna; Homero Olimpo quasi tutto lucente; Hermete, e Platone, Verbo, & Autore d'ogni resurrettione, Rè di tutti i secoli, intorno al quale girano tutte le cose, che sono; e finalmente Dionisio santo, insieme co'l medesimo Platone l'addimandarono On, cioè Ente, il quale entifica tutte le essenze; cagione soueraememente fondatrice, e principio del tutto. Di questo Cielo intese Platone, l'istesso Platone, dicendo, che'l Dio Cielo insegnaua l'vno, e'l due, si come si disse sopra. Parimente il magno Iamblico ne i misteri de gli Egittij scrive, che'l Cielo ò è Dio, ouero è imitatore de gli Iddij, Ch'egli sia Dio l'habbiamo hora, secondo la mente de i sudetti, narrato. ma in quanto poi egli è di Dio imitatore, ciò si riferisce all' Anima media Natura

Orfeo.
Cabalisti,

Zoroastro.
Homero.
Hermete.
Platone,

S. Dionisio

Platone.

Iamblico.

imita-

imitatrice nella generatione, e conseruatione dell' vniuerso di detto diuino Cielo, di cui ella è immagine visibile. Et essa altresì è Cielo, nato, come anche afferma Orfeo ne gli Hinni, dalla terra, e dal medesimo chiamato Onnipotente, e Padrè vniuersale. Et i contemplatiui Hebrei per lo Cielo diceuano intendersi quella linea verde, la quale circonda l'Vniuerso. ned altro in conchiustione sono li magici Sole, Luna, e Mercurio, che l'istesso Cielo visibile. Con ragione dunque l'acqua, di cui s'è fatto menzione sopra, da gli Heroi saggi vien Cielo addimandata.

Cabalisti
hebrei.

Il medesimo Cielo nella lingua santa è detto Samaim; la qual voce da noi può interpretarsi fuoco, & acqua; i quali elementi Thalete Milesio, Hipparco Metapontino, Eraclio Efesio, & Hippone Regino vollero, che fossero i primi principj delle cose: e ciò non senza lume d'altissima notitia. Appresso i Teologi simbolici per fuoco s'intende lo Spirito del Signore; Spirito proprio della Deità, Spirito amatorio, Fuoco soaue, e viuifico, e connessione dell'Vniuerso; ch' Orfeo ne gli Hinni chiamò, come si disse poco auanti,

Talete Milesio.
Hipparco Metapontino.
Eraclio Efesio.
Hippone Regino.

Orfeo.

Ethra del Mondo, eccelso, ottimo germe,

Alta casa di Gioue onnipotente.

L'acqua poi nella mistica Teologia dinota il Verbo eterno. Et perche si legge, che non pure Hermete Trismegisto, Orfeo Trace, e Platone, ma molti altri Etnici ancora da i consemplatori Hebrei impa-

rarono

rarono molti segreti, & ebbero contezza di buona parte de i loro diuini misteri; la notizia de quali misteri puote per auentura successiuamente arriua-
re alli sudetti Thalete, & altri; perciò non sia cosa indecente il pensare, ch'eglino da cotal lume nelle loro tenebre alquanto illustrati, e però riducendo si fatta opinione à Dio, per fuoco, & acqua primi principj delle cose, almeno implicitamente intendessero, & accennassero l'altissimo mistero della Santissima Trinità nella creatione del Mondo. Et ciò à certo modo ci viene ancora accertato dalla
Mosè. *proportionione, e conuenienza, che detta opinione mostra hauere con la sacrosanta, e vera historia di Mosè, oue egli racconta, che lo Spirito del Signore era portato sopra l'acque; per lo Signore intendendosi da' sacri Dottori Iddio Padre, per l'acque il Verbo eterno, & per lo Spirito sopra quelle portato, lo Spirito santo. E ciò sia detto solo per iscoprire il misterioso concetto, ch' in sè contiene questo nome di Cielo hebraicamente scritto. Ma se li sudetti Sapienti riferirono la loro opinione alli principj naturali, non hà dubbio veruno, ch'essi, ned altro fuoco, ned altra acqua vollero inferire, che quelli del magico nostro Cielo; il quale, come egli è tutto di sua natura lucido, soaue, e viuifico, così eccellentemente in sè serba il caldo, e l'humido; anzi ch'egli veramente è in atto, & acqua fluente, e fuoco ardente insieme.*

Finalmente l'heroico Cielo. è così detto, non solamente

mente per le maravigliose, e rare doti, ch'egli dall'anima sua riceuò; ma è ancora chiamato Cielo dal celare: conciosia ch'egli mirabilmente entro di sè cela, e nasconde tutti i tesori, non pur terrestri, ma celesti ancora. Et auenga ch'egli ad ogni uno si renda visibile, e palpabile; nondimeno à niuno giamai, fuor che al saggio Heroe, scopre scintilla dell'incomparabile pretiosità de' suoi gloriosi doni. Di questo Cielo, e dell'altro, ch'appresso si dirà, intese per auentura Platone quando ci disse, che li Cielì constauano delle perfettissime, e purissime particole di tutti gli elementi: le quai particelle Giouanni Grammatico chiamò summitadi, hauendo egli riguardo alla pura, e celeste loro natura. E il color del magico Cielo quale è quello del Cielo superiore, all'hor che fra esso, e gli occhi nostri niuna nube interponendosi, tutto chiaro, sereno, e ceruleo, anzi in sembianza di finissimo azurro si dimostra: e quindi è, che gli antichi Sapienti posero il detto colore per simbolo dello stesso Spirito ethereo, celeste Mercurio, e virtù viuifica.

Platone.

Giouanni
Grammatico.

L'alta scienza della Cabala, scopritrice de gli oscorsi intendimenti, e de gli oscuri, e riposti sensi; tragge da cotal nome, Cælum, la di lui propria essential diffinitione: & è

C Ælestium LV Men.

Il magico Cielo adunque è'l natural lume de' lumi celesti, dal diuin Cielo lume di tutti i lumi procedente.

G

dente.

Aristotile. *dente. la definizione, secondo Aristotile nel settimo della Fisica, è vera forma del soggetto definito. Similmente scrive Eustathio nel primo dell' Ethica, che si come la diffinitione è nome svelato, & aperto; così il nome anch'egli è diffinitione, quantunque confusa, & adombrato. Nondimeno, rendendoci noi, con l'aiuto della misteriosa Cabala, tali diffinitioni chiare, e piane; perciò giudichiamo, che'l discorrere alquanto intorno ad alcuni de' principali nomi del sudetto nostro Mercurio, e Cielo, potrà per avventura facilitar molto l'intelligenza de' i magici segreti.*

Marsilio Ficino. *Questo Cielo dunque fu medesimamente da Sapienti detto Quinta Essenza; la quale da Marsilio Ficino altresì nel trattato delle tre vite è definita essere lo spirito dell' Anima del Mondo, diffuso per le parti corporee, & elementali. E conciosia cosa, ch'essendo detto spirito pura, & invisibile forma, non può per sè medesimo sussistere, ma gli conviene necessariamente appoggiarsi ad alcun corpo; perciò egli nella Magia nostra si prende per corpo suo un'altra quinta Essenza, la quale è per se stessa sussistente, visibile, e tangibile: & amendue unite, fanno una sola quinta Essenza; ch'altro in somma non è, che la virtù, la forma, e la vita delle create cose visibili, spagiricamente tolta dall'universal materia loro, in forma di trasparente, e lucidissima acqua; totalmente separata, depurata, e mondata da qualunque impurità, e macchia; & assolutamente diuisa, e segregata dalli quattro elementi; da i quali*

quali ella differisce, sì in materia, come in forma, e tanto in natura, quanto in virtù; non essendo in lei moto alcuno elementale; ned hauendo in sè veruna cagione di corruttione: ma è Cielo incorrottile; e finalmente amoroso legame, & anima de gli elementi, & insieme della magica Pietra, & Mondo heroico nostro: & è da alcuni chiamata il quinto Elemento. La medesima fù dall'antico Artefio detta medietà operante, frà'l maggiore, e'l minor Mondo; cioè à dire, frà il primo, & il secondo: le precise parole del quale poniamo qui, come quelle, ch' includendo in sè tutta l'humana Sapienza, sono d'altissimi misteri ripiene. Ab ipsa medietate habemus omnem scientiam, per diuinam virtutem vniuscuiusq; rei. ipsa medietas constat inter vtrumq; , idest inter duo spatia, & hoc est virtute Dei: quorum vnum videtur superius, aliud inferius: sed propter reuolutionē paulatim, paulatim quod visui non apparet, & visui non absconditur; inter hæc est medietas, pendens tota in liquido; & liquidum, idest aqua, ingreditur per subtilissimas venas: habet illa ibi esse ligans alia elementa, & ipsa hoc modo ligatur aqua Natura, per ipsam Dei virtutem.

Artefio.

L'essenza d'essa quinta Essenza, marauigliosamente ci viene scoperta dalla cabalistica anatomia, che di tal nome farsi, e da cui sorge la presente essentia diffinitione, cioè à dire,

G 2

QVINTUM

QVINtum TAlc, Est Secretum SEmen
Naturæ Terra IA cens .

Questa quinta Essenza è parimente nominata Lunaria; e ciò non senza molta conuenienza, e proprietà, essendo ella, come già si disse, diffusa, anzi come da madre partorita dalla celeste Luna in questo Mondo elementare: il perche fù detta quinta Essenza, da alcuni altri chiamata spuro, e da altri salto della medesima Luna; volendo perciò dinotarci, ch'ella sia quella celeste virtù, e quei radianti influxi, colà sù dalla Luna riceuuti, & indi poi quà giù discesi.

Fù ancora la quinta Essenza detta per similitudine Licore, ouero succo dell'herba Lunaria; laonde molti volgari, & indotti dell'arte Maga, persuadendosi di poterla in cotal herba ritrouare, rimangono alla fine delusi. Descrivesi la magica Lunaria in cotal modo, Primieramente le radici di lei sono la metallica Terra; il tronco, ouero stipite è quadrangolare, e rosso, cosperso di nigredine; hà tante foglie, quanti sono i giorni della Luna, delle quali quindeci nascono nell'aumento, e l'altre quindeci nel decremento della stessa Luna; dopo quindici giorni fassi'l suo fiore citrino, la soauità del cui odore à quella del muschio può compararsi; & all'ultimo nel plenilunio produce frutto eccellentissimo, simile di colore al croco. Dalla presente metafora ci viene laconicamente accennato l'essere, e la compositione

posizione artificiosa dell' heroica Pietra; le quai cose tutte s'anderanno di mano in mano riuclando più distintamente. E di colore non punto differente à quello del recente succo dell' herbe; anzi la viuacità del verde color di questo puossi più tosto assomigliare à quella del pretioso smeraldo. Ma ciò non ostante, egli è insieme chiaro, e cristallino licore; sì come anco euidentemente dimostra la presente cabalistica diffinitione, risultante dal sudetto nome Lunaria, cioè

LV men NA ns RI uum A quæ.

Et è verissimo appresso, che stando la limpidissima acqua immobile nel terso, e lucido suo vaso; ò pure, à guisa di uiuo ruscelletto da quello, in altro à lui simile spagiricamente scorrendo, vedesi mai sempre gir sopra di lei nuotando la bella Luna, adorna di sì splendente lume, che quasi l'occhio di chi la mira, ne rimane abbagliato.

Questa Lunaria nostra è somigliantemente detta Stella Diana dal dì, di cui ella è apportatrice al magico Mondo nostro; & è l'amorosa Stella di Venere, Lucifero, cioè, che reca la luce. E ciò apertamente manifesta la cabalistica anatomia dell'istesso nome Diana, da cui viene sì fatta sentenza formata,

* DI em A fferens N A turæ.

* Ciccè Lut-
cem.

Chiamasi di più Acqua Ardente, perche realme-
te

te arde visibilmente, & inuisibilmente, attiuamēte, e passiuamente. Ned altro in somma vuol cabalisticamente dire Aqua ardens, che

Aqua ARcanis DEi Naturalibus Scatens.

Dicesi ancora Acqua di vita, per cagione, ch'ella non pure è la vita delle prodotte cose; ma etiamdio, perche può alle medesime, già vicine alla corrottione, & alla morte accidentale, di nouo infondere la stessa vita, e quelle conseruare in ottima sanità, sino all'ultimo termine da Dio prefisso loro. E questo parimente trābe la Cabala dall'istesso nome; conciosia cosa, ch'altro non inferisce Aqua vitæ, che

Aqua VITam TE nens.

S'addimanda medesimamente Oro, & oro altresì chiamasi il Sole, come leggiamo ne gli Oracoli di Porfirio,

Sole, C'firi, Dionisio, Oro, & Apollo,
E Rè, che solo il dì guida, e la notte,
Che porge venti, pioggie, e i tempi muta,
Rè de le Stelle, e sempiterno foco.

*Quindi è, ch'etiandio l'oro metallico vien pur chiamato Sole. Il Sole dunque altro non è, che l'oro, nè questo può dirsi altro, che Sole; però essendo amendue realmente vna stessa cosa; questo cōseguentemente caderà sotto la diuisione di quello: Et così diciamo, l'Oro essere in vna essenza triplice, cioè celeste, elementare, e metallico; il primo è soluro, il
secondo*

secondo fluido, e l'ultimo corporeo; ma questo, come totalmente inutile all'heroico Magistero, viene da quello escluso. Di più detto oro nella Magia operativa è parimente duplice, si come s'è detto del Sole, cioè superiore, & inferiore: e sono l'uno, e l'altro in atto oro perfettissimo, in questo dal metallico differente, che quello è corpo opaco, morto, e di niun valore nelle magiche operationi; e questo nostro è unico mezzo di tutte le magiche marauiglie; è viuo corpo lucido, chiaro, e spirituale; anzi è spirito, & anima corporea, visibile, e palpabile. Il superiore si dimostra in forma di massa fluida, e corrente, in tutto simile all'argento viuo volgare; ma come questo rappresenta al colore l'argento; così quello appare di color d'oro, eccedente di bellezza il più perfetto metallico, di cui egli è nondimeno il primo Ente. L'altro, cioè l'oro inferiore, talhor si scopre à guisa di corpo per sè stesso immobile, ma in piccioli, & tenui fogli ridotto, pur decorato dall'istesso bellissimo aureo colore, e splendore, quantunque più frequentemente egli soglia mostrarsi in similitudine d'atomi; i quali con ragione diedero occasione ad Epicuro d'affermare, che gli atomi erano principio dell'essere di tutte le cose: e perche eglino sono corpi inscabili, perciò Diodoro Crono disse, che i medesimi principj delle cose esli corpi inscabili erano. Dall'oro dunque tutte le create visibili cose hanno il loro nascimento, & origine; ned altro è in somma, la forma, e la sostanza di quelle, che'l medesimo

oro

Epicuro.

Diodoro
Crono.

Abbate
Tritemio

oro nostro: il perche l'Abbate Tritemio notabilmente disse, Felicem te reperies, si operationes tuæ erunt à Solc, quæ tibi Natura abscondere videt.

Hermete.

Dicesi Aurum da Aura, cioè afflato, vento soave: & è quel vento, il quale, secondo Hermete, porta nel ventre suo l'heroica Pietra. di più tal voce Aura significa splendore, e luce; & il magico oro altro non è, che la propria luce della Natura. intendesi anco per aura favore, gratia, possibilità, e simili: le quali cose tutte, cõ l'altre felicità humane, mirabilmente s'ottengono col possente mezo del sudetto oro nostro. Finalmente tanto appunto suona cabalisticamente Oro, quanto

Omnium RObur.

Ma il vocabolo latino v`a palesando qualmente egli è

AVtor RVmorum Magix.

Inoltre si dimanda Sangue humano, e Sangue menstruo, & chiamasi sangue humano da Humo, che latinamente la Terra significa; perciocche egli è realmente tratto dall'occulta Terra magica. Et auenga ch'egli sia à guisa di cristallina, e limpidissima acqua, è nondimeno insieme di colore di vino sangue, di rubore eccedente la regal porpora. E si come il sangue è sede delli spiriti vitali, così questo contiene in sè la spirital vita di tutto. di questo proprio sangue tratto, & intese Orfeo nel Lapidario là ou'ei disse, che'l sangue di Saturno ca-

dute

Orfeo.

duto in terra, congelosfi in Pietra. detto, ch' in sè contiene, e perfettamente abbraccia l'una, e l'altra natural Magia, cioè à dire la speculativa, e la pratica insieme. Appresso dicefi Menstruo, hauuto riguardo, ch' egli procede dalla Luna, femina paziente, la quale nutrisce, e fomenta il conceputo seme solare, forma inuisibile; e quello finalmente partorisce in questo Mondo sensibile, e material. Di più è Menstruo, perche nel magico Mondo ci tiene il luogo della materia, & all' incontro l'altra quinta Essenza, da lui inuisibilmente contenuta, inui sopra come forma. Menstruo significa mentè struo, cioè à dire, ch' egli construe, per così dire, e fabbrica la magica Pietra, ch' altro in somma non viene ad essere, che la più nobil parte dell' Anima del Mondo, già fatta terrestre, si come la mente è la parte superiore dell'anima rationale. E detto altresì menstruo à mensura; poich' egli veramente è la misura, con la quale tutte le cose sono fatte: laonde diceua, come sopra, quel saggio Heroe, O misura dell'acqua mercuriale, tu sei sostantiale à tutto'l Mondo. La Cabalistica espansione di cotal nome, Sanguis, mirabilmente forma si fatta propositione,

S A N itatem Gerens V I talium Spirituū.

La sanità è amicitia, temperamento, e legame degli elementi; e tal legame altro in somma non è, che l'uniuersal quinta Essenza: quindi con ragione cabalisticamente leggiamo, il sangue magicore-

H

carci

carci la sanità de gli spiriti vitali; poich'egli contiene detta quinta Essenza: & ella è la stessa natural vita di tutte le cose. Simigliantemente la medesima Cabala ci fa vedere il magico Menstruum essere appunto

MENsura STRV &uræ Veræ Magiæ.

Parimente appellasi questo sangue Latte della Vergine, per la Vergine intendendosi la Luna; la quale, senza attuale congiungimento co'l Sole, di lui concepisce, e s'ingraida. Oltra di questo la magica Terra, da cui cotal latte si molce, e trahè, è detta Vergine; perciòch'ella niuna cosa produce, nè produsse giamai: ma stassi occulta, & otiosa nel centro del centro. Dicesi Latte, quasi voglia dir l'atto, ower l'arte; come mediante quello la magica Arte si riduca all'atto. E' questo latte à vedere totalmente simile al latte caprino, quantunque egli insieme, e nel medesimo istante sia in forma di lucidissima acqua, si come habbiam detto del sangue. Questo nome Lac, interpretato cabalisticamente, scopre tal sostanza essere

Limus A queus Candens.

A questo celeste latte viene medesimamente dato nome di Aquila, & non senza molta convenienza, e proprietà; perciòche si come niuno augello tanto in alto poggia, nè tanto al Sole s'accosta, quanto fa la stessa Aquila; così à punto niuno spirito quà giù si
 ritroua,

vitrona, informante l'innumerabile diuersità de gli individui, che cotanto alto saglia nella Magia operativa; nè meno, che essentialmente tanto al celeste Sole s'accosti, quanto'l magico spirito nostro. Dicesi magicamente Aquila quasi Aqua latens, & anco Aqua laetea. E per ultimo tal nome Aquila, cabalisticamente spiegato, dimostra, che quella è appunto

AQUA VITAE LATENS.

Quest' Aquila è simigliantemente detta Sale; e ciò non senza ragione: poich' egli, separato dall' heterogeneità, altro realmente non è, che l'istesso sale: & è il sal commune, non il volgare, ma quello che comunica l'essere, e la vita all' uniuersità delle cose naturali. quindi egli viene ad essere l'istesso sale de gli elementi; il perche è conuenientemente chiamato co'l nome di tanti, e sì diuersi sali: auuenga, che nella Magia operativa gli sia più d'ogni altro proprio il nome di sale de' metalli; intendendosi tanto de i magici, quanto de i volgari. appresso ei vien detto sale armoniaco; percioche egli è appunto l' uniuersale Armonia, cioè à dire, il natural vincolo di tutte l' humane cose. Dicesi Sale, conciosia che per le rari sue doti, e proprietà ei sale, & ascende sopra qualunque altro individuo. è ancora detto latinamente Sal, quasi voglia dire Salus; ouero dal saluare; essendo che come il volgar sale preserua le carni dalla corrottione, così questo salua, e

mantiene le da lui prodotte cose : & è finalmente simbolo, e scopo dell'humana Sapienza. Aprendosi Cabalisticamente questo nome Sal, scorgiamo qualmente egli mirabilmente

Sidream Amplectitur Lucem.

Questo sale sogliono anco i Magi chiamarlo solfo, rispetto all' ignea sua qualità : ilche dimostra chiaro l'etimologia del nome ; poiche solfo inferisce sol foco ; onero sole foco : e così egli è appunto e sole , e fuoco insieme : & il medesimo ci viene accennato dal vocabolo latino ; conciosia , che la voce VI, pur foco significa. Questo è il solfo commune, non mica il volgare ; quantunque non meno di quello, egli s'accenda, & arda : è il segreto solfo, nel solfo contenuto ; & è spirito de gli elementi. E di questo parimente intese il Sapientissimo Salomone, albor ch' egli disse, che Deus prætulit omnibus rebus existētibus sub Cælo, verum nostrum sulphur. Aprendosi cabalisticamente cotai nome Sulfur, egli manda fuori la recondita, e magica sua diffinitione ; cioè

Salomone

Sol VLtimus FV Igens R adijs.

per l'ultimo, intendendo noi il Sole elementare, quā già infuso dall' Anima media Natura ; cioè dal celeste Sole, secondo i Platonici imagine sensibile del divino.

Platonici.

*appellano altresì se fatto solfo Tartaro ; e ciò con
moltà*

molta profondità: perciò, ch'eglino non intendono, vo'l sciocco Volgo, il vulgar tartaro del vino; ne meno vogliono per tal nome inferir l'inferno; proprio ricetto de gl'immondi, e rubelli spiriti, se non per aventura per certa similitudine: perciocche, si come detto inferno è posto nel centro tenebroso della vasta terra; così esso magico tartaro, nell'oscuro centro della nostra vergine Terra risiede, & in lui arde il continuo, & occulto fuoco di Natura. e finalmente, mediante le spagiriche operationi, scopronsi entro di quello gli ribelli spiriti sulfurei, nimici all'Heroe, nella formatione del magico Mondo. Ma spiegata cabalisticamente cotal voce Tartarus, ella maravigliosamente partorisce l'essential sua diffinitione; mostrando quello essere

Terræ A R dor T A rdans R V tilantia
Sidera .

Non meno misterioso de gli altri, è il nome di Drago; dato parimente al sudetto Tartaro da Magi; appo de' quali esso Drago è nota della magica terra; sì per cagione dell'halito fetente, e velenoso, come anco, per l'horribilità del suo aspetto, auanti la spagirica preparatione: quindi è, che gli antichi Poeti, misteriosamente favoleggiando, diedero il Drago custode de gli aurei Pomi dell' Horto famoso dell' Hesperidi; dinotanti l'heroica Pietra: l'istesso finsero essere alla guardia del Vello d'oro, che pur la medesima Pietra significaua. dissero dunque, ch'è l'
Drago

Antichi
Poeti

62 DEL MAGICO MONDO

Drago era di quelli custode, volendo perciò inferire, che la magica Terra guarda, cioè à dire contiene, e cela in sè cotai Pietra, e s'è fatto tesoro. Però al valeroso Heroe fà di mestieri, per il conseguimento di s'è alta ventura, uccidere il detto Dragone: cioè gli conuiene spagiricamente combattendo, con acuta lancia pironomica trafiggere'l cuore à detta magica Terra, e trarne l'anima fuori. Chiamasi il Drago nella lingua latina Draco, che cabalisticamente vuol dire

Dans RAdiorum COpiam .

Addimandasi di più cotai drago Leone; conciosia che, si come il Leone di nobiltà, e di forza, supera qualunq; altro animak; così appunto questo magico Leone può liberamente dirsi (hauuto riguardo all' antichità sua) nobile, sopra tutte l'altre humane creature; essendo egli la materia prima, di cui esse formate sono: & oltre di questo, egli è nobilissimo, per l'altre sue doti, e per la celeste sua virtù. appresso, è di forza incomparabile: laonde di lui parlando il gran Mercurio Trismegisto diceua, Hic est totius fortitudinis fortitudo fortis; perciò che egli (soggiunge Mercurio) Vincet omnem rō subtilem, omnemq; solidam penetrabit. Finalmente questo è l'istesso Leone, del quale appo gli Heroi tal proposizione si legge: Leonē tuum in Oriente quaras: e come il celeste Leone è casa del celeste Sole, così il magico leon nostro è parimente casa

Trismegisto .

Antichi Heroi .

fa del Sole elementare: & è la base dell'heroico magistero, e dell'humana sapienza; si come la misteriosa Cabala scopre, mentre ci fa vedere, che si fatto nome Leo, altro non inferisce, che

Lumen Elementis Oriens.

egli adunque è il lume, ò vogliam dire la luce della Natura.

Il leone nostro viene altresì addimandato Vouo; e ciò primieramente, perche, si come nell' ouo sono quattro cose, intese per li quattro elementi; e sono, prima la corteccia, rappresentante la terra; la pellicola à questa congiunta, per la quale s'intende l'acqua; il chiaro, che dinota l'aere; & il torlo il fuoco; così appunto in questo sono i veri quattro elementi; i quali magicamente diuisi, e preparati, hanno à vedere non poca simiglianza, con le raccontate parti dell' ouo. Oltre di questo, come nell' ouo il pollo potentialmente si ritroua; così nell' ouo magico, non tanto l'animale, mà l'vegetale, e'l minerale ancora stanno celati. Fù cotai ouo avanti della gallina prodotto. egli è il celeste Mercurio; à cui etiandio da gli Astrologi viene pur dato, non il moto circolare, come à gli altri Pianeti, ma di forma ouale; essendo così di mestieri, per la conseruazione delle sue apparenze. Finalmente egli è quell' unico vouo, lasciato à terra cadere dall' innamorato Stellino; mentr'ei intentamente vagheggia la radianze. & amata Stella di Mercurio. Da si fatta
voce

Astrologi.

voce Ouum, canasi cabalisticamente la presente
diffinitione,

Omnium Vetus, Vnicaj; Materia.

In proposito della sudetta diuisione de gli elementi, ci piace soggiungere in questo luoco, ch'etiandio la gran Maga Natura fa, mediante'l potente, & indefesso suo Archeo, la medesima diuisione, senza verun' altro aiuto, sia intrinseco, od estrinseco: bastandole solo, che dall' Heroe le venga tratto, e sumministrato il terzo magico Chaos; e quello lasciato per alquanti giorni in sua balia: al fin de' quali, veggonsi gli quattro elementi perfettamente diuisi, e separati l'uno dall' altro, puri, lucidi, e trasparenti: serbando ciascuna il suo proprio, e natio colore. & appresso altra nona marauiglia in loro appare; & è, che'l graue elemento della terra, il quale tien forma di gelata, e candida brina, e perciò detto terra fogliata, si stà à nuoto sopra dell' acqua; ne con quella punto si mesce, od vnisce, non altramente di quello faccia la coccia dell' ouo, con l' altre parti sue: la qual cosa dee meritamente recare non picciolo stupore; & à quelli in particolare, che pongono tutto'l loro studio nelle profonde speculationi de' pesi. Si fatta elementar separatione fassò non de gli elementi inferiori, ma solamente de i superiori. Quiui conuien sapere, che, come nella Magia pratica sono in vna sola essenza due Mercuri (da quali poi successiuamente traggono gli altri
partico-

particolari Mercuri origine) due Soli, due Cieli, & oro duplice, così parimente duplice Luna, duplice argento, & in somma con tutti gli altri metalli, e Pianeti duplici elementi nella medesima si ritrovano. gli primi à ragione vengono detti celesti, e superiori; & all'incontro gli altri terrestri, & inferiori s'appellano. Finalmente da coral duplice Quaternità elementare risulta il segretissimo Ottinario, da pochissimi sempre conosciuto, & in cui tutto'l magico valore potenzialmente soggiorna.

Dasì parimente al magico Ovo nome di vino, così bianco, come rosso; e ciò non solo, perch'egli si dimostra sotto'l perfetta colore d'ambidue loro, ma anco, perche è veramente la vital pinguedine della vite, di detto vino immediata produttrice, coral vino è altresì tratto dalla magica vva nello stesso tempo, che sogliono farsi gli altri volgari; e come quelli v'and' anch'egli parimente spumando, bollendo, e dègerendo: il qual nobile effetto proviene dal grande Archeo, natural motore della Natura, e foco interno, & invisibile. La perfezione dell'vva magica chiaramente si conosce dal colore della molta schiuma, che detto vino bollendo, & inalzando manda fuori; essendo detto colore, anzi la stessa schiuma simile all'arena, ò squamme d'oro, e d'argento, miste con altri vari colori. Questo appellano gli Heroi vino da vi, voce latina significante forza; per dinotarci, che'n lui tutta la magica natural forza è riposta: e finalmente altro non inferisce ca-

1

bali.

balisticamente Vanum, che

VI s NV Merorum.

da quai numeri essa Magia dipende; si come habbiamo detto altroue.

Per la medesime ragioni addimandasi ancora Aceto; e come l'aceto volgare altro non è, che vino del primier suo spirito priuo; così nella meccanica Magia, tratti gli primi spiriti dal vino nostro, resta il semplice aceto magico: della cui acetosità, danno manifesto inditio gli forti spiriti, ch'indi copiosamente essalano; in tutto all'odorato simili à quelli del volgare. Acuito poi da gl'innati vegetabili, egli diuene il celebre, e marauiglioso Aceto acerrimo. La voce Acetum, interpretata cabalisticamente, intuona

A CÆlo TotVM.

conciosa, ch'egli è vero, e puro influsso celeste.

Tale aceto viene altresì chiamato Acqua forte; mercè della grande, & incomparabile sua fortezza: laonde, comparata à questa l'acqua forte volgare, ella può dirsi, non aqua fortis, ma aqua fontis. Il primo segno, & effetto della sua virtù, è la separatione, ch'ella, senz'aiuto di fuoco estrinseco, & in vn'istante fa dell'oro dall'argento magici; risoluendo questo in acqua, di colore simile al finissimo azurro, e talhora al pretioso smeraldo; e riducendo l'oro in forma di picciolissime squamme, ve-
stite

Stite dell'aureo suo colore. Con tal acqua farsi l'occulta solutione, principal base, e chiave dell'heroico Magistero. Altro cabalisticamente non vuol dire Aqua fortis, che

A qua FORmas Tenens Intus Sidercas.

e sono à punto potenzialmente in lei tutte le forme,

Appresso, cotal acqua suole anco da Magi dirsi Mele, e ciò per trè cagioni principalmente; la prima, perciocchè ella al vedere è assolutamente simigliante al mele volgare: l'altra, per la natural sua proprietà astringiva; segregando questa l'heterogeneo, e smondando intimamente, e segnalatamente i magici metalli, con tutte l'altre specie, da qualunq; nimica impurità: Ultimamente, è anco mele detta, per cagione della soave dolcezza, che'l saggio Heroe scopre, e gusta in quella. La cabalistica espansione di questo nome apertamente dimostra ciò, che egli propriamente sia; dinota adunque Mel

Mercurius Elementorum Ligamen.

Quinci scorgiamo, egli non esser altro, che l'universal quinta Effenza, concordante mezo de gli elementi, & unico vincolo, e legame loro: onde possa procede la conseruatione del Mondo elementare.

Alcuni altri, considerata la sudetta dolcezza, sogliono per similitudine chiamare il medesimo nostro Mele Manna: essendo questa non altro, che celeste rugiata, ma tal voce, cabalisticamente esprime all'

I 2 Heroe

Heroe il proprio magico soggetto; cioè à dire

M A ter N ostra N A tura .

Simigliantemente viene alla Manna nostra imposto'l nome di Celidonia; e primieramente perciocchè in lei si scorge'l color verde, tale appunto, quale è quello dell'herba Celidonia detta: appresso, come da quella esce succo, ouer licore qual latte denso, ma d'aureo colore; così questa magica manda fuori il virtuoso latte, nascosto da principio, sotto l'aureo manto. Altro non inferisce Celidonia, che Coeli dona: ouero più esattamente cabalizzando, ne risulta si fatta sentenza,

CÆLI Dans OmNIA:

detto vero, è sincero; conciosia che cotal Celidonia realmente dona al felice Heroe tutti i celesti fauori, raggi, influssi, e costellazioni.

Questa chiamasi simigliantemente Auoltoio, ucello tra tutti gl' altri innocente, poscia ch'egli per cibarsi, attende solo la preda ad altrui auanzata, non uccidendo giamai animale alcuno, nè in verun modo toccando cosa piantata, ò feminata; e l'istesso auiene al magico Auoltoio, conciosia ch'egli di niuna cosa si pasce, eccetto che di quello, che sopranza, ò rimane de gli altri angelli, cioè de gli altri spiriti, abhorrendo tutto quello, che già è prodotto in essere, e ristretto dalla particolar sua forma. L' Auoltoio è simbolo della Natura, e ciò perche fa
come

come nella specie di lui non si ritroua maschio alcuno, parimente la Natura opera per sè stessa nella generatione delle cose in questo mondo inferiore. Il nostro Auoltoio è l'istessa Natura; quinci è, che anco nella generatione del magico Mondo non ammette niun'altra cosa, fuor che sè stesso. Ilche vien confermato da Democrito, dicendo, che la Natura gode, e si rallegra della Natura, e che la Natura contiene, & abbraccia la stessa Natura. Inoltre l'ucello Auoltoio, mentre soffia'l vento Borea, ò secondo Herodoto, Zefiro, voltatosi à quello, apre il vaso genitale, & in tal modo s'ingrauidà; Simigliantemente l'Auoltoio nostro, impregnato dal vento, partorisce l'heroica Pietra: il perche diceua Hermete Trismegisto, di detta Pietra parlando, Portò quella il vento nel ventre suo. Il vento magicamente è inteso per l'aere. E questo è, come attesta Varrone, la vita, e parimente la vita è l'anima; quindi è, che detto vento da' Greci è chiamato animos: il quale mistero intendendo à pieno Diogene Apolloniate, & Anassimene dissero perciò, l'aere essere stato principio di tutte le create cose. Chiamasi l'Auoltoio nell'idioma latino Vultur, cioè à dire vultur: tal voce vt nel caldeo significa fuoco; egli adunque vuole il fuoco: ouero diciamo Vultur, cioè vult vri, inferendo, che'l celeste spirito deu dall' Heroe ridursi dalla potenza all'atto, & all'ultima sua perfezzione, co'l mezzo dell' arte pironomica. Dalla cabalistica espansione di tal nome

Vultur,

Democri-
to

Herodoto

Hermete.

Varrone.

Greci.
Diogene
Apollonia
re.
Anassime-
ne.

Vultur, ci nasce la presense abstrusa diffinitione di quello, & è

VVLua TV mens Radijs .

e non hà dubbio alcuno, ch'egli non sia matrice, o ricettacolo de' celesti raggi, conforme à quanto s'è altrove sotto diuersi altri nomi detto. Ma egli altresì è puro, e fiammeggiante fuoco di natura; anzi egli è, come dianzi si disse, la medesima Natura; ed ella parimente altro non è, che puro, e vivo foco. Questo, per cominciare dal Principio imprincipiato, appo gli antichi Teologi è simbolo di Dio, gran Natura increata, indipendente, e naturante, e per questo l'istesso grãde Iddio vien foco addimandato: Foco, come si legge nell'Essodo, che consuma. E dell'istesso Iddio intese il gran Mago Zoroastro, mentre disse:

Zoroastro

Tutte le cose son dal foco nate,

così medesimamente egli fù chiamato da Cabalisti, Hebrei, Platone, Hermete, & altri. Gli Angeli ancor essi sono detti fuochi, e fiamme alate. le Stelle da gli antichi Poeti, e da Platone, sono chiamate fuochi eterni, il Sole altresì è detto Rè delle Stelle, e sempiterno foco, come adunque la diuina Natura è fuoco, ma fuoco diuino, & fuoco parimente è l'celeste Sole, Natura media creata, e della prima imagine sensibile; così la terrena, e naturata Natura dalla celeste immediatamente proueniente, altro non è, che fuoco; e ciò intese Virgilio là, doue ei disse

Virgilio.

Vigor

Antichi
Poeti.
Platone.

Vigor di foco origine celeste .

Il perche Eraclio Efeso, Crisippo, & Hipparco Metapontino, con ragione vollero, il fuoco essere principio dell'essere di tutte le cose. Laonde i Licy, come racconta Massimo Tirio, tratti dalle loro cecità, soleuano adorare il foco materiale, e volgare, à cui in vece di sacrificio, gettauano alcuna cosa atta al suo nutrimento, & ad essere da lui consumata; e chiamandolo signore, diceuagli ch'ei douesse mangiare. La medesima sciocchezza commetteuano i Persi, i quali di vantaggio douunque il loro Rè mouea l'essercito, soleuano accompagnarlo con lo stesso fuoco acceso portato, come lor Nume, sopra altari di finissimo argento. Di questo finalmente scrive Ennio Poeta, dicendo,

EraclioE-
fesio.
Crisippo.
Hipparco
Metapontino.
Massimo
Tirio.

Vedi questo sublime foco ardente;

Questi è quel, che ciascuno inuoca Gioue.

Ennio.

Però conchiudendo, diciamo, che'l celeste nostro Spirito conuenientemente, e propriamente dall' Heroe è chiamato con questo nome, di Fuoco, e di Natura. anzi quanto alla diuersità de' nomi, non pure questi due con gli altri sopra raccontati gli sono propri, ma con questi gli conuengono quanti abbracciano l'università delle cose, essendo ch'egli tutte l'istesse cose in se comprende: il perche da gli Heroi è detta Omnis res, volendo con tal nome dimostrar la detta universalità. Così parimente affermiamo, che trattandosi spagiricamente il magico soggetto, egli realmente appare, e visibilmente si dimostra.

foste

sotto gli raccontati accidenti; e chiaro si scorgono'n lui, non pure sì fatti, e sì diuersi colori, ma molti altri ancora, c'hora per breuità si tacciono. non lasciando però di dire quello, ch'in ciò è più marauiglioso, e perauentura ad ogni'uno (eccettuato l'Heroe) incredibile: & è, che in esso soggetto passonsi in vn medesimo istante vedere tutti i sudetti colori; non misti, ò unitamente, ma separatamente, e diuisi: di mada tale, che, mentre si vede, per esempio, l'aureo colore, in quel punto verun'altro se ne scorge: e contemplandosi il celeste azzurro, allhora gli altri se ne stanno celati; e l'istesso auuiene di qualunque altro. nulladimeno, e questi, e quelli si mirano, come habbiamo detta, in vn medesimo tempo; e ciò è detto senza parabola, ò metafora alcuna: auuenga che tal mistero solamente sia inteso dal sapiente Heroe. Intanto, non debbe altri prendere ammiratione, dell'apparire de i sudetti colori: poscia ch'egliano, non pure dalla vergine, ma anco dalla volgare, & impura terra sono à gli occhi di tutti continuamente, & in ogni luoco partoriti. chi non veggendo crederebbe giamai, che nella rozza terra, di colore deforme, anzi, e più propriamente di niun colore, sì vari, e tanti colori si nascondessero, quanti nella primavera da quella uscendo, vagamente ornano, & abbelliscono la cotanta diuersità de' fiori? così i viuaci, e molteplici colori, anima della pittura, non altronde, che dalla terra hanno il nascimẽto loro: i metalli, e le pretiose gemme, dalla terra parimente

Parimente traggono gli accessi, e pellegrini suoi colori,

La Natura, il Foco, l'Acqua, il Cielo, e breuemente quanto sin qui s'è detto, è compreso sotto'l primo delli tre principj, posti dall' Abate Tritemio per fondamento della Magia naturale, & come origine di tutte le marauiglie magiche: le precise parole del quale à studio poniamo qui nella lingua loro propria, e natia, e ciò per non adombrar perauentura in qualche parte gli abstrusi sensi, & i misteri in esse contenuti: Primum principium (dic'egli) in vno consistit; nō à quo, sed per quod omnis mirandorum naturalium virtus producitur in effectum, de quo diximus, quia purum ab vno procedens non componitur, neque mutatur. Ad ipsum à ternario, & quaternario fit ad monadem progressus, vt compleatur denarius: per ipsum enim est numeri regressus ad vnum, simul descensus in quatuor, & ascensus in monadem. Impossibile est compleri denarium, nisi per ipsum: monas in triade leta conuertitur. Omnes hoc principium post principium monadis ignorantes, nil in ternario proficiunt, nec ad sacrum quaternarium pertingunt. Nam etsi sapientum libros omnes habeant, siderum cursus, virtutes, potestates, operationes, & proprietates perfecte cognoscant, ipsorumq; imagines, annulos, sigilla, & secretissima quæquæ ad plenum intelligat: nullum tamen mirandorum consequi possunt in suis operationibus effectum, sine huius principij

Abbate
Tritemio?

K

à prin-

à principio cognitione in principium. Vnde omnes, quotquot vidi, in adepta Philosophia naturali operantes, aut nihil consequuti sunt, aut ad vana, friuola, & superstitiosa, post longas, & inutiles operationes, desperatione prolapsi sunt.

Facciamo hora ritorno alla fabrica del magico Mondo nostro, il cui ordine ricerca, c'hor si ragioni della formatione del Firmamento, del quale intesero gli antichi Poeti sotto'l velo della favola di Latona.

- Homero.** *Scrive Homero nell' Hynno d' Apolline, che Latona fù figlia di Saturno, & essendo, come racconta*
- Luciano.** *Luciano nel Dialogo d' Iride, e di Nettuno, giouane sopra modo bella, inuaghito Giome di tal bellezza, & ardentemente dell' amor di lei acceso, fece sì, che di lui grauida diuenne: il perche adiratasi Giunone, in vendetta del riceuto oltraggio, scacciò sdegnosa la misera dal Cielo, commandando insieme al serpente Pithone, che quà giù perseguitar la dovesse; per la qual cosa tutta la Terra fù forzata promettere di non darle in alcun modo luoco, ou' ella partorir potesse, solo l' Isola di Delo, ch' essendo mobile, vagabonda giuasi raggirando per lo mare Egeo, non prestò cotal giuramento; conciosia che alhor dall' acque coperta si ritrouasse. Giunto dunque il tempo del parto dell' afflitta Latona, ella per commandamento di Nettuno fù dalla detta Isola di Delo riceuta, & iui partorì Apolline, e Diana,*
- Orfeo.** *si come affermò Orfeo, dicendo:*

La

La qual di Giove pregna à vn tempo desti
Con estremo dolor Febo, e Diana.

Per Latona intendesi la prosfima Materia, ò magica Terra del simbolico Mondo, da gli Heroi Latone detta; in cui sono potentialmente il Sole, e la Luna; però che questa da Giove, il quale da gli antichi è preso per la forma, è impregnata, cioè arricchita, e fecondata delle celesti virtù, & influssi; e da Giunone, che l'universal materia rappresenta, è scacciata dal Cielo; cioè la magica Terra dalla sua prima materia uniuersale, come da vnico istrumento, à ciò dalla Natura destinato, è diuisa, e separata dal Cielo, di cui già facemmo mentione. Essa Latona è perseguitata dal Serpente Pithone, Il Serpente, per generarsi, come riferisce Plutarco, dalla midolla dell'huomo, è simbolo dell'animo humano, & anco della prudenza, propria virtù dell' Heroe; il perche ei fu da gli antichi consacrato all'ordine animastico, & heroico, egli dunque in questo luoco rappresenta l' Heroe, il quale spagiricamente, e con arte pironomica, perseguita detta Latona, accioche inutilmente non deponga il celeste partone i soliti sulfurei, impuri, e cauernosi monti, nè meno nella terra sua propria; perciò giura tutta la Terra di non riceuer quella partoriente; cioè la terra immonda, impura, e feculenta, non può riceuere essa Latona, tutta dall' Heroe fatta co'l mezzo dell'acqua, pura, semplice, e di celeste natura; ond' ella viene ad essere il proprio Firmamento magico. Nè

Plutarco;

meno riceue il luminoso parto di lei, e ciò rispetto all'antipathia naturalmente posta frà l'homogeneo, e l'eterogeneo; essendo ch'essa Natura solo con la Natura si congiunge, & vnisce. Per la qual cosa commanda Nettuno, ch'in Delo, allhor dall'acqua dominata, sia detta Latona accolta. Delo significa manifesto; ilche inferisce essere precetto magico, Che la celeste Terra, Firmamento nostro, partorisca nell'acqua già tratta dal centro del centro, e con marauigliosa industria fatta di occulta manifesta.

E questa acqua il primo Cielo Magico, da noi sopranarrato; & come il primo Cielo il primo giorno da Dio creato è vie più raro, più semplice, e più puro dell'altro, il secondo giorno fatto, e detto Firmamento; così à punto sono amendue i Cieli nostri, la cui differenza chiaramente si scorge dalla loro estrinseca forma, essendo acqua l'una, e l'altra terrea, quantunque Terra santa, cioè senza terra. Li Cieli, come afferma il glorioso Pietro Apostolo nella seconda Epistola al capo terzo, i quali di acqua, e per l'acqua, per commandamento di Dio, consistono, furon prima terra; e terra simigliantemente già furono i Cieli magici, d'acqua parimente, e per l'acqua consistenti. Così Anassimene disse, e misteriosamente, che non pure i Cieli, ma il Sole, la Luna, e l'altre stelle dalla terra haueano dal principio hauuto il loro nascimento: laonde con profundissima ragione soggiunse Alcinoo Crotoniate, dicendo, che detti celesti corpi furono prima origine delle

S. Pietro
Apostolo.

Anassime-
ne.

Alcinoo
Crotonia
te.

delle cose. Il Firmamento nostro è acqua congelata alla similitudine del cristallo; laonde da gli Heroi suol comunemente acqua secca, ouer acqua asciutta chiamarsi. Questa finalmente è l'acqua contenuta sotto'l detto nostro Firmamento, e diuisa dall'altra sopra esso Firmamento posta; amendue nondimeno homogenee, da gli stessi parenti nate, auenga che'l Firmamento sia insieme madre, e sposa del primo Cielo. E tutto questo viene altamente accennato da gli Heroi, dicendo, che'l loro Cielo ne i termini del Sol celeste si ritroua; il qual magico segreto cōfermarono ancora gli antichi Poeti, affermando, la Terra essere madre del Cielo; quindi Hesiodo scrisse,

Heroi.

Antichi
Poeti.
Hesiodo.

Partorì l'alma Terra il chiaro Olimpo,
Che lucido di stelle la circonda.

Et in questo termina il secondo giorno della formazione del simbolico Mondo de gli Heroi.

Il nostro Firmamento è così detto, non solo perche in esso siano virtualmente insieme con li pianeti tutte l'altre stelle, e per lo fermare, ch'egli fa, de' celesti raggi; ma anco per la sua fermezza, solidità, e stabilità: il perche questo può ragioneuolmente insieme col primo, e gran Firmamento dirsi Steo-
rema, così da Greci detto, per esser questo, dome affermano i sacri Dottori, solido, duro, et al tatto resistente. l'istesso conferma Seneca nel libro delle naturali Questioni; Homero parimente nell'Iliade chiamò detto Firmamento solido, & creò. Questo
nostro

Greci.
Sacri Dot-
tori.
Seneca.
Homero.

Abbate
Tritemio

nostro Firmamento è il secondo principio magico trattato dall' Abate Tritemio, & in tal modo spiegatoci: Principium verò secundum, ordine, non dignitate quidem, à primo separatum, quod vnū existens facit ternarium, est quod operatur miranda per binarium. In vno est enim vnum, & non est vnum, est simplex, & in quaternario cōponitur: quo purificato per ignem in Sole, aqua pura egreditur, & ipsum ad suam simplicitatem reuersum, complementum operanti monstrabit occultorum. Hic centrum est adeptæ philosophiæ naturalis, cuius circumferētia sibi vnita, circulum representat immensus ordo in infinitum; virtus eius super omnia purificata, & simplex minor omnibus quaternario super gradu composita. Quaternarius autem Pythagoricus numerus ternario suffultus, si ordinem, gradumq; obseruat, purificatus, purusq; in vno, ad binariū in ternario miranda, & occulta naturæ potest operari. Hic est quaternarius, in cuius mensura ternarius binario coniunctus in vno, cuncta facit, quæ mirabiliter facit. Ternarius enim numerus ad vnitatem reductus per aspectū, omnia in se continet, & quæ vult potest.

¶ *Indi.*

La Magia naturale consiste, come affermano gl' Indi, nel congiungimento del Cielo maschio con la Terra femina; laonde à quella guisa, che l'esperto Agricoltore suole accompagnar gli olmi alle viti, così il saggio Heroe congiunge alla Terra il Cielo, e le

e le inferiori virtù alle superiori; & in cotale applicatione de gli attiui à i passui è senza verun dubbio tutta la magica forza riposta. Ciò vollero inferire i primi Sapienti, dicendo, Non poter si in modo veruno giungere al desiato porto dell'humana sapienza, ned arriuare al perfetto scopo della Magia sin tanto, che'l Sole non si vnisca insieme con la Luna, & amendue uno solo diuentino. Si disse à dietro, qualmente il primo nostro Cielo nella Magia operatiua era il Sole, e la Luna superiori, si come gl' inferiori non altro sono, che'l magico firmamento, ambedue nondimeno d'una medesima natura; ma il primo, & superiore, come più perfetto, tiene il luogo del maschio, e l'inferiore, come Terra, è in vece della femina. Congiungonsi dunque questi due luminari, à fine che dalla congiuntione, e maritaggio di sì nobili, e generosi Parenti, si generi quel glorioso Figlio, i cui Padre, & Madre già disse Hermete essere i medesimi Sole, & Luna. Tal' amoroso magico congiungimento ci significarono apertamente gli antichi Poeti, fauolosamente raccontando, ch' allhora, che'l mondo fù perfettamente compiuto, egli si staua fermo, & immoto; e nel mezzo di lui sedea, come ancora, qual Reina di tutte l'altre cose siede la Terra, sopra la chiara sede dell'aere: la qual cosa veggendo'l Cielo di lontano, e grandemente di ciò marauigliando, & insieme dubitando, che la veduta sì da lungi non lo ingannasse, accese, per meglio vederla, il lume del Sole,

Herói.

Antichi
Poeti.

80 DEL MAGICO MONDO

Sole, con cui attentamente la riguardava: ma non scorgendola ne anco, con quel sol lume interamente, per amendue gli Emisperi, accese quell'altro della Luna; così à pieno scoprendola, e contemplandola dall'vno all'altro lato, e bella, e nuda veggendola, non pure contemplante, ma amante d'essa Terra diuenne. innamorato, ch'egli fa, cominciò irraggirandosi intorno à lei; & vago non solamente di veder, ma d'esser visto; e bramoso insieme di bello, e ricco mostrarsi, pomposo, & adorno di lucidissime gemme celesti, cioè di stelle fisse, & erranti, si fece innanzi all'amata Terra. Quello, che poi di tal amore auuenisse, palesa chiaramente il Mantovano Homero, dicendo:

Virgilio.

Allhora'l Cielo padre onnipotente,
Entro de le feconde nubi scese
Lieto nel grembo de l'amata Moglie.

In cotai matrimonio finsero gli antichi il presente colloquio frà essi Sole, e Luna. Nella Luna (dice'l Sole) di me sorella cresce il grado della Sapienza, e non con alcuno de' serui miei; & io allhora sono à guisa di seme gettato in terra buona, & monda, il quale nascendo cresce, germina, e moltiplica, recando notabil guadagno al suo seminatore. & à te, ò Luna, communicarò la bellezza del lume mio, allhor che perfettamente saremo insieme uniti. Cui risponde essa Luna, ò Sole, io sono non meno à te necessaria, di quello sia la gallina al gallo; laonde essendo tu perfetto padre de' lumi, signo-

te eccelfo, e grande, calido, e secco, & io crescente, fredda, & humida; però quando in uguale stato, e mansione saremo insieme copulati, & in altro non sia, che il leue, & il graue, saremo quali Marito, & Moglie intenti alla loro generosa prole: & allhora dolcemente riceuerò l'anima da te, e diuerò per la participatione tua tutta tenue, e molle; e poscia fatti spirituali, ci rallegraremo, & gioiremo, salendo in alto al grado delli superiori Lumi, & in me diffonderassi la luce tua; & così d'amendue farassi la misione de i luminari nel modo, che suole unirsi il vino all'acqua. io appresso fermerò il flusso tuo auanti che tu sia vestito del nero color mio, dopo la mia solutione; & finalmente, entrando noi nella casa d'Amor, congelarassi il mio corpo, e nel nouo mio nascimento forgerò, qual Sole oriente, tutta di solare splendore decorato. A cui il Sole: Se tu, o Luna, senza apportarmi verun nocimento, essequirai quanto hai detto, rinouerasi il corpo mio; & allhora ti darò virtù, e forza penetrante, e conuertente, mediante la quale sarai possente nell'ignea pugna; e da quella, qual altro Sole, illesa riportarai felice, e gloriosa vittoria.

Dopo'l celeste congiungimento, essa Luna di dignità, e perfettione è fatta al Sole uguale, in segno di che, strettamente co'l Sole auiticchiata, dall'infimo al superior luoco ascende: intanto l'acqua sotto'l Firmamento, cioè sotto di lei poste, vannosi a poco à poco in un solo, & eminente luoco ristrin-

L gendo,

gendo, e finalmente appare l'arida Terra; la quale poi dall'estiuo, & estrinseco calore più inaridita, et oltramodo fatta sibiibonda, con la virtù sua attrattiuua à se trabe di nuouo parte di detta acqua, in sembianza di soaue, e cristallina pioggia, anzi di celeste rugiada, la quale soauemente irrigando, & fecondando essa Terra, in lei eccita, e moue la vegetatiua virtù; della quale è manifesto indicio il color verde, ch'iuu nouamente tra'l nero, e'l tenebroso dall'ecclisse de i due luminari, cioè dalla corrotione nata dal loro congiungimento, appare. Il color verde è simbolo dell'anima vegetatiua, e dell'uniuersal Natura insieme; laonde gridaua quello antico Heroe, O benedetta Viridità, la quale tutte le cose generi: Poiche realmente non può farsi generatione, non pure de' vegetali, & animali, ma ne anco de' metalli, ch'iuu non sia il verde colore: & à questo reconditissimo mistero alluse perauentura il sapientissimo Salomone nel trigesimo secondo dell'Ecclesiaste, dicendo: Sicut in fabricatione auri signum est smaragdi (& ecco l'aurea viridità) ita numerus musicorum, & quel che segue. Et qui finisce la terza giornata della fabrica dell'heroico Mondo.

Salomone

Aristotile E' cosa naturalissima, come afferma Aristotile nel secondo dell'anima, e nel quarto della Meteoza, che ogni simile generi altro simile à sè; genera l'huomo l'huomo; il Leone l'istesso Leone partorisce; produce il fromento fromento; e la rosa l'odorifere rose gratio-

gratiosamente ci porge: e con tal legge vanno similmente l'altre specie tutte. Quindi dalla copula delli magici nostri Sole, e Luna vengono per conseguenza nuoui Sole, e Luna generati, e partoriti dalla simbolica Latona; & questi sono l'acqua poco dianzi ricordata, di cui diceua Hermete nella

Tauola, ch'ella ascende di Terra in Cielo, e di nouo discende in Terra, & acquista la virtù delli superiori, e de gl' inferiori, cioè d'ambi i parenti di lei; & ella in sostanza altro non è, che'l puro loro spirito, tratto dalla potenza all'atto, e fatto uno solo, si come li corpi altresì sono di due uno divenuti. Incontinentemente che la celeste pioggia è tutta di Cielo caduta, e dalla Terra accolta, spariscono indi le tenebre, rimanendo d'ogni intorno la terra illuminata. Scopresi la vaga Iride di ben mille vari colori adorna, Ambasciatrice al saggio Heroe di vicina lieta, e gloriosa palma; della quale intesero gli antichi Poeti, mentre narrarono, che Latona già partorì Febo, e Diana frà vn' arbor di palma, e d'vn' oliua; essendo questa simbolo di tranquillità, e quella di vittoria. Cò la formatione dunq; delli Luminari, e situatione loro nel firmamento, con la separatione della luce, & delle tenebre, & illuminazione della Terra, chiudesi il quarto giorno nostro.

Hermete.

Antichi
Poeti.

Rendendo il gran Padre Hermete la ragione, perche egli fosse dimandato Trismegisto, dice, ciò essere, perciocchè ei possedeua le tre parti della Filosofia di tutto'l Mondo; cioè à dire ch'egli, in virtù

Hermete.

84 DEL MAGICO MONDO

Herói . dell' humana sapienza, possedeva il magico Mondo, in cui sono perfettamente uniti quelli trè generi generalissimi, che nel Mondo grande abbracciano l'universalità di tutte le cose, & esso Mondo costituiscono; cioè il genere minerale, il vegetale, e l'animale. Et già da principio dicemmo, che il soggetto della Magia era altresì in atto minerale, vegetale, & animale; il che confermano anco gli antichi Sapienti; co'l dire, che la loro Pietra era in essenza triangolare; sì come, rispetto alle quattro nature elementari, dissero, ch'ella era quadrangolare in qualità. quadrangolare parimente finsero essere lo stipite dell'herba Lunaria, come sopra dicemmo; le radici della quale vollero che fosse la metallica Terra, per dimostrarci la forza, e natura sua minerale; sì come co'l crescere delle frondi, e fiori di lei ci dinotavano la vegetativa. E finalmente il color sanguineo era nota dell'anima sensitiva, essendo il sangue origine, & albergo d'essi spiriti animali.

Non è chi neghi, che la volgar terra da tutti, e per tutto calpestate, non sia anch' ella in atto minerale, vegetale, & animale; conciosia cosa che pur troppo evidentemente, come tale sè stessa à tutti patesa, generando da se medesima cotante, e sì varie specie d'animali, producendo senz' altro aiuto l'infinita diversità delle piante, e spontaneamente recando il bramato metallo dell'oro, dell'argento, e finalmente tutti gli altri corpi metallici, e minerali. Or se in questa, ch' altro all'ultimo non è, che impa-

ra feccia de gli altri elementi, tanta virtù, e si fatto poter si scorge; quale poi credi sia la virtù, e la forza della magica Terra, vero, puro, e virgineo elemento? veramente frà queste due non v'ha comparatione alcuna: ma quanto questa di perfettione supera la volgare, altrettanto, anzi di gran lunga più, le ne viene anco aggiunto dall'industriosa mano del prudente Hero. Presupposta dunque questa verità, veniamo al quinto giorno con l'osservatione dell'ordine delli quattro fisici gradi, sotto i quali tutte le create nature soggiacciono, che sono l'essere, il vivere, il sentire, e l'intendere. Della produzione delle cose, c'hanno solamente l'essere, come sono le pietre, & i metalli, imitando in ciò la sacra Genesi, non s'è fatta in questo luogo espressa mentione; nondimeno s'intendono quelli usciti in luce da principio: dopo vengono i vegetabili, partecipanti dell'essere, e della vita insieme: seguono poscia gli animali irragionevoli, i quali con questi due gradi ancora il terzo, cioè il sentire, posseggono: fra questi medesimamente sono gradi di più, e meno perfettione, à quelli del mondial magistero proportionati. però mentre che la caduta pioggia, pur le sue qualità conserva, diciamo allhora in prodursi il pesce, cioè la natura di lui; intendendo noi in tal produzione quello, ch'alcuni Savi intendono nella creatione del Mondo grande, cioè à dire, l'atto per la facoltà: il qual pesce è animale composto solo di terra, e d'acqua. Ma cominciando essa

pioggia,

pioggia, od acqua à terminare con termine alieno, & a cangiare cò l'etereo mezzò la fredda sua complessione in calda, & ignea, viene in quello istante la natura de i volatili all'atto; la quale constando di tre elementi, che sono, terra, acqua, e foco, è per conseguente della prima più perfetta. Compita l'opra del quinto giorno, resta à trattare del sesto, & ultimo; compimento, & epilogo di tutto'l magico Opificio.

Heroi.

Vogliono i Sapienti, il Mondo nostro, giunto allo stato detto, e di nuouo fatto arido, e siccante, essere vn' Anoltoio, il quale gridando dica all' Heroe, rendi il licor mio à me, porgimi aiuto, & io poscia aiuterò, & essaltarò te. Cotal licore è vna parte del virgineo latte serbato per nutrirne il delicato infante nouamente nato. questo è latinamente detto Fermentum, perche fert mentem; e per questa medesima cagione egli è ancor chiamato anima, la quale reca al parto nostro vita perenne, & incorrottile. Quindi comanda Socrate, quello douersi viuificare cò'l mezzò del fermento. Simile animatione conuiene che dall' Heroe sia fatta proportionatamente, e con isquisita prudenza, e vigilanza; e come questa è la perfettione, & il suggello di tutto, così deu' egli mostrar quini il colmo della forza, e dell' incomparabile valor suo. In questa, come insieme con gli antichi afferma Pietro Buono, appaiono nuoue marauiglie, e noui stupori, di gran lunga maggiori de i primi. Da capo s'alterano le celesti, &

ele.

Socrate.

**Pietro
Buono.**

elementari nature; & il tenerello fanciullo, gustato il materno latte, incontinente si muor. scorgonfi noui ecclisfi, & altre tenebre, ch'oscurano la Terra, e'l Cielo: veggonfi le dense nubi partorir spesse piogge; soffiano gl'irati venti; & eshala la Terra haliti fetenti, e uelenosi. laonde giudicaresti ciò essere non infusione dell'anima, ned illuminatione del corpo, ma morte, e distruggimento d'amendue loro insieme. Nondimeno, cessata la pioggia, e ritornato in picciol tempo il secco à superare la fluente, & humida natura, ecco incontinente sparisce la tenebrosa notte, si rasserena il Cielo in ogni parte, e la Terra tutta lieta, e verdeggiante si scopre d'infiniti, & vaghi fiori variamente distinta, & ingemmata; laonde si puote lietamente cantare quello

*Passò l'horrido verno, e i vaghi fiori
Già sono apparsi nella Terra nostra.*

*In questo tempo la natura animale di nouo si riduce all'atto; & essendo per cagione dell'instauration sua, e dell'essuberante anima, fatta più forte, e poderosa di prima, perciò diciamo, quella essere la propria natura de i quadrupedi; tãto più de gli altri brutti perfetti, quanto la distinctione, e l'eminenza delle loro membra chiaramẽte dimostrano. Intanto essendo la gran madre Natura mai sempre all'ultima sua perfettione intenta, perciò superate hormai con la fida scorta dell'Heroe tutte le difficultà, colà felicemente s'incamina. Fatto dunque il figliuol nostro adulto, e già deposti i leggiadri vestimenti di
tanti,*

vanti, e di sì vari colori, di veste candidissima, simbolo della celeste sua purità, adorno si mostra: e quindi vien' egli pomposamente coronato del diuinitoso argenteo Regno della Luna madre. Fermato, e stabilito cotal Regno, indi accompagnato dall'intrepido Heroe verso'l paterno Impero, veloce il passo moue. Posto poscia il piede ne i primi limiti di quello, spogliafi incontinente il pretioso manto, di lustracandor vincente l'orientali perle, in sua vece adornandosi d'un' altro di colore di finissimo oro. Finalmente essendo egli in poco spatio di tempo peruenu- to al maestoso Trono solare, di nuouo trattosi l'aureo manto, e postosi quello della viuace, e regia porpora, gloriosamente l'imperiale scettro prende. Et in questo sublime stato termina il vittorioso Heroe l'alto magistero, e la marauigliosa formatione del magico Mondo, vero Microcosmo, & Uomo nostro. Et ecco il terzo principia marauiglioso del Tritemio, di cui egli dice; Principium tertium per se non est principium; sed inter ipsum, & binarium est finis omnis scientiæ, & artis militiæ, ac infallibile medij centrum: in alio quam in ipso facilius non erratur, quoniam paucissimi viuunt in terris, qui profunda eius intelligant, Varium est compositum, & per septenarium in ternarium octies multiplicatum consurgens, & manens fixum. In ipso est cõsumatio numeri, graduum, & ordinis: per hoc omnes philosophi, occultorum naturæ veri inquisitores, mirabiles effectus

con-

consequuti sunt: per ipsum ad simplex elementum in ternario reductum, subito fiunt infirmitatum curæ miraculosæ, & naturaliter omnium ægritudinum: opusq; in adepta philosophia naturali, & præternaturali operantis consequitur effectum, secundum dispositionem quaternarij. Prædictio futurorum per ipsum verificatur, occultorumquè insinuatio, non aliunde, quàm per ipsum à natura percipitur. Hoc vnico medio secretum naturæ aperitur Alchimistis, sine quo nec intellectus artis acquiritur, nec operationis effectus inuenitur.

Parrà perauentura strano l'udire, ch' in questo picciol Mondo etiandio la natura dell'huomo si ritroui, e venga prodotta in atto; & al sicuro sarà creduto, ciò essere detto metaforicamente, & per certa similitudine: nondimeno affermiamo, ch' ella iui si ritroua veramente, e realmente. E lasciando le molte autorità, che in confermatione di questo addur si potrebbero, solo lo prouiamo co'l medesimo argomento, co'l quale habbiamo prouato de gli altri animali. Si legge in Giobbe al capo quinto:

Giobbe 5

Sed cum lapidibus regionum pactum tuum, & bestix terræ pacificæ erunt tibi: & il testo hebreo hà, cum lapidibus agri. Nel qual luoco per la pietra del campo s'intende quell' animale nella lingua, santa chiamato Abnefcaide, che à punto tanto suona, quanto pietra del campo, e da gli Arabi è detto Nanas. Di questo animale trattando sopra'l ci-

M

tato

Rabbi Sã-
fonc.
Rabbi Mo-
sè d'Egito
Rabbi Sa-
lomone
francesc.

Rabbi A-
chados.

tato luoco nel Talmud Hierosolomitano (e non nell'empio babilonico) li Rabbinì Sansone, Mosè d'Egitto, e Salomone Francesc, unitamente riferiscono, quello essere animale parcorito dalla terra, totalmente simile all'huomo, sì in quanto alla forma, effigie, e lineamenti del corpo; come ancora quanto alla statura, dispositione, e gesti, & alla bene organizzata proportione delle membra, per la quale assoluta simiglianza Rabbi Achados in vno suo trattato legale intitolato Misnaiot, v`a disputando, se detto animale deue accettarsi nell'humana specie, rispetto al carnal congiungimento, ò nò: e per finir l'istoria, soggiungono appresso li detti, ch'egli è nondimeno di costumi ferini: laonde la sagace Natura, per assicurarci da cotai sua ferità, suol farlo nascere con vno intestine congiunto con vn capo all'umbilico, quale è quello, che noi portiamo dal ventre materno; e l'altro capo resta vnito, & attaccato in terra, & ini à guisa d'indissolubil fune legato il tiene, non potendo egli d'indi allontanarsi, se non quanto la lunghezza di detta fune gli concede, la quale però dicono essere di cinquanta braccia, ò poco meno. Dicono ancora, ch'egli è agilissimo, e velocissimo nel corso, di maniera che niuno può entrar nel circolo di lui, senza manifesto pericolo di douerci morto, e sbranato rimanere. Ma gli aneduti Cacciatori, volendolo uccidere, destramente procurano con certe lor fresse à ciò accommodate, di ferire, e troncar il sudetto intestine; nè
 si tosto

si rosso troncato viene, che'l misero animale cade morto, mettendo horribile, e smisurato grido. Secondo il sopradetto Rabbi Mosè, egli hà voce humana, ma non articolata. Vno di questi si serba hoggidì morto trà le cose notabili del Rè di Persia; e riferiscono, ch' egli è di statura grande come il più grand'huomo, di carnaggione bianca, rubiconda, e delicata, con capelli biondi, e molli, senz'a peli fuor che alcuno nel petto, e sopra le spalle, e finalmente era in tutte le parti proportionatissimo, eccetto nel membro genitale, che di grandezza non corrispondeua al rimanente. Se dunque la fecciosa, e impura terra hà forza, e virtù di produrre senza niun altro mezzo l'huomo; quanto maggiormente potrà ciò fare la purissima, e semplicissima Terra magica, la quale comparata con l'altra, è à punto come il radiante, e real corpo solare comparato all'ombra opaca.

Rabbi
Mosè

L'huomo è così detto da humo, cioè dalla Terra, della quale egli è composto. Così Artefio lasciò scritto, che Cùm primus homo creatus fuit, non de alijs elementis dicitur esse creatus, nisi de terra: & de terra omnia alia elementa in homine sunt. Afferma parimente Giosefo nel primo libro al capo secondo, che Adamo è così chiamato dalla Terra rossa, della quale egli fù da Dio nel campo damasceno formato. oltre di questo, Damasco s'interpreta beuanda di sangue. Filone altresì scriue, che per Adamo ci viene significata certa crassa mate-

Artefio

Giosefo

Filone

M a ria.

ria, in cui è nondimeno insita la mente, e della quale formati siamo. Rossa similgiantememente è la Terra magica, e rosso altresì è il sangue di lei, come si disse altroue. questo sangue è la pinguedine, e questa è il terreo limo, di cui Iddio il primo nostro padre compose, e del quale consta il picciolo Mondo nostro. Le varie forme poi entro di lui celate, sono la cotanto ammirata inuisibilità de' maghi. Ma egli è nondimeno verissimo, che la vera, e santa Magia sarebbe in parte alla falsa, e diabolica inferiore, s'ella possente non fosse à render le sudette forme visibili: conciosia che questa di lei auersaria può, ciò permettendo Iddio, co'l mezzo de' i fraudolenti demoni prestigiatori, de' quali scrive Platone nel terzo della Republica, rappresentarsi quelle forme, che più di suo piacere sono. Ma essendo ogni dono, che di là sù ci viene dal Padre de' lumi, come attesta il glorioso Giacomo, perfetto; conuiene perciò, che questo parimente in tutto perfetto sia: laonde, come tale, perfettamente scopre le varie contenute forme; le quali, non come prestigiose, & apparenti, ma reali, consistenti, & palpabili si dimostrano. Ma qualunque volta il saggio Heroe è di veder quelle bramoso, gli è d'huopo caminar per sentiero dal primo alquanto diuerso, e di quello più angusto, prolisso, e faticoso; quantunque alla fine i patiti disagi vengano mirabilmente ricompensati dalla inestimabile gioia, che recar suole la loro vista marauigliosa.

Platone.

Giacopo
santo A-
postolo.

58

Si come adunque il figulo fabrica della presa terra varie forme di vasi, e quelle à suo beneplacito distruggendo, può della stessa fingere quella del cavallo, dell'huomo, e successiuamente formarne l'altre tutte; così, fatta la congiuntione delli due Lumiari, cominciano immantinente à prodursi le reali forme magiche, e di tanti generi, quanti costituiscono il corpo dell'Vniuerso. Conuertesi tallhor la celeste Terra in eminente colle; distruggesi tal forma, e quella di larga, e spatiosa campagna si prende; questa anch'ella in limpido lago si trasforma; indi poi sorgono vaghe, & amene Isole; le quali poscia altri fiumi, altri fonti, & altri mari ci partoriscono; questi, di nuouo riducendosi in Terra, prendono sembianza di sodi corpi metallici, e minerali: scopronsi poi varie, e pretiose gemme, smeraldi, diamanti, rubini, & altre simili; queste parimente diuengono verdeggianti herbette, varie piante, e frondosi arbori. Intanto cominciano ad apparire le più perfette forme; conciosia che, sparite tutte l'altre, la magica sostanza apparentemente in leggiadrisimo cauallo si tramuta; questo poi prende la estrinseca forma d'huomo, sì maschio, come femina; cade egli altresì in terra, & incontinente la sembianza di fiero leone sorge; distrutta poscia cotal forma, formasi rio, e spauentoso Mostro; e questo in sembianza di loquace rana si conuerte. & in cotal modo vannosi vicendeuolmente scoprendo le sudette forme, recando à quelli da Dio fatti degni

di vederle altra maggior marauiglia : imperòche alcune di loro con certo sguardo, & quello ch'è più, con hauere certo moto locale, viue realmente si dimostrano. Laonde alla stupenda vista di sì fatti naturali miracoli s'empie il felice Heroe d'infinita gioia, e contento, veggendo iui verificarsi quella famosa proposizione de gli antichi Magi, la quale afferma, che il primo Ente di qualunque spetie magicamente disposto, e secondo'l suo modo preparato, suol mostrare la specifica forma di quello, di cui egli è primo Ente. Queste mirabili metamorfosi ci furono accennate da gli antichi Poeti con la favola di Proteo, possente à trasformarsi in varie forme; il quale, come s'è detto in altra parte, significa essa Natura: laonde di lui disse Homero,

Heroi.

Antichi
Poeti.

Homero.

*Diuenne pria Leon, poi drago, e pardo,
Gran Cinghial, fluid'acqua, eccella pianta:*

Finalmente nel magico nostro Mondo non pure si manifestano le spetie corporee, ma le incorporee, ancora si rendono visibili. Il detto Mondo viene formato dall' Heroe co'l seguente ordine; Della prima materia, che vuol dir prima magica Terra, egli trahè con mirabile artificio spagirico, e con sottile arte pironomica, tutte le spetie elementali, e corrottibili; e queste sono il Mondo elementare: da questo poi con essattissima diligenza si cauano le spetie celesti, incorrottibili, dette incomposte, rispetto alla loro homogeneità; e quindi vengono formati tutti li celesti corpi, e viene dato ad ogni Cielo il

suò

suo Pianeta: & ecco il Mondo ethereo. Qui stupisca l'Astrologo; e marauigliando, pentasi delle costate sue vigilie, e fatiche, e del mal perduto tempo: poscia che nel picciolo Cielo nostro può l'Heroe, senza punto esporfi alla rigidèzza dell'aere, ma in casa chiuso, e sedendo, essattissimamente offeruare il moto, e la circonferèza delle Stelle: anzi può quelle, non solamente mirare, ma realmente palpare ancora: ne à tutto ciò, è di mestiero astrolabio, od altro astronomico stromento.

Da tale armonica, e celeste conuenienza, prouiene quel dolcissimo concerto, e soauissima Armonia de' Cieli, dal Volgo non punto conosciuta, e senistramente immaginata; la quale dal Sapiente Tritemio così viene definita nell'epistola à Germano di Ganai: Harmonia cœlestis est numero, ordine, & mensura distributionum corporum inuiolabilis consonantia. hauendo primieramente della medesima detto, Harmoniam cœlestem non materialem, sed spiritualem consonantiam nobis suspiciendam scias oportet; vbi numerus, ordo, & mensura per ternarium, in vnitatem conueniunt: ad quam consonantiam inferiora nostra omnia sunt conformanda. soggiungendo appresso, Fatuum est harmoniam arbitrari cœlestem stellarum consonantium, motu causante auribus perceptibilem formare sonum. ma comunque si sia, quiui meritamente stupisca'l Musico, poscia che nel magico Mondo, senza moto, e senza suono, marauigliosamente

s'intende

Tritemio

s'intende cotale inesplicabile celeste Armonia. Formate tutte le spetie elementari, e celesti, si viene per ultimo alla formatione delle altre interamēse perfette; le quali, per essere separate, e libere da ogni corporeità, possono dirsi spetie intellettuali, e magiche Menti sciolte: ned altro inferisce magico Angelo, che ANatico GELo; conciosia che ridotte queste spetie co't mezzo della circolar dispositione, all'ultima perfezzione loro, sogliono incontimente congelarsi in lucido, e trasparente ghiaccio, in cui con anatica, cioè vguale proportione, concorrono le supreme qualità celesti. e cotal gelo communemente si chiama fra gli Heroi, Gelo, ouer Ghiaccio vegetabile. Et in questa guisa le forme incorporee, & intellettuali si fanno parimēte anch'esse note, e palesi.

Platone .
Paolo san
to.

Di più Iddio, come affermano Platone nell'epistola à Dionisio, & il glorioso Dottor delle genti nell'epistola à i Romani all'vndecimo capo, è essemplare del Mondo; & esso Mondo all'incontro rappresenta la similitudine del suo Creatore. il magico Mondo è simigliantemente Microcosmo perfetto, si come si è dimostrato: adunque l'essemplare di quello sarà altresì il sommo, e diuino Opefice, la cui sembianza sarà per consequenza l'istesso magico Mondo, in cui finalmente non solamente tutte le cose create si ritrouano, ma ancora l'istesso sommo Opefice, poich'egli niuna creatura lascia senza la diuina presenza.

Mentre l'altissimo Iddio nel Principio, cioè nella diuina sua Sapienza di niente creò tutte le cose,

ciò

ciò fec'egli, non con successione di tempo, ma tutto insieme, & in un momento incomprendibile; nè con altro magistero, che, come attesta il regio Profeta David, co'l solo comandamēto, e con la semplice onnipotente parola. Ma non così auuicene all' Heroe nella formatione del magico suo Mondo, quantunque dal Creatore straordinariamente privilegiato; conciosia cosa che gli conuenga trarre tutte le nature succesiuamente dall'antico Chaos, nella guisa che si traggono tutte le linee dal centro alla circonferenza, e quelle poscia con la scorta del tempo condurre spagiricamente alla loro perfetta forma, e formale perfezzione; alla quale solamente si peruiene co'l mezzo de' sudori, e d'opre ardue, e laboriose, ilche chiaramente afferma Orfeo nel suo lapidario. E queste fatiche furono da gli antichi Poeti descritte sotto la fittione delle dodici, per mio parere, più segnalate, e più misteriose fatiche frà le trent'una attribuite ad Hercole da Giouanni Boccaccio nel suo libro della Genealogia delli Dei. Vuole Leontio, che'l nome d'Hercole deriuui da Hera, che è (dic'egli) la Terra, e da cleos, che significa gloria; e così altro non vuol dir Hercole, che glorioso nella Terra: & forse per questa cagione Sesto Pompeo tiene, come scriue Rabano nel libro dell'origine delle cose, Hercole essere stato agricoltore. E ciò viene anco confermato dall'etimologia dell'istesso nome, essendo tanto à dire Hercole, quanto

*HER am COLE ns.

N

Ma

Dauid.

Orfeo :

Antichi
Poeti.

Giouanni
Boccaccio

Leontio.

Sesto Pó.
peo.
Rabano.

* cioè
Terra.

Ma meglio, e più magicamente ciò dimostra cotai nome latinamente preso, inferendo pure

HERæ CVLtor ESsentia.

Leontio. *Ouero, soggiunge Leontio, il detto nome è composto da Heros, e cleos, e così suona Heroe glorioso. Inoltre Varrone afferma, che chiunque si portava valorosamente in qualche honorato, e virtuoso fatto, quegli era nominato col famoso nome d'Hercole. comunque si sia, tutto questo conuiene mirabilmente, & è proprio del magico Heroe nostro, vero, e non punto fauoloso, ò finto Hercole.*

Primieramente adunque egli, essendo ancor inculla, affoga li due serpenti mandatigli da Giunone.

Cioè a dire, che l'Hercole nostro da principio, & auanti à tutte l'altre cose necessarie à farsi nel magico magistero, egli mortifica (leuando loro il veleno) le due parti componenti il magico Mondo, d'ete l'vna superiore, e l'altra inferiore; le quali per la velenosa loro natura, & appresso perche tranno il nutrimento loro dalla Terra, sono amendue d'ete serpenti; mandatigli da Giunone, cioè usciti dalla prima Materia, di cui essa Giunone è simbolo.

La seconda fatica stà nel porre le due colonne in Occidente.

Qui conuien notare diligentemente, che tutto l'Opificio magico è fondato sopra due picciole, ma vniuersali propositioni da osservarsi, come irrenocabili precetti di tutti i Sapianti; perciocche sopra di quelle,

quelle, come sopra li due poli, s'aggira il celeste Mondo nostro: & sono, l'una, Farai fermo, e fisso il volatik; e questo di nuovo ferma, e fermato da capo volatile si faccia: e l'altra è di questo tenore, Solui il congelato, congelarai il soluto, e questo di nuovo liquido, ò fluente si ritorni; e così alternatamente anderai seguitando, sino alla fine. Le presenti due massime sono le due colonne da Hercole poste in Occidente: per l'Occidente intendesi la magica sostanza, non ancor celificata, e perciò sotto l'oscuro suo velo occulta, e tiene rinchiuso il lume solare. Et mentre questa viene trattata, e disposta, conforme à i detti due magici precetti, dicesi, che ciò sia l'porre le due colonne in Occidente; cioè si prescrivono questi due termini alla meccanica Magia, oltra i quali non è lecito andare, poscia ch' in essi si sostiene perfettamente il tutto.

Nella terza combatte valorosamente con l'Hidra, & estinguendo co'l fuoco la vitale origine di lei, la supera.

L'Hidra, così dall'acqua detta, è la magica Sostanza, per l'alteratione, e conuersione delle nature, divenuta acqua, e di tale proprietà, e forza, che riduce altresì in acqua tutte l'altre cose: & simil'effetto vien significato per lo nascere delli sette capi, in vece dell'uno, ch' à lei venia troncato. Ma à ciò s'opponne l'inuitto Heroe, e co'l foco della natura estinguendo l'origine di lei, la vince, cioè trasmuta il fluido corpo in Terra, ancorche imperfetto.

N 2 Appresso,

Appresso, egli prende, e scortica il Leone nemico, e si veste della sua pelle.

Il Leone è la sudetta imperfetta Terra, da gli Heroi chiamata Leon Verde: lo scortica, cioè lo monda dalla sua impurità, e si veste della sua pelle; ch'altro, secondo gli antichi Sapianti, non significa, che la prudenza, si come la Clava dell'istesso Hercole era nota della Sapienza.

Prende la Cerua, ch'altri non potcua prendere, la quale haucua i piedi di bronzo, e le corna d'oro.

La Cerua è la stessa Terra, per la mondatione, e sottigliezza sua fatta fugace, e lieue: ma ei di nuouo, con arte solo à lui nota, l'arresta, e rende immobile. Li piedi di bronzo sono la magica Venere, che pur dinota imperfettione; si come le corna d'oro sono simbolo di perfetto stato: ma si come le corna non crescono, se nõ dopo ch'essa cerua è già grande diuenuta; così la magica Sostanza non scopre gli effetti suoi marauigliosi, se non dopo essere arriuata al colmo dell'altezza, e sublimità sua.

Ferisce con un dardo da trè punte Giunone in una mammella, per essere lei cagione delle sue fatiche.

Giunone è la già preparata materia terrea; la qual terretà reca all'Heroe non picciolo tranaglia. Il dardo poi da trè punte è quella Chiave, od Istromento, detto Circolato maggiore, il quale essenzialmente è minerale, vegetale, & animale; e con questo egli fere la mammella, & indi ne trabe il prezioso latte col sangue misto, de' quali sopra s'è fas-

to mentione.

Dopo questo ammazza con l'arco gli uccelli *Stymphalidi*, cioè le *Arpie*.

Questi sono li neri, e rubelli spiriti scoperti nel magico Mondo, i quali, quantunque à prima faccia si mostrino buoni, infestano nondimeno, e danneggiano mortalmente con le loro immonditie il detto Mondo. Il perche l'Heroe ammazza quelli con l'arco, cioè con il già detto Istromento gli fa cadere in terra putrida, inane, & infruttuosa.

Vince *Acheloo fiume*, figlio dell'Oceano, e della Terra, solito à trasformarsi in varie forme.

Dalla congiunzione delle due parti, cioè la superiore, che è acqua, e però detta Oceano, e l'inferiore, ch'è Terra, ne risulta un terzo meritamente detto figlio dell'Oceano, e della Terra. Questo celandosi fin da principio sotto l'acqueo elemento, viene perciò fiume addimandato; quest'acqua poi si cangia in quelle diuerse forme, delle quali s'è parlato poco innanzi: nondimeno cot'è sostanza è mai sempre più inclinata à terminare in acqua. ma l'Heroe, pironomicamente combattendo, vince alla fine il natio flusso di lei, fermandola nella destinata Terra.

Tolse i Pomi d'oro alle tre sorelle *Hesperide*, habendo ammazato il vigilante *Dracone*, alla guardia di quelli posto.

Le tre Donzelle sono le tre parti componenti il magico Mondo, che sono le tre qualificate sostanze, ouero il corpo, lo spirito, e l'anima. Da tutte que-

ste unitamente trassi un licore veramente aureo, vita del sudetto magico Mondo, designato per li Pomi d'oro: ma questo non può hauerfi, se prima non è ammazzato il Dracone, simbolo della terra impura.

Ammazza inoltre Gerione, il quale in trè forme si trasformaua; laonde gli conuiene vincerlo tre volte; e poscia vittorioso ne conduce seco l'armento di quello.

Gerione è il magico Mondo. questo nella generation sua si cangia, auanti ch'egli arriuui al supremo stato, trà gli altri in trè principali colori, quasi chiani di tutto'l magistero; cioè nel negro, nel bianco, e nel citrino, od aureo; dinotanti il primo imperfezione, & impurità, il bianco perfezione lunare, e l'ultimo principio della perfezione solare, ma ancora debole, & infruttuosa. il perche l'Heroe inuitto, non meno ardito, & accorto in questa pugna, di quello, che nell'altre due stato si sia, ammazza finalmente Gerione; cioè co'l lungo sofferire finalmente passa li sudetti trè colori, ò gradi, peruenendo al quarto di color purpureo, & assolutamente perfetto. Et in segno di sì alta vittoria se ne ritorna carico di spoglie opime, cioè conduce seco l'armato, simbolo delle ricchezze.

Sostenta con gli homeri il Cielo.

Ciò il Cielo nostro magico; e quello, che sopra è di lui detto, basta per dichiarazione di questo simbolo.

Per ultimo vince alla lotta il gigante Antheo, figliuolo

gliuolo della Terra; il quale in detta lotta, toccando essa terra, diueniva mai sempre più possente.

Quantunque il magico Mondo con la morte di Gerione sia giunto al cotanto bramato grado solare perfetto, resta nondimeno all' Heroe, per colmo dell'alta sapienza, e dell'inuitto valor suo, vn'altra impresa, vie più di tutte l'altre segnalata, mediante la quale la celeste forza d'esso Mondo s'inalza, e mirabilmente s'accresce; & perciò tale attione è comunemente detta multiplicatione delle magiche virtù; epilogo, e suggello di tutto. Per Antheo dunque s'intende il nostro Mondo, figlio della magica Terra. lotta Hercole con esso lui rispetto alli nauagli, & à i perigliosi accidenti, che gli occorrono nella formatione di quello, il quale toccando la Terra, risorge ogn'hor più forte, cioè riducendosi, & congelandosi l'acqua in Terra nella detta sua formatione, acquista sempre forza maggiore; e finalmente peruenuto alla già detta perfettione, tutto rinuigorito inì si ferma nella porporea Terra. ma l'ardito Heroe desioso, & oltra modo vago di maggior gloria, facendo quì l'estremo di sua possa, di nouo il prende, e strettamente tenendolo frà l'inuitte braccia sospeso, non gli permette più oltra toccar la madre Terra; cioè riduce esso Mòdo à tanta sottigliezza, & à sì fatta celeste simplicità, che gli è tolto il potersi conuertire di nouo in Terra: & così Antheo rimane alla fine vinto, e superato. Et in questo suono infinitamente moltiplicate le virtù d'esso magico Mondo.

*Mondo, hora assolutissimamente perfetto, e perfet-
tissimamente assoluto. Laonde hauendo l'Hercole no-
stro inuitto posto fine alle gloriose sue fatiche, resta
ch'egli, rendendo humile le deuute gratie al som-
mo Dator di tutti i beni, e quinci intuonando dol-
cemente quello,*

Ripieni i Cieli son, colma è la Terra
De l'alta Maestà de la tua gloria,

*felicamente celebri, e godalieto, e tranquillo sabba-
to; & in dolcissima quiete fruisca i soauissimi, e
sopramodo marauigliosi frutti del sopra da noi nar-
rato Arbore della vita, ch'è l'istesso magico Mon-
do: frutti d'incomparabile gloria, e di perpetua fe-
licità; si come afferma il Sapientissimo Rè de gli E-
gittij Hermete, dicendo: Sic habebis gloriam to-
tius Mundi. percioche, dic'egli, Pater omnis the-
sauri est hic, & totius fortitudinis fortitudo for-
tis. Il perche il medesimo, come nel libro dell'esse-
re, e delle essenze scrive Tomaso santissimo (se pe-
rò tal libro è suo) riferisce ch'essendo arriuato al
fine di sì alto Dono, egli prouò gaudio tale, che giam-
mai non hebbe di quello il maggiore. Platone pari-
mente attesta, che chiunque possede sì fatto Talen-
to, hà insieme il dominio del Mondo grande;
conciosia cosa ch'ei (dic'egli) peruiene al colmo delle
ricchezze, e (quello ch'è più) mirabilmente rompe
il vincolo della Natura, trascendendo i limitati ter-
mini di quella con operare naturalmente le già ac-
cennate marauiglie, che sono in somma i sedotto
frutti.*

Hermete.

S. Toma-
so.

Platone.

frutti, ouero effetti, de' quali si trattarà apertamente nella seconda parte.

Intanto essendo verissimo, che questo pretioso Dono procede immediatamente dalla diuina, & increata Sapienza, e ch'egli è dono di tutti gli altri maggiore, dopo la salute dell'anima; però siaci per hora concesso il conchiudere questa prima parte, con applicare à cotale humana, e natural sapienza, quelle parole di Salomone nel terzo de Prouerbij pronunziate in lode della diuina; cioè, Il frutto d'essa Sapienza è più pretioso di tutte le ricchezze del presente Mondo; e tutto ciò, che in detto Mondo può desiderarsi, non è bastante di compararsi à questa: perciocche nella destra sua sono la sanità, e la lunghezza della vita, e nella sinistra gloria, & infinite ricchezze. le vie di lei sono operationi non isprezzate, ma belle, e loduoli; & i sentieri suoi sono moderati, non frettolosi, ma con perseveranti fatiche. è Legno della vita, e lume indescendente à quelli, che l'apprendono. Beati dunque i possessori di lei, perche la scienza di Dio non perirà giamai.

Salomoné

Il fine del Primo Libro .

DEL



MAGICO MONDO DE GLI HEROI

DEL SIG.
CESARE DELLA RIVIERA
LIBRO SECONDO.



ABBIAMO fin quì trattato dell'origine, e della forma dell'humana sapienza, detta Magia naturale, del Magico Mondo, Pietra de gli Heroi, & arboro nostro della vita, del primiero imagine; & habbiamo insieme dimostrato la nobiltà, e grandezza di quella, e la formatione di questo: Laonde resta solamente à discorrere particolarmente intorno à gli auuenimenti di lui, à fine che quinci comprendiamo l'utile, il valore, e gli effetti suoi incomparabili.

O 2 Tali

Giovanni
santo Euā-
gelista.

Abbate
Tritemio.

Tomaso
santo.

Salomone
Paolo san-
to.

Barcepha

Tali effetti saranno da noi distinti, e posti nel numero di dodici, sì per proportionare il frutto, e la mercede alle fatiche, come anco perche dodici altresì, come scriue il glorioso Giouanni nel vigesimo secondo capo dell' Apocalissi, erano i frutti del primo Legno della vita. L' Abbate Tritemio nell' epistola à Germano di Ganai definisce la Magia naturale, dicendo, Ch' ella è Sapienza delle fisiche, & Intelligenza delle metafisiche cose: la quale consta della scienza delle virtù delle medesime, tanto diuine, quanto humane. Da cotal definizione si scorge primieramente, che si come detta Magia da Dio fonte d' ogni bene, come lume da lume, immediatamente promiène; così ella all' istesso Iddio, quat fiume al vastissimo mare, si rinolge, e di nuouo fa à quello ritorno: onde insieme con Tomaso santo si può dire, Monas gignit Monadem, & in se fuum refle-
dit ardorem.

Inoltre comprendiamo chiaramente, questa altissima scienza essere la misteriosa anrea catena d' Honero, & altri dissero, ch' ella era la mistica scala di Giacob, nella quale si contemplaua l' uniuersità delle creature, e per la quale, come vogliono Salomone nel decimo della Sapienza, e Paolo sanse nella prima epistola alli Romani, si può ascendere alla cognitione del grande Iddio. Et appresso Barcepha nella seconda parte, da alcuni dotti, e versati nelle duplici speculationi di lei, pertinenti, l' una alla natura delle create cose, e l' altra alla cognitione delle
fours.

souracelesti, e divine, ella fù detta mistico Paradiso. E questo è l'istesso Paradiso, nel quale secondo la Teologia de' favolosi Gentili, fù raccolto l'Hercole nostro, dopo'l contatto del sangue del morto Centauro, sotto di cui si contiene abstrusissimo mistero, oue poscia pacificatosi con Giunone, prese in moglie Hebe, di lei figlia, e Dea della giouentù. Giunone è simbolo, come altroue s'è detto, della materia, e però viene presa per la Terra; egli si pacifica con essa lei, cioè termina, e finisce l'heroiche sue fatiche; si marita con Hebe figliuola d'essa Giunone, cioè ei gode, e fruisce l'heroica Pietra dalla magica Terra partorita, & intesa per Hebe: questa finalmente da Gioue, ch'è la forma, è fatta Dea della giouentù, & amministratrice dell'Ambrosia, e Nettare, cibo, e beuanda de i medesimi Dei, e per li quali intendesi la vita immortale, e diuina, della quale essi viuono; percioche la voce neotar, è composta da ne, e etino, che portata dal greco idioma nel nostro, significa, non uccido; ouero si dice neotar da neotar, per dinotare, che l'uso di quello conferui la giouentù: parimente l'Ambrosia è così detta dalla particola a, cioè senza, e brotos, che mortale inferisce; e così vuol dire senza morte: il perche vengono amendue à suonare non altro, che immortalità. Quindi è, che l'Ambrosia particolarmente suol dagli antichi compararsi al primo Legno della vita; però conchiudendo, diciamo, che l'heroica Pietra, magico Mondo, secondo Legno della vita, & Hebe nostra.

nostra, mediante la mirabil productione de i dodici suoi principali effetti, ministra l'Ambrosia & il nettare, cioè è a dire la beatitudine naturale dell'animo, e l'immortalità del corpo, cioè straordinaria lunghezza di vita à gli Heroi, Hercoli, e Dei Semoni nostri.

Et quanto à quello, che spetta alla parte divina, dell'animo, non hà dubbio alcuno, che l'uso secondo i magici precetti di detta Pietra, può, e suole quella apportarci, cioè soprana cognitione; conciosia cosa, ch'ella con la celeste, e efficacissima sua virtù leua dalli cinque sensi humani, tanto interiori, quanto esteriori, qualunque nociuo accidente; e quelli depura, assottiglia, & acuisce in modo tale, che l'anima senza veruno impedimento con la potenza intellettuale passa felicemente per quella, come per prima porta, al conseguimento delle scienze. Acuisce inoltre, e mirabilmente depura, & illustra il cervello, proprio organo, od istromento de gli enti sensibili, i quali dal senso commune, e dalla fantasia appresi, & indi nella memoria riposti, vengono poscia rappresentati all'intelletto, di cui essi sono patenti vie, per le quali l'anima hà l'adito al suo proprio oggetto, che sono le spetie intelligibili, dalle sensibili tratte: e quindi l'intelletto possibile, arricchito de gli enti intelligibili, e con incredibile prestezza vestitosi gli habiti delle scienze, e perciò già divenuto impassibile, & immisto, discende all'atto suo, tanto speculatiuo, quanto pratico: e finalmente con
inso-

insolita, & inusitata facilità, perviene à quell'ultimo grado, dal quale, secondo alcuni Sapienti, egli vien chiamato adepto, ammirabile, felice, in ogni parte perfetto, e simile all'altissimo Iddio. Conciosia cosa che l'intendere, che con tal mezzo fa l'Heroe d'esso Iddio, altro non è, che certa adeguatione dell'intelletto con la Diuinità, in quel modo però, che'l finito può all'infinito adeguarsi; perciocche non essendo frà di loro conuenienza alcuna, segue ancora, ch'in tale adeguatione sia quella proportionè, ch'è tra'l circolo, e'l poligonio. Iddio, come attesta

Dionisio
santo.

Questo stupendò acquisto della sudetta Diuinità ci rende certi, che, come dissero Socrate, e Platone, la Magia di Zoroastro, & di Zamolside, cioè la perfetta naturale è vera medicina dell'animo; la qual medicina tanto più efficacemente opererà gli effetti suoi, quanto l'anima sarà preuenuta dal mezzo dispositiuo della bontà, & innocenza della vita, la quale infallibilmente si consegue co'l dispreggio di questo mondo sensibile, e materiale. Questa deificatione intese il Principe de' Magi Zoroastro, là

Socrate,
Platone.

Zoroastro

L'anima humana in se comprende Dio,
Allhor

Alhor che nulla del mortal tenendo,
Ebra diuien de' sempiterni influssi .

Et ecco il primo effetto, ouero frutto del magico Legno della vita, comunemente Illuminatione, & Effaltatione detto. E questo apertamente affermò l'Abbate Tritemio, quando scrivendo à Gioachimo Marchese di Brandeburgo, disse: Magia siquidem naturalis, non solùm effectus operatur visibiles, sed etiam intellectum ipsius hominis in ea periti, mirabiliter in cognitione Diuinitatis illuminat, inuisibilesq; fructus animæ præstat.

Paolo san
no.

Il demonio emolo-perpetuo delle divine gratie, trasfigurandosi, come dice San Paolo, in Angelo di luce, promette medesimamente cotale illuminatione à suoi curiosi incauti, e miseri seguaci; anzi non pure questa, ma altresì promette loro tutte quelle operationi, e mirabili effetti, che realmente dalla Magia naturale possono prodursi: quantunque finalmente altro non siano, che mere illusioni, diabolici inganni, e pernitiose superstitioni, operate con mezzi diuersi da gli altri, essendo questa retta da fondamenti falsi, e prestigiosi. Laonde, come si legge appresso Oratio, quelle tre famose incantatrici, dette Folia, Sagana, e Veia, con gl'incantesimi loro nefandi fecero in modo, che quel nobile fanciullo pretestato, il cui nome era Varo, pronunciaua oracoli con infinito stupore di tutti; Si come alcuni altri superstiziosi sogliono con certe loro diaboliche, veremonie, & effecrande imprecationi dare i medesimi

fimi semplici fanciulli in poter de' demoni tristi, sotto pretesto d'acquistar loro la detta illuminatione per mezzo d'un Angelo, ch' in virtù di quegli incanti renda sè stesso à gli ammaliati putti suddito, & ubbidiente ad ogni voglia loro; e perciò chiamano sù fatta impietà Angelicatione.

Dal grande Iddio dunque fatta l'anima co'l suddetto mezzo partecipe della Diuinità, segue, ch'ella, volendo produrre vn tanto dono in atto, diuiene presaga de' futuri auenimenti. Che con tale istromento l'anima s'acquisti la virtù del vaticinio Naturale, non deue alcuno marauigliarsi; conciosia cosa ch'ella, come vogliono Platone, & Aristotile, & afferma Agostino santo nel libro delle confessioni, già possede vna tal virtù senza'l magico aiuto, ma solo per la participatione delle Idee, secondo Platone, ouero, come piace ad Aristotile, dall'impresioni delle cause superiori. Ben'è vero, che l'attione di lei comunemente viene offuscata, & impedita dall'huomo terreno, e materiale, e dall'impurità de' sensi; e perciò, non potendo dalla potenza passar all'atto suo, come morta, inutile, e sterile se ne rimane. Ma dall'altro canto dal magico Legno della vita disposta, e preparata l'anima, con la purgatione appresso, e sottigliezza de' sensi, e l'essaltatione de' gli altri suoi istromenti, e di più per acquistarsi in ciò forza maggiore, diuenura co'l congiungimento dell'unità mentale all'incomprensibile Vnità suprema,

P anima,

Platone.
Aristotile.
Agostino
santo.

Antichi
Magi.

anima, secondo gli antichi Magi, ferma, e non cadente, potrà senza ostacolo di qualunque sorte sia, liberamente fruendo i doni suoi, scorgere tanto le future, quanto le presenti, e passate cose.

San Bonaventura.

Cotal diuinatione nondimeno può dirsi à un certo modo non assolutamente perfetta; in quanto che Iddio, di cui è solo il predire infallibilmente, come scriue il Dottor santo Bonauentura nel secondo delle sentenze, può secondo il suo beneplacito impedire, tardare, e mutare quello, che l'anima purgata chiaramente preuede, e conosce dalle secòde cause, in guisa tale, che l'humana diuinatione, come è vera, così non può arrogarsi quello, ch'è proprio di Dio, cioè l'immutil certezza, ò per così dire l'infalibilità.

Antichi
Poeti.

Questa diuinatione è, secondo gli antichi Poeti, quell'uno de' quattro furori ad Apollo pertinente: il perche dissero, detto Apollo essere stato inuentore de' Vaticinij, e de' gli oracoli; onde appressò Ouidio il medesimo dice:

Ouidio.

*Gioue è mio padre, e per me s'apre altrui
Il passato, il presente, & il futuro.*

Callimaco.

*E Callimaco nell' Hinno d'esso Apollo scrive:
Apollo chiaro, e luminoso, cura
Tien della Cetra; e l'arco aurato tende,
E gli Oracoli sacri esprime fuori.*

Virgilio.
Apollodoro.

*Et appressò, ch'egli è nato di Latona, la quale, come s'è detto altroue, è la magica Terra nostra, dell'antica Terra, come afferma Virgilio, nipote.
Il qual segreto accennò Apollodoro scriuendo nel pri-*

mo libro, che Apollo imparò l'arte Vaticinatoria da Pane, simbolo della Natura, e la propria terra significante. Questo istesso intesero gli antichi Poeti, quando fauoleggiando dissero, che in Toscana, mentre s'arava la terra, da quella improvvisamente, e senz'altro seme, nacque un certo huomo indouino, da cui poscia quei popoli il vaticinio impararono. Apollo dunque per conseguenza sarà il magico Legno della vita. Questo in somma d'altro non è composto, che della purissima sostanza de' Cieli, e delle Stelle; la quale sostanza da Aristotile frà gli altri vien chiamata Ethere, quinto elemento, da gli altri quattro diuerso, incorruttibile, e diuino: quindi è, che quel sapientissimo Principe de' Ginno-
solisti Iarca, come riferisce Filostrato, proruppe in quelle parole verso il grande Apollonio Tiano, dicendo: Non è marauiglia, ò Apollonio, che tu possedga la scienza della diuinatione, poscia c'hai cotanto Ethere nell'anima: alche perauentura mirò il medesimo Aristotile, quando disse: Animam gaudere luce. Questo istesso intese, & affermò l'Abbate Tritemio, quando ei disse: Quicumq; notam haberet conditionem cœlestis harmoniæ, tam præterita, quàm futura cognosceret. la quale armonia altro appunto non è, che'l sudetto Ethere; sì come ageuolmente si raccoglie da quello, ch'adietro di lei scritto habbiamo. Parimente l'antichissimo Artesio ne gli oscuri, & abstrusi suoi segreti comprese questa diuina scienza sotto la me-

Antichi
Poeti..

Aristotile,

Iarca.
Filostrato.

Abbate
Tritemio.

Artesio.

safora delli tre vasi pieni, l'uno d'acqua, l'altro di vino, & il terzo d'oglio; e questi sono le tre misteriose parole di Calid, e d'Alberto Magno, origine d'ogni marauiglia: & sono finalmenteli tre principij terrei dell'Abbate Tritemio, da i quali risulta il sopradetto Ethere, & indi insieme con gli altri stupendi effetti, la predittione de i futuri accidenti.

Giovanni
Tritemio.

De' quali principij così detto Tritemio scrive: Nota tria principia in Magia ista naturali occulta, sine quorum perfecta notitia nullus operantem sequitur effectus: e poco dopo soggiunge: Errant, crede mihi, errant omnes, qui sine istis tribus principijs quicquam operari in occultis naturæ scientijs se posse confidunt.

Iamblico.

Questa vaticinatoria scienza è, come insegna Iamblico, una virtù da gl' Iddij intelligibili sparsa per tutti gli elementi, la quale inalzando sopra'l Fato gli humani intelletti, puri, e di Diuinità capaci, dimostra loro la Concatenatione dell' Vniuerso.

Homero.

Di questa concatenatione intese Homero, mentre ei disse, il mondo essere un' aurea catena, il cui supremo capo era tenuto dalla mano del sommo Giove. e ciò altro non è, che l'ordine delle cause dell' Vniuerso, e come dicemmo nella prima parte, il derivare, secondo i Platonici, dalla diuina Bontà,

Platonici.

Idea d'ogni bene, della mente prima, così da questa l'anima del mondo, e da essa la Natura, ouero il Mondo seminarario. Parimente detta vniuersal concatenatione fù da Zoroastro chiamata scala, la

Zoroastro.

quale

quale dal basso inferno arriua infino al primo fuoco, cioè à Dio. e tutto questo dichiarò apertamente: *Giouanni Pico*, dicendo: Quod dicunt Interpretes Caldei supra primum dictum Zoroastis de scala à Tartaro ad primum ignem, nihil aliud significat, quàm seriem causarum Vniuersi, à nō gradu materiæ ad eum, qui est super omnem gradum graduatè protensum. Di più scrive il medesimo *Iamblico nei Misteri*, qualmente noi dobbiamo contemplare il *Vaticinio distribuito per tutto'l Mondo*, & intorno à tutte le nature per lo *Mondo diuise*; così dunque la ragione del *Vaticinio* è principale, e communissima, e possiede in sè stessa tutte le cose, ch'ella à chi di lei partecipa concede, sopra'l tutto donando la verità necessaria all'indouinatione, ottenendo in se stessa l'essenza, e la cagione delle cose, che si fanno, dalle quali necessariamente procede perpetuo acquisto del presagio. Sin quì *Iamblico*.

Giouanni Pico.

Iamblico.

Hora conuiene principalmēte ricordarsi, che, come già dicemmo, gli elementi communi, che noi veggiamo, nō sono i veri, e puri, ma solo elemēti elementati, impuri, e misti; e perciò non si ritroua in loro la diuina virtù del Vaticinio, e per conseguente per essi nō si può arriuare all' altezza di sì fatta cognizione: ma questa si consegue solo co'l mezzo de' veri, semplici, purissimi, e sommi elementi dalla magica Terra, come da feconda loro matrice, contenuti, e dall' Heroe con arte spagirica fatti nobilissimi spiriti.

si, quinta essenza, & Ethere. Da questi elementi dunque la predittione de i futuri accidenti già fu denominata; quantunque detta virtù, non in vn solo separatamente, ma in tutti vno solo diuenuti, consista. Nondimeno essendo sì fatti nomi abusati da superstiziosi, e perciò ragionevolmente dannati da santa Chiesa, noi non riceuiamo, ne intendiamo usar quelli altramente, che per semplice dichiarazione di questo luoco solo. Essendo pertanto il principio, e'l fondamento di tal diuinatione la magica Terra, ella perciò è chiamata Geomantia, da Gea, che terra significa, e Mantia, cioè diuinatione. Ma conuertendosi detta Terra nella meccanica Magia in acqua, diceasi per questo Hidromantia, che vuol dire diuinatione fatta per mezzo dell'acqua. E detta medesimamente Aeromantia dall'aere, il quale non solo si ritroua in detta magica sostanza insieme con gli altri trè elementi, ma perche anco nella magica loro circolazione, & essaltatione, si come la Terra diuiene acqua, così questa salendo si trasmuta in aria, la quale alla fine peruenuta all'ultima perfectione, tutta nell'igneo natura si conuerte; quindi essendo l'heroica Pietra puro fuoco, però la diuinatione co'l mezzo di lei fatta meritamente è Piromantia detta; laonde di tutti questi possiamo dire insieme con la Maga di Lucano:

Diranno il vero l'aere, il foco, e l'onde,
 La terra, i campi, e i monti Rhodopei,
 Inoltre è chiamata Capnomantia da Capnos, che
 vuol

vuol dir fumo; imperoche la semplice sostanza del magico Legno della vita si mostra da principio in forma di due sottilissimi fumi, l'uno de' quali è bianco, e l'altro rosso: parimente da Necros, che morto dinota, è detta Necromantia, & anco Neciomantia, e Sciomantia, rispetto all'evocatione, che de gli spiriti si fa à i morti corpi; conciosia cosa che la perfezione dell'heroico magistero consiste nel congiungimento de i separati, e depurati spiriti con i loro morti, e affottigliati corpi; (& ecco la maleintesa Palingenesia di Pitagora) de quali magici, humani, e naturali spiriti noi solamente intendiamo, e trattiamo, e non de' rei, e falsi demoni; si come de i medesimi intesero quegli due, tra christiani, nõ meno per innocenza, e bontà di vita venerandi, che perfetti Magi naturali, cioè Alberto Magno, e l'Abbate Tritemio: discorrendone questi con molta profondità nella Steganografia, quantunque sotto superstiziosi veli; e ciò per celare à gl'indegni gli alti misteri della gran madre Natura; si come egli nel proemio dell'istesso libro chiaramente afferma. La sudetta integrità viene altresì confermata dal medesimo Tritemio nell'epistole, dicendo: Magia naturalis pura est, solida, stabilis, & licita; quæ Principes maximè decet, & ornat: nec vnquam ab Ecclesia prohibita, nec etiam iure prohibenda; quippe quæ puris principijs naturæ innititur, nullamq; superstitionem admittit. Parimente de i medesimi naturali spiriti parlò Esiodo nel libro dell'opere,

Alberto
Magno.
Giuanni
Tritemio.

Esiodo.

opere, e de' giorni, dicendo:

Copron l'antica Madre, ond'ogn'vn viue,
Trentamila di Giove eterni spirti,
Almi custodi à gli huomini mortali.

Virgilio. *quindi è, che Virgilio afferma, tutte le cose essere di Giove piene. Questi spirti dunque de gli huomini custodi, altro non sono, secondo l'opinione del medesimo Esiodo, de Platonici, e d'altri, che i particolari Genj di ciascuno, & essi Genj sono i medesimi spirti, i quali da gli stessi Platonici sono chiamati Demoni; e volendo inferire, che fossero custodi de gli huomini, dissero, ch'alcuni di quelli sono consultori, altri medici, ch'alcuni altri riuelano i segreti nascosti, e molti aiutano nell'essercitio dell'arti, ch'altri sono compagni ne i viaggi, questi Cittadini, quelli rustici, altri maritimi, & altri terrestri, e certi di loro prendono in custodia particolare, & isquisita un corpo humano, quali vogliono alcuni che fossero quelli, che di Pitagora, di Socrate, di Platone, di Zenone, di Diogene, & di Plotino ebbero il patrocinio: onde di questi alcuni sono terribili, & altri piaceuoli; questi civili, e quelli militari. & in somma conchiudono i medesimi Platonici, che quante sono le nature, arti, e professioni de gli huomini, altrettante debbano di necessità essere quelle de' detti demoni: e però scrive il medesimo Esiodo,*

Esodo.

Che se bene essi sono à Dei simili,
Nelle Città si stanno, e à varie cose

Donah

Donan gratie, e fauori .

Di questi intese Pitagora, mentr'ei disse, che li Dei non ueniuanò altrimenti à noi spontaneamente, ma da necessità costretti, in virtù della Magia. E finalmente questi accennarono gli Cabalisti, affermando non essere pur vn' herba, ò pianta in terra, che non habbia una stella nel firmamento, che la percuota, e dica, cresci .

Pitagora .

Cabalisti .

Alcuni de gli antichi Magi apertamente dissero, ò Genij essere li quattro elementi, semi di tutte le cose, e de' quali noi fatti, e generati siamo; essendo Genio detto dal generare, ouero per hauer eglino cò la loro assistenza cura, come vuol Censorino nel libro del giorno natale, della generatione nostra. Disse si anco Genio, quasi Gerulo, da gerere, che portare significa, apportandoci detti elementi l'essere, la forma, la vita, la permanenza, la illustratione, la virtù della diuinatione, e tutti gli altri quasi innumerabili doni naturali; per la qual cosa alcuni altri dissero, ch'eglino erano il Sole, la Luna, e gli altri celesti Corpi, hauuto risguardo, che dopo la prima Causa da loro principalmète viene in noi infusa la sudetta virtù. Altri chiamano il Genio Dio della Natura, percioche egli coincide, & è l'istesso con gli Dei Mercurio, Pane, Priapo, e Proteo, de' quali s'è parlato nella prima parte. Ma, e gli elementi, e tutti i luminosi Corpi celesti, i sudetti fauolosi Dei, e breuemente quanto si contiene nell'Vniuerso, è còpreso nel magico Mondo, come già si è dimostrato.

Antichè Magi .

Censorino .

2

Vogliono

Vogliono inoltre i Teologi gentili, detti Genj, essere una medesima cosa cō quegli altri da loro chiamati Dei Lari, così detti da Lara loro genitrice, e Dei Penati da penēs, per essere eglino sempre con esso noi; ouero anco sono così chiamati da penu, conciosia che da loro ci vengono le cose necessarie al vitto humano, e però figli, come afferma Ouidio, di

Ouidio. Mercurio. Questi, secondo Cicerone nel secondo libro della natura de' Dei, sono à gli huomini domestici, e famigliari: e perche altro non sono finalmente detti Lari, Penati, Genj, e tutto quello, che sin qui s'è detto, che il celeste, e natural fuoco, mediante'l quale tutte le cose viuono, perciò simbolicamente consacrauan loro il fuoco nelle proprie case; delle quai vanità al presente ancora resta, come dice Giouanni Boccaccio nella geneologia de' Dei, qualche poco di memoria, perche nella lingua Toscana gli capifochi sono detti alari, & in Italia tutta comunemente il luoco, oue il fuoco si mantiene, è pur focolare detto.

Giuanni Boccaccio

Ma per non lasciar in ciò dubbio alcuno, se noi perauentura insieme con alcuni de gli antichi vogliamo credere, che non quanto s'è detto, ma l'anima ragionevole sia il proprio, e particolar Genio di ciascuno; diremo dunque, come sopra, cioè, che tal virtù ha forza di rendere i Genj, che la fruiscono, possenti à preuedere gli auuenimenti futuri. Finalmente, comunque si sia, Macrobio nel terzo libro de' Saturnali proferisce chiaramente sentenza tale,

Macrobio

dicen-

dicendo: Gli Dei Penati essere quelli, per mezzo de' quali perfettamente spiriamo, e viviamo, possediamo il corpo, e la ragione dell'animo insieme.

Che il diavolo anch'egli habbia, come da principio si disse, la sua Magia, è pur troppo manifesto, e chiaro, così come pur troppo evidentemente sono coloro ingannati, che bramosi, e sitibondi dell'acque vitali dell'humana sapienza, lasciano il diuino, inesficabil fonte di quelle, & in sua vece alle perniziose onde stigie infelicemente s'accostano; onde l'alma, gustato il mortifero veleno, e dall'autore di tutti i mali alla fine miseramente schernita, non puote del transitorio, e mal ricercato bene, ma dell'eterno ancora priua spesse fiato rimane. In tre modi, scrive Bonaventura santo nel secondo delle sentenze, è da Dio permesso a' falsi Demoni il predire i futuri successi, auenga che non infallibilmente, essendo quello solo della diuina Onnipotenza, come s'è detto di sopra. Il primo modo procede dalla sottilità, e perspicacità della loro natura; Il secondo dall'acutezza, e perfetta cognitione di tutte le scienze; e l'ultimo dalla lunghissima offeruanza, & isquisita sperienza de' tempi. I mezzi poi, con i quali essi fraudolenti sogliono allettare, & irretire gl'incauti curiosi, sotto pretesto di renderli capaci, e presaghi delle cose à venire, sono tanti, e di sì diuersè specie, che malageuole sarebbe il raccontarle; e di loro niuna si ritroua, che superstiziosa non sia; quantunque con molta industria l'inuentor

Bonaventura
santo.

di quelle cerchi di palliarle sotto'l manto, sì delle diuine cose, come delle naturali.

Almadel
Arabo.

Di queste spetie è una la profana Geomantia, di cui tra gli altri scrisse Almadel Arabo, e la quale, non come la legitima, e vera, d'un solo natural principio consta, ma di superstiziose offeruationi, adombrate dal natural fondamento della terra, e dalli sedici segni, ouer figure, della quale essa falsa arte apparentemente consta. ma la forza, ò per dir meglio, l'inganno di lei, d'onde viene poscia ingannato il Geomante, è posto tutto ne i punti, ch'egli à caso, & alla cieca va facendo; perciocche la punteggiante mano di lui è allhora guidata dall'astuto demonio, il quale sapendo quanti punti si ricerchino alla formatione di quella figura, che risponde al formato quesito, tanti à punto fa egli porre; di maniera che veggendo gli sciocchi alcuna volta sortir loro tal diuinatione, giudicano falsamente ciò auenire, non dalla directione della mano, ma dalle cause superiori; ò dalla forza di quelle figure; ouero dall'occulta virtù de' numeri, che comprendono i loro punti; dall'offeruatione dell'hore; dalle superstiziose orationi, silentio, & altro, dal perfido auuersario insegnato loro. e nondimeno, e queste, e tutte l'altre ceremonie, & offeruationi, altro non sono, che mere, & espresse vanità, diabolici inganni, illusioni, e superstizioni, che precipitano i miseri nell'abominuole idolatria, & indi nella dannatione eterna.

Dilata inoltre il demonio la rete di cotal superstitiosa

*stitiosa diuinatione grandemente; hauendo egli po-
 sto per soggetto di lei, non solo la terra, ma anco
 tutte le cose, che sono, & accadono in quella alla
 giornata. Così nell' Hidromantia insieme con l'ac-
 qua considerano i flussi, refluksi, impressioni, au-
 menti, incrementi, colori, onde, e bolle di lei; ca-
 uando dalle sedici figure dalle sudette cose rappre-
 sentate, le loro uane regole. Nell' Aeromantia pari-
 mente risguardano tutto quello, che nell' aere si ge-
 nera, e uide, come venti, nubi, arco celeste, angel-
 li, e simili. La falsa Piromantia anch' ella con l'
 ascendente della stella, e quello dello spirito, consi-
 dera il fuoco, e quanto da lui è prodotto, come tuoni,
 folgori, baleni, stelle cadenti, comete, & altre
 simili meteorologiche impressioni. e finalmente il me-
 desimo auuiene di tutte l' altre specie, secondo la na-
 tura, e la qualità loro; delle quali non è lecito più
 lungamente discorrere, per non contaminare le co-
 se venerabili con le profane; bastando intanto quan-
 to s'è detto per auiso à douerci guardare dall' impie-
 tà di sì fatti sortilegi; i quali altro frutto finalmē-
 te non recano à gl' infelici loro sperimentatori, che
 una duplice idolatria, cioè del diauolo, e delle stel-
 le, & indi la morte sempiterna. Ma la magica Ver-
 bena sola co'l fauor diuino ci rende realmente pre-
 saghi delle venture cose; e quella altro non è, secon-
 do gli antichi Magi, che lagrima di Giunone, e
 sangue di Mercurio: quello poi, che magicamente
 s'intende per Giunone, e ciò, che Mercurio, & il
 sangue*

Antichi
 Magi.

sangue di lui si sia, già l'abbiamo diffusamente dichiarato.

Abbate
Tritemio.

Mentre discorre l'Abbate Tritemio del misterioso magico Ternario, cioè del triplice, & unico principio della Magia naturale, apertamente afferma, che senza quello non può in verun modo l'Astronomo dar opra alle Imagini, ne'l Mago naturale à i magici Suggelli, senza euidentissimo delitto, & errore espresso. Da che caua si chiarissima conchiuisione, che e dette Imagini, e Suggelli, Anelli, Caratteri, e simili, i quali non hanno per loro fondamento il sudetto natural principio, in qualunque altro modo siano fabricati, sono superstiziosi, & inuentati da falsi demoni in detrimento de gli huomini.

Sono magicamente, & in genere la Magia naturale, e l'Astronomia, una medesima cosa, intendendosi l'Astronomia inferiore, ch'altro in somma non è, che perfetta cognitione dell'astrali operationi, influenze, & impressioni del Firmamento; e cotale Firmamento è parimente l'inferiore, e magico, soggetto di tutte le marauiglie, del quale diffusamente si è fauellato nella prima parte, e nel quale, se non attualmente, almeno virtualmente, & in potenza tutti gli Astri si ritrouano, cioè li Pianeti, le Stelle fisse, e li cieli insieme; onde deriuano poi le costellazioni, & i magici influssi, vnica forma, & anima de i sudetti suggelli, & imagini; si come il soggetto, & il lor corpo materiale sono li sette metalli

falli alli sette Pianeti sottordinati; & essi metalli sono altresì, non li volgari, ma li magici celificati, e perciò atti, e disposti à riceuere li sudetti influssi, e costellationi. Questi poscia con quelli vniti, sono gli stessi Pianeti, & il medesimo Firmamento con artificiosa arte spagirica ridotto dalla potenza all'atto. Finalmente questi sono li veri magici Suggelli, e le reali Imagini celesti, o per meglio dire, li propri celesti corpi, rinchiusi, e suggellati nel proprio loro soggetto, cioè ne i detti magici metalli. E tutto questo è l'heroica Pietra, & il magico Mondo nostro. Con sì fatto mezzo dunque opransi dall' Heroe tutte le marauiglie, & i segnalati effetti promessi da gli antichi Magi, in virtù di tal celeste Stromento; anzi quegli stessi ancora da' superstiziosi alle loro vane, diaboliche, e ridicolose Imagini, Siggilli, e simili, falsamente attribuiti.

Di detta heroica Pietra, e di tutti i suoi stupendi effetti intese Giouanni Pico della Mirandola, scriuendo nelle sue nouecento conclusioni, Che li miracoli dell' arte magica non si fanno altramente, che con l'vnione, e dispositione di quelle cose, che seminariamente, e separatamente nella Natura si ritrouano. L'istesso accennarono i Caldei, dicendo, l'Imagini, Caratteri, e Siggilli essere di maggior forza, di quello siano tutte le qualità materiali. E noi più altamente affermiamo, esse Imagini simili magicamente formate essere senza cõparatione più possenti, & hauere maggior virtù, energia, & effica-

Giouanni
Pico.

Caldei.

cia

sia dell'istesso celeste Sole, auenga ch'ei di quelle sia genitore: Conciosia cosa che ogni virtù tanto è più possente, e forte, quanto più è unita, & in sè stessa ristretta; e perche tale è il magico Mondo nostro, essendo egli veramente un'essuberantissimo cumulo di tutte le celesti virtù sparse per l'Vniuerso, quindi necessariamente segue, ch'egli nelle magiche operationi sia di gran lunga più possente, e più attivo del sudetto Sole, si come l'isperienza dimostra chiaramente: perciocche questo opera mai sempre in tutte le cose semplicemente, e sono la luce, e'l natural calore di lui temprati di maniera, che non possono in modo veruno per sè stessi apportarci utile, o nouimento oltr' all'ordinario loro; nondimeno, raccolti, & uniti i raggi solari nel central punto del concauo specchio, o cristallina sfera, sono le virtù sue talmente moltiplicate, e riunite, ch'egli oltra la natura sua produce strani, e marauigliosi accidenti, potendo in tal guisa distruggere le Città, incendere, e consumare l'armate, come con tal mezzo si legge bauer fatto Archimede, e Proclo; & in somma ci partorisce tutti gli effetti, sì buoni, come rei, che dal foco materiale cagionar si possono. Così à puto gli uniti raggi del Sole elementare, dal celeste procedente, nel punto centrale della magica cristallina Terra, naturalmente partoriscono i sudetti magici miracoli; non essendo tale unione altro, che applicatione de gli Attiui à i Passiui; Maritaggio del Cielo con la Terra; e vincolo delle celesti Imagini, Aspetti, e Figure,

Figure, con i loro metallici corpi, e soggetti.

Con questo proprio naturale stromento già fece Apollonio Thianeo le marauiglie raccontate da Filostrato, e di ciò fa ampia fede Giustino santo, martire, e filosofo, nel libro delle *Questioni delle genti*, affermando, che si come i miracoli fatti da Mosè erano veri, fatti in virtù diuina, e gli altri de Maghi Egittij erano falsi, per opra de' falsi demoni solamente prodotti; così quelli d' Apollonio assolutamente dipendeano dalla sola, e semplice *Magia naturale*; nè finalmente altro erano li sette anelli de i sette Pianeti, donatigli da Iarca, co' l cui mezzo l'attioni di lui rendeano mirabili, che l'istessa *Magica Pietra*; in cui eminentemente sono detti *Pianeti*, come già s'è dimostrato.

Filostrato

Giustino
santo mar
tiro.

Nondimeno sforzandosi il diauolo d'introdurre la pestifera, & illusoria sua *Magia*, persuade à suoi discepoli, non potersi hauere i celesti influssi, nè fabricare altre *Imagini*, ò *Suggelli*, che co' l mezzo, e modo da lui insegnato à loro: ma come detto modo altro non è, che una palliata duplice *Idolatria*, e la medesima, che da i miseri è commessa nella superstitiosa diuinatione, cioè verso esso diauolo, e le creature celesti; così è oltra di ciò vana, e ridicolosa affatto, e per vero dire, quale sciocchezza può egli immaginarsi, ch' à quella paragonar si possa, di coloro, che si danno à credere di potere à voglia loro rinchiudere in vn pezzo di metallo i celesti influssi? è chiara cosa, che non possiamo dal celeste sole

R

traggere

traggere maggior virtù di quella, ch'egli, ubbedendo al supremo, e diuin Sole, spontaneamente c'infonde; e con leggi inuiolabili dell' increata Sapienza v'è quella per mantenimento dell' Vniuerso compartendo à tutte le Creature, & à ciascuno indiuiduo, e tanto à punto quanto fà di mestiero all' essere, vita, e permanenza loro, & in somma quanto la natura di questo, e di quello ricerca, e nulla di più; perciocche si come l' vniuersal Natura non manca nelle cose necessarie, così non abonda superflua-mente in quelle. Influendo dunque il Sole qu'è gi' con determinato termine, e limitata proportione, nè potendo da noi in verun modo essere violentato, segue per consequenza, che qualunque studio, & operatione si faccia per accrescere, od in metallo, od in qual altro soggetto si sia, dette solari virtù, e raggi, tutto è vano, infruttuoso, e di niun valore: Nè sarà naturalmente maggior forza in quel metallico soggetto liquefatto, percosso, & esposto à mille costellazioni, di quello si ritroui nell' altro à lui simile, nouamente tolto dalle metalliche viscere.

Inoltre, ammessa, e non concessa la da loro presupposta multiplicatione delle superiori Influenze, qual ragione persuade à douer riccuere quelle più tosto in rozo, e duro metallo, che in altro soggetto? conciossia che, s'egli è vero, com'è verissimo, che gl' Influssi discendono nelle supposte materie nobilmente, & ignobilmente, essendo che tutto quello, ch'è Aristotile. riceuuto vien riceuuto, come afferma Aristotile, per

per modo della cosa, che riceue; & essendo simigliantemente tutti li metalli volgari (leuatone l'oro) imperfetti, impuri, e feculenti; conuerrebbe perciò necessariamente affermare, quella Imagine fabricata di ferro, di piombo, e de gli altri, essere, non ostanti l'etheree Influenze, della medesima imperfettione; e come imperfetta, ò non oprarebbe, ouero molto imperfettamente. Di questa imperfettione, nobiltà, & ignobiltà, intese chiaramente Alberto Magno, quando ei disse, Che li Pianeti dalla scintillazione de' suoi raggi, e dalle figure della loro riflessione, hanno virtù commiscibile alla materia, per la quale ogni simile è dal suo simile prodotto. Così Agostino santo scrinè, essere in tutti gli elementi certe occulte seminarie ragioni, le quali con l'opportunità del tempo escono nelle debite spetie in luce, con i loro termini, e modi. Diciamo dunque insieme con Platone, che, poi che Secundum meritū materiæ dantur formæ; e che quale è la nobiltà, e l'eccellenza della materia, tale parimente è quella della forma; però in attione cotanto importante, e sì sublime, deurebbe, lasciandosi i metalli, ch'altro non sono, ch'impura terra con acqua mista, eleggersi la più nobile materia di tutte, e quella, che dello spirito celeste è più abbondante; del quale spirito sono i metalli, meno de gli animali, e delle piante, partecipanti.

Alberto
Magno.

Agostino
santo.

Platone.

La durezza parimente delli detti volgari metalli sarebbe per sè sola bastante à rendere simil effet-

Marsilio
Ficino .

to vano; perciocche non essendo le cose dure atte à riceuere le celesti virtù, quindi nel magistero si ricercano primieramente la liquefattione, dopo l'estensione, e la scoltura, cioè l'impressione della forma, esteriore: nè potendosi tutto ciò fare, se non con molto tempo, può facilissimamente intanto auenire, sì come afferma anco Marsilio Ficino nell'Apologia, che l'influsso, ò costellazione se ne passi infruttuosamente, senza hauer fatta impressione, ò penetrazione alcuna.

Alberto
Magno.

Finalmente la figura estrinsecamente impressa è anch'ella souerchia, e non meno dell'altre cose vana, consistendo realmente tutta la forza, e virtù magica solo nelle forme, e figure celesti, & inuisibili; quantunque alcuna volta con alcune impressioni si rendano palesi, come racconta Alberto Magno. e spesse volte veggiamo, sciorgendo entro à durissimi marmi, imagini d'huomini tanto maschi, come femine, e di loro altre rappresentano vn Sacerdote, altre vn Rege, così scopronsi forme di diuersi animali irrationali, di fiumi, monti, campagne, e tutte l'altre: ma tutte molto più perfettamente si veggono nell'heroica Pietra, come nella prima parte s'è detto. Però conchiudiamo come sopra, cioè, che tutte l'imagini, e simili, che con arte si ricercano fuori del magico Mondo, come sono naturalmente vane, così sono superstiziose, e diaboliche, tanto più essendo quelle accompagnate da superstiziose orationi, suffumigi, voci non significanti, caratteri.

vatteri incogniti, e sì fatte sceleraggini. Dall'altro canto per suggello di ciò, insieme cō gli antichi affermiamo, che la Magia naturale dalle Menti del Cielo tragge gl' influssi in un corpo celeste. Quello poscia, che la Mente, l' Anima del Cielo, e detto celeste corpo si siano, l'abbiamo dichiarato prolissamente.

Vogliono gli antichi Sapiienti della medesima metallica sostanza dell' Imagini celesti, cioè dal celeste spirito informata, & in questo luoco da alcuni detta Elettro, poter si diuersi altri stromenti fabricare di grandissima ammiratione degni. Formano primieramente con sì fatta materia Armatura di conditione tale, che non può da qualunque graue percossa d'armi, nè da fulminanti colpi delle bombe, essere nè rotta, nè maculata. Nè da altro si acquista sì stupenda virtù, che dall'esser ella dalle celesti Impressioni costellata. Ciò non crede l'ignorante volgo, & vedendone da gli heroici Poeti fauellare, stima essere non altro, che loro fittioni, ouero opra de' falsi demoni, laonde incantate ei suol quelle chiamare, e non costellate, ouer fatate, che pur è l'istesso che costellate; altro non essend'ò'l Faro, che l'inuiolabile ordine delle Cause; ò, secondo i Platonici, relatione de i particolari seminari à principali delle loro spere, & indi all'vniuersale, dal quale sono mossi, regolati, e, secondo alcuni, prodotti, & adorni de semi. Possonsi parimente fabricare
Focchi.

Platonici

Stocchi, scimitarre, e simili dalla costellazione loro dotate di sì penetrante forza, che niuna cosa, quantunque di durissimo acciaio, potrà giamai far loro resistenza. Appresso si fanno del magico Elettro molti, e varij vasi atti all'uso del mangiare, e del bere; nè quali posto peraventura veleno di qual si sia qualità, incontenente sudando, e fuori mandando non piccole macchie, danno eidentissimo segno di quello; & insieme scoprendolo, lo scacciano. Questo procede dall'occulta simpathia, ch'esso Elettro tiene con l'huomo, dalla virtù, efficacia, & influenza de' Pianeti.

Tali altresì furono già, come vogliono alcuni, le famose statue di Mercurio Trismegisto, la colomba d'Archita Tarentino, il capo fabricato da Alberto Magno, la Campana di Virgilio, e l'altra à giorni nostri vedutasi in Ispagna; conciosia cosa che discendendo (dicono i Platonici) l'anime celesti nella materia, conuenevolmente secondo i magici precetti preparata, e del fauor celeste fatta capace, sogliono à quella apportare con la virtù delli spiriti loro certa marauigliosa vita; e tutto questo procede, per cioche per la simpathia delle cose diuine, celesti, & elementari, la virtù ideale, & intellettuale nella ragioneuole passando (secondo i medesimi Platonici) non pure accresce virtù ad esse anime celesti, ma le costringe insieme ad vnirsi à detta materia. Affermarono non pure essi Platonici, ma anco insieme con gli antichi Astrologi Egittij, Arabi, e Caldei,

Platonici.

dei, Orfeo, Democrito, Aristotile, Auicenna, & Algazele, le sette de' Pitagorici, Stoici, e Peripatetici, il Mondo essere animale: empivamente insegnando, che non tanto i Cieli con tutti i celesti luminosi corpi, ma anco qualunque cosa creata ueniua informata dalla propria anima intellettuale, e della diuina Mente partecipe. ma noi illuminati la Dia mercè dalla vera luce della diuina, e cristiana verità, diciamo insieme con Agostino santissimo cotal dogma essere euidentemente falso; ned-essere, dopo le pure Menti angeliche, altr' animi, che l'anima humana, ad imagine, e simiglianza del vero Iddio fatta. laonde che che la cieca Gentilità si dica, o creda delle sudette Statue di Mercurio, meritamente viene ad essere appo di noi sospetto di superstitione, come quello ch'al parer nostro eccede i termini della naturata natura: il perche lasciando il giudizio di quelle à sacri Teologi nostri, facciamo ritorno alle magiche naturali nostre marauigliie.

Fabricano finalmente del narrato Elettro ornamenti militari, donneschi, monili, anelli, specchi, monete, freni, & altre sì fatte cose, le quali erano in somma quei potentissimi mezzi, & istrumenti da naturali Magi Caldei, Persi, Egittij, Indi, e da gli altri tutti usati nelle loro marauigliose, e stupende operationi; delle quali non facciamo qui particolar mentione, sì per essere quelle à molti studiosi note, come anco, per euitar la molta prolissità, ch' à spiegarle tutte sarebbe di mestiero. Non tacendo però,
che

Orfeo.
Democrito.
Aristotile.
Auicenna.
Algazele.

Agostino
santo.

che anco con simili magici naturali aiuti, alcuni Principi, e valorosi Capitani hanno, guerreggiando contro i nemici di santa Chiesa, fatto opre segnalatissime, e riportato gloriose vittorie: come attesta l'Abbate Tritemio essere con sì fatti mezzi tra gli altri auuenuto all'inuitto Matthia Hunniade Rè dell' Ongaria .

Ma quanti sono questi doni dal liberalissimo Id-dio concessi all' Heroe per mezzo della natural Magia, altrettanti, anzi di gran lunga più, sono in vece di questi superstitosamente dall' astuto demonio insegnati, & introdotti per allacciar l'anime de' curiosi suoi seguaci; di che rende ampia testimonianza, non pure la cieca Gentilità, ma anco le sacre Scritture, mentre ci vanno rammentando de' Maghi di Faraone, e simili; e quel ch' è peggio al presente ancora v'è sì detestabil vitio quinci, e quindi serpendo, e pullulando, si come miseramente dimostra la cotidiana isperienza, e molti de' medesimi abomineuoli stromenti; come, anelli fatti ricetta di nefandi spiriti, i quali sotto pretesto di seruire, & obbidire al misero possessore d'essi anelli, stanno attenti, e pronti per precipitarlo, si come il più delle volte per diuina permissione viene lor fatto, in pena, e castigo di sì graue errore. Veggon-si specchi con diabolica solennità fabricati, ne quali i medesimi demonij sotto diuerse forme, & apparenze, vanno ingannando gli huomini, con promessa di far lor vedere le passate, presenti, e future

ture cose. Veggonsi freni, al semplice scuotere de quali il demonio, presa sembianza di cavallo, prontamente ubbidisce. Vedesi inoltre chiaue superstiosamente fatta, à cui niuna serratura resiste. Veggonsi alcune monete di tal conditione, che spesse, mai sempre fanno al lor primo possessore ritorno. Veggonsi campane, al cui suono appaiono diuerse imagini, spettri, prestigi, e visioni. Veggonsi teste tolte da cadaueri humani, le quali à vna voce danno chiari responsi. In somma, come non è potestà sopra la terra, ch'è quella del demonio agguagliar si possa, si come habbiamo dalla bocca della Verità diuina in Giobbe; così sono infiniti gl'inganni, & i lacci, ch'egli illuſoriamente, e prestigiosamente ci tende.

Giobbe.

Gran parte di quelle marauigliose operationi, e di quei stupendi effetti, che partorir si possono dalli sudetti magici istromenti, può medesimamente farsi dalla Magia, con istromenti, e mezzi da quelli in spetie diuerſi; quantunque e gli vni, e gli altri consistono de gli stessi principj, e deriuino dall'unico fondamento magico: e questi sono le Gemme, e Pietre preziose, della cui celeste forza, & infinita virtù già scrissero Orfeo, Aristotile, Alberto Magno, Galeno, Dioscoride, Plinio, e molti altri antichi, e moderni. ma niuno di loro volle, ò seppe giamai apertamente scoprire, che le dette virtù, e mirabili proprietà si ritrouano, non nelle pietre prodotte dalla

Orfeo.
Aristotile.
Alberto
Magno.
Galeno.
Dioscoride.
Plinio.

S

Natura

Natura per la via ordinaria, ma solo in quelle, ch' essa Natura forma per mano dell' Heroe, co' potente aiuto della Magia naturale; auenga ch' alcuni, à cui non era tal segreto celato, ciò occultamente accennassero, dicendo, dette Pietre essere elementari Stelle.

Che le cōmuni pietre pretiose non habbiano quell' alte prerogative, e quelle efficacissime virtù, che di loro sono da grauissimi Autori predicate, egli è sì chiaro, & euidente, ch' ogni prova di ciò sarebbe à fatto souerchia; & al sicuro hauendo quelle sì marauigliose doti, non pure con sì fatto mezzo i Principi, che di loro possono, e sogliono hauere gran copia, sarebbono compitamente felici, & à guisa de' Dei miracolosi in tutte l'attioni loro; ma l'istesso auerrebbe à Mercanti di quelle ancora; si come nell' impressioni delle celesti imagini parimente interuerrebbe à gli Orefici, & à Fabri de' gli altri metalli, s'eglino fossero la propria, e conueniente materia di quelle. Vuole per essempio Aristotile, che lo Smeraldo sia di proprietà tale, che portato, preserui dal mal caduco. il medesimo Smeraldo, secondo Alberto Magno, conserva la castità, & è di quella talmente amico, che dal gerente di lui violata, egli incontenente si spezza. Inoltre l'istesso Aristotele afferma, il Giacinto difendere il portatore dal contagio della peste; e fa (dic' egli) ch' egli venga da tutti honorato, & ottenga da' Grandi quanto bram. Nulladimeno veggiamo alcuni, di tali pietre ador-

Aristotile.

Alberto
Magno.

Aristotile.

adorni, essere, non ostanti quelle, epileptici, perir di peste, essere incontinenti, sprezzati, & odiati dal volgo, e sfortunati presso à Principi. Similmente Orfeo afferma, che'l Corallo, trà le molte sue virtù, vale contra gli odij domestici, incanti, e peste. dicono appresso, ch'il Diamante scaccia i maligni spiriti, i veleni, & i timori, resiste à veneficij, e rende chi lo porta vittorioso, e vincitore di qualunque controuersia, e lite. Scrive l'antico Zoroastro, che la pietra detta Dafnia cura il mal caduco.

Orfeo i

Affermano, che co'l mezzo della pietra Chelonia si preueggono le cose future; che la Bronia difende da fulmini, e saette; che la Perla apporta castità; che il Balasso toglie ogni noioso pensiero, raffrena la lussuria, concilia le discordie, induce perfetta sanità, e difende insino à i campi da fulmini, e tempeste; che il Calcidonio rende vincitore, non tanto nelle civili liti, ma anco nelle sanguinose battaglie, conserva perfettamente la forza del corpo, e difende da qualunque auersità; che la pietra detta Orfano conserva i regali honori, e scettri; che la Ceraunia fa fare acquisto di gran Città, Prouincie, armate, e simili; Che mediante la pietra detta Auoltoio s'ottiene tutto ciò, che si richiede. Finalmente nella copiosa moltitudine di quelle niuna ve n'hà, alla quale non venga gran forza, molta virtù, e mirabile proprietà attribuita; quantunque poi la continua sperienza c'assicuri, non essere realmente in loro niuna delle dette proprietà, non partorendo pure un

Zoroastro

minimo effetto de gl' infiniti, che da esse s'attendono, se non perauentura qualche picciola scintilla, che più tosto può dirsi ombra di quelli.

Dall' altro canto sarebbe indecente cosa il credere, che li sudetti Aristotile, Alberto Magno, e gli altri scrittori di tanta auttorità haueſſero giamai voluto macchiare gli scritti loro di sì evidente falsità, non essendo cosa à Sapiienti più odiosa della menzogna: conuiene dunque dire, ch'eglino non mentano punto; ma che, seguendo lo stile da loro offeruato sempre nel trattare gli occulti naturali misterii, tacitamente intendessero insieme co' i primi Magi delle Gemme magicamente fabricate; le quali essendo anch' elle costellate, e fatate, cioè ripiene, & colme de i celesti Influssi, e perciò meritamente dette elementari Stelle, hanno per conseguenza tutte quelle virtù, che lor vengono assegnate; e possono senza verun dubbio oprare tutte le marauiglie, che di quelle si promettono. Quindi è, che dissero i Platonici, che tali virtù vengono in loro dalle Idee; e i Peripatetici, particolarmente Alessadro Afrodisio vuole, che quelle insieme con le Pietre deriuino da gli elementi. Gl' Indi affermano, che procedono dalle Stelle, e dalle Imagini celesti: E per ultimo Alberto Magno tiene, si fatte virtù hauer origine da certa occulta Natura, dal grande Iddio sparsa in tutte le cose. Queste opinioni volgarmente intese sono varie, e non poco frà di loro discordanti; ma la magica, e soda intelligenza, non pure facil-
mente

Platonici.

Alessadro
Afrodisio.

Indi.

mente le accorda, ma anco mostra chiaramente, che tutte in una sola infallibilmente vera, si risolvono; si come per quello che sin qui s'è detto, e dichiarato, potrà facilmente intendere l'accurato studioso.

Le magiche Pietre pretiose sono dall' Heroe coll' unico stromento magico in tre modi formati; il primo de' quali si fa trasmutando il liquefatto cristallo in quelle, mediante l'animatione, & unione, seco dell'heroica Pietra; Nel secondo si fanno per resolutione delle volgari, reductione nella loro prima materia, & impregnatione delle celesti Influenze; Il terzo modo consiste nella generatione de' limi d'esse Pietre, cioè delli due loro originali principj, che sono il terreo, e l'aqueo; & indi nella loro proportionata compositione, e perfetta cottione. Parimente in questo, e nel secondo modo si fabricano le Perle. Circa poscia à quello, ch' appartiene alla bellezza, durezza, & eccellenza di quelle, affermiamo, che come di virtù eccedono le volgari, così le superano nell'altre qualità, e perfettioni; essendo queste in effetto più lucide, splendenti, più perspicue, di maggior trasparenza, e diafanità; e ciò in somma di tanto, quanto la magica Terra, di queste produttrice, è d'eccellenza, e di perfezione superiore alla volgare, da cui nascono l'altre. E per epilogo di tutto dicono, che la Pentaura, pietra del Sole, e da Apollonio Thianeo ritrouata, haue in se mirabilmente vnite le virtù di tutte l'altre: e questa è l'he-

è l'heroica Pietra, figlia del Sole, come auanti si è dimostrato.

Intanto il Mago infernale in ciò concorre parimente con la Natura; conciosia ch'egli pur si gloria d'hauer le sue Pietre istromenti di marauigliosi effetti: e per essemplio egli afferma, che la pietra Elitropio sia possente à rendere chiunque sopra di sè la reca inuisibile, e presago delle cose à venire. ben'è vero (dic' egli) che per sè sola non arriua à tanta sublimità; laonde conuiene, che tal virtù sia aiutata dall'herba dello stesso nome, cioè Elitropia, & appressò (& ecco l'aguato per prendere i curiosi) con certe parole, susurri, & incanti.

Dicemmo nella prima parte insieme cõ Luciano, che l'Heroe non è solo huomo, nè solo Dio, ma ch'egli è giuntamente, e l'uno, e l'altro; il perche egli viene ragioneuolmente detto Semideo, e tutto ciò rispetto alle celesti operationi da lui fatte in virtù del magico natural talento, dalla somma bontà di Dio concessogli, per lo quale egli fruisce certa partecipazione della Deità, e gode molti priuilegi di quella, come oltr' alli sopranarrati, e gli altri, ch' appressò si diranno, è il poter viuere senza il commune alimento; e ciò intesero gli antichi Poeti per l'assunzione in Cielo d'Hercole, cioè dell'Heroe nostro, e congiungimento di lui in matrimonio con Hebe, ch'è l'heroica Pietra, soggiungendo, lei essere ammiratrice dell' Ambrosia, e Nettare. Di questo dunque

Antichi
Poeti.

que gustando esso Heroe, non gli è di mestiero niun' altro cibo . e lasciando hora i misteriosi figmenti poetici à parte, diciamo apertamente, che uno delli dodici frutti della Magia, ò del Legno secondo della vita, è il poter si lungamente, e realmente solo con l'uso di quello, astenendosi totalmente da qualunque altro cibo, sostentare, è vivere cō molta prosperità, accrescendo più tosto, che scemando le forze corporali, & il natio vigore; anzi non pure l'heroica Pietra all'ultima sua perfettione ridotta, ma ancora la sola acqua parte di lei, della quale habbiamo lungamente ragionato, è sufficientemente bastante per sè sola à nutrir l'huomo: e questa hanno usata alcuni Magi, prendendone à tale effetto una volta il giorno non più di quanto capirebbe la metà d'un cucchiaro .

Sarà perauentura questo appo la maggior parte non meno difficile à creder si, di quello sieno stati gli altri effetti sin qui narrati; nōdimeno egli può farsi naturalmente: nè tutto questo ripugna punto nè anco alla volgar Filosofia; conciosia ch'essendo vera, som'è in effetto, quella proposizione d'Aristotile, cioè, che noi ci nutriamo di quelle cose, delle quali siamo fatti, ciò intendesi comunemente delli quattro elementi: e perche l'heroica Pietra è à punto un composto di essi quattro elementi, come habbiamo dimostrato, segue perciò, ch'ella per sè sola sia bastante al nutrimento dell'huomo. La terra volgare consta anch'ella di corpo, spirito, & anima; il corpo è quello
che.

che noi veggiamo; l'anima poi, e lo spirito sono la virtù entro di quello nascosta: il corpo non produce il fromento, mà si bene lo spirito, e l'anima, ch'altro finalmente non sono, che sale; del quale venendo essa terra priuata, à nian'altra cosa vale. Inoltre il fromento consta delli quattro elementi; e tali elementi hanno parimente il corpo, lo spirito, e l'anima: il corpo è la visibile parte del fromento; lo spirito, e l'anima sono la parte inuisibile, cioè la virtù, e l'essenza di quello: Però mangiato il pane, non tutto si conuerte in nutrimento, & in sostanza, mà solo la detta essenza, passando il rimanente, cioè il corpo, senza veruna utilità ne gli escrementi. Solamente dunque nello spirito, e nell'essenza degli elementi consiste la virtù vitale, produttrice, e conseruatrice dell'huomo, e di tutte le create cose: & essendo dall'Heroe cotale essenza, e spirito, mediante l'arte spagirica, fatto di occulto manifesto, e ridotto dalla potenza all'atto, suole allhora ristringersi in picciolissima quantità, di maniera tale, che quanto di quello sarebbe d'huopo per essensificare, animare, e dar l'essere ad vn sacco di grano, ouero, e più propriamente, à quanta terra sarebbe dibisogno per la produzione di lui, non eccederà, giunto alla finale sua magica perfettione, il peso d'vn'oncia: e quello, che del grano diciamo, intendiamo medesimamente de gli altri vegetabili, animali, e minerali.

Hora posto il fondamento di sì fatta verità, niu-

no di sano giudizio sarà giamai, che non consenta, essere all' Heroe possibile, anzi ageuolissimo, lasciando totalmente ogn' altra cosa, il poter perfettamente, e lungamente viuere solo con l' uso, come sopra, della sudetta essenza, la quale con peculiar nome è detta primo Ente dell' oro; di cui la magica Terra, consta, e da cui riceue spirito la volgare insieme cō gli altri elementi. quindi finalmente considerando i Magi, che nella Terra loro sono gli elementi puri, vergini, intatti, e spirituali, ch' ella porge vita à tutte le cose, e che di quella stessa formò Iddio il primo nostro Padre; perciò più propriamente dicono, che noi uiuiamo di quella Terra, della quale siamo formati. Et in cōfirmatione, che l' huomo possa perfettamente viuere con la semplice essenza di quella, senza aiuto di niuna delle cose da lei prodotte, metaforicamente affermano, che postosi vn' huomo cō' i piedi dentro alla terra nella guisa, che vi stanno gli arbori con le radici loro, potrebbe tanto viuere senz' altro cibo, quanto inui dimorasse; e l' istesso dicono gli auerebbe, com' essere auenuto ad alcuni di loro appare, se in vece di ciò, egli sopra dello stomaco portasse una gleba della sudetta terra, mantenendouela cō' l' mutarla sempre mai verde.

In questo il demonio, come capital nemico della temperanza, sapendo, che Sine Cerere, & Baccho friget Venus, non ostante la perfida sua emulatione, non tende rete alcuna.

T

Segue

Segue à questo un'altro effetto non punto à gli altri inferiore, nè meno di quelli utile, e marauiglioso, & è la Rinouatione, e Ristauratione dell' Heroe. Questa è Ricuperatione delle perdute virtù, e forze del corpo caduco, material, e corrottibile, mediante un'altro corpo incorrottibile, e celeste, ch'altro non è, che'l celeste Mercurio, Quinta Essenza uniuersale, e primo Ente dell'oro, la cui possanza, e proprietá è tale, ch'egli ringiouenisce, e rinoua tutto quello, à cui si unisce, non tanto gli huomini, ma anco insieme con gli altri animali l'herbe, gli arbori, & i frutti. Alcuna volta dunque usando l' Heroe detto primo Ente, non solo l'humor radicale di lui eccitante, lo spirito della vita, della quale esso humore è propria sede, non si scema, nè più oltra si sminuisce; ma si bene gli vengono da tal mezzo accresciute mirabilmente le forze nella guisa, che co' i deuoti mezzi suole l'accorto Agricoltore accrescer quelle all'arboro, à fine ch'egli più prontamente, & abundantemente i suoi frutti produca. Fassi propriamente cotal rinouatione, non dell'humor radicale, ò spirito della vita, ma del material corpo da loro procedente, e con esso loro unito, non altrimenti di quello sia l'arboro alle sue radici, l'uno de quali non può senza dell'altro hauer vita; però rinouandosi il corpo, ò le sue membra co'l togliere, e leuar da quelle tutte le superfluità, diciamo essere parimente rinouato il loro humor radicale, e spirito della vita, e con esso loro le quat-
tro

tro complessioni, ouer humori.

Finalmente detta rinouatione può dirsi essere trasmutatione di quelle membra, ouero di quelle parti del corpo, c'hanno dalla superfluità il nascimento loro; come sono i peli, l'ugne, i denti, e simili. Cadono questi in virtù del celeste licore, & in sua vece rinascono noui denti, noue unghie; e noui capelli, ò peli non più canuti, ma giouanetti, e molli, così come dall'arboro sogliono cadere i frutti, & i fiori, e poi da capo rinouarsi; ouero nella guisa che in luoco delle frondi dell'arboro, che l'autunno passato per mancamento dell'humor radicale diuenute canute, e vecchie caderono, suole rinascerne altre noue, verdi, e tenerelle. Cade altresì la vecchia, e rugosa pelle, & altra delicata nouamente appare; di modo tale, che mutato l'Heroe dall'antica forma in vago aspetto, e giouenil sembianze, & hauendo parimente con lo stesso mezzo racquistate le perdute forze, e lo smarrito natio vigore, meritamente può dirsi ringiouenito, e rinouato. Così ringiouenito fu Esone da colei, che fu dal medicar detta Medea; così se medesimo rinouò, come racconta Rogerio Baccone, quel Rustico, c'hauendo nel campo con l'aratro scoperto un vaso d'oro pieno di certo licore, e giudicando egli altro non essere, che celeste rugiada, di quello bebbe, & appresso lauata sene la faccia, incontinente rinouossi non solo di corpo, ma d'animo ancora, essendo insieme diuenuto sapientissimo, di maniera ch'egli di bisfolco

Rogerio
Baccone.

merito esser fatto Aio di Osto Rè di Sicilia . Non altrimenti auuene a quello , di cui si fatto Epitafio si legge :

*Hic iacet edentulus, qui canus, atq; decanus,
Rursum nigrescit, densescit, & hic requiescit.*

E lasciando gli effempi antichi, hoggidi ancora sono alcuni da Dio aggratiati di vedere sì stupende metamorfosi, quantunque ciò di rado auuenga, potendosi a pena frà vn millione d'huomini ritrouare vn vero, e perfetto Hero.

Di questa magica rinouatione rende altresì ampia testimonianza, oltr' à certi altri animali, l'uccello, Alcione detto, il cui naturale istinto è di ritrouar certi luoghi, ne' quali la natura hà posto l'Enze primo dell'oro, e di quello si nutrice; laonde non tanto in vita, ma dopo la sua morte ancora, scorgiamo farsi in questo cotal rinouatione: Percioche preseruato per detta celeste aurea virtù dalla corrottione, e parimente mantenendo essa virtù entro di lui il radicale humore, sogliono per molto tempo, come giornalmente veggiamo, le penne di lui à mal grado della morte rinouarsi.

Il commune auersario non permette sì grande effetto essere senza la sua emulatione, conciosia ch'egli pur propone à suoi credenti più d'un modo per conseguirlo, quantunque tutto sia vano, risoluendosi la loro arte effecranda non in altro, che in false, ma palliate, apparenze, e forme prestigiose; il che con perdita delle misere anime loro esperimen-

tano

tano tra gli altri le scelerate Streghe; e così fu miseramente scernito colui, che persuaso da simil arte diabolica, se stesso uccise, confidandosi (ma vanamente) mediante la corruzione di lui, con alcune superstiziose offeruationi fatte, douer di nuouo nascere, & in tal modo rinouarsi.

Se bene si vanno considerando gli effetti, & i frutti del Magico Legno della vita, vedrassi manifestamente, ch'eglino altro non sono, nè altro recano, che la vita istessa; laonde è ben ragione, che fruendo l'Heroe felice l'incomparabile soauità, e dolcezza di quelli, insieme partecipi, e goda della medesima vita ancora, cioè vita straordinaria, vita lunga, e trascendente i limitati termini dell'humana corruzione. e conciosia che questa haue origine dal celeste Mercurio, uniuersal vita (dopo'l Diuino) di tutto; perciò ella viene conseguentemente insieme con la sopranarrata Rinouatione, et Instauratione.

La vita altro non è, che sostanza, e luce, dall'increata Luce creata: e questa è l'istesso celeste Spirito, Quinta essenza uniuersale, e primo Ente dell'oro. All'incontro la morte è accidente della vita, contr' al natural ordine contingente: e questa in due si diuide, cioè nella morte da Dio all'huomo ordinata in pena del peccato, e nell'altra cagionata dalla corruzione de' Parenti, e dal mancamento del proprio buon reggimento, difficile, anzi impossibile a poterfi

poterfi offeruare, consistendo egli in molte, e diuerse cose, che sono il mangiare, bere, dormire, vegghiare, nell'aere, nel moto, nella quiete, nell'evacuazione, costrizione, e nelle passioni dell'animo.

Giobbe .

I termini della prima non possono, come afferma Giobbe, in verun modo trasgredirsi; ma si bene quelli della seconda sono in potestà dell' Heroe sapiente; & alla magica Monarchia di lui detta morte soggiace, & ubbidisce. Da esso Heroe dunque co'l celeste fuoco uccisa questa seconda gelida morte, potrà egli per consequenza sino all'altra ineuitabile tranquillamente uiuere, e vita perauentura longhissima, se non quale fù quella d' Adamo, almeno simile à quella di molti, che di gran lunga eccedono il commun corso. Percioche l'anima è di sua natura immortale: Appresso, la natura fù da principio creata con priuilegio di poter perpetuamente uiuere: laonde ella mai sempre brama perpetua cōseruatione delle cose da lei prodotte. Et anco dopo la trasgressione del primo nostro Padre puote l'huomo naturalmente uiuere sino alli nouecento anni: laonde chiaramente appare, la breuità della vita, (lasciando l'occulta disposition diuina) non da altro ordinariamente procedere, che dalle cagioni suddette, le quali potendo ageuolmente dall' Heroe esser rimosse, viene consequentemente à leuarsi cora' effetto, & accidente.

Non possono naturalmente due contrari conuenire in uno stesso soggetto: la luce della Natura, Spirito

rito celeste, primo Ente dell'oro, è vita di tutte le create cose; nè altro è la vita, la perfezione, la purità, e sanità dell'infinita moltitudine de gl'individui, anzi di tutti gli elementi, de' cieli, e de' celesti corpi, che Oro, si come l'Heroe non pure apertamente vede, ma quello ancora totalmente palpa. L'Ente primo dell'oro è l'istesso oro metallico non ancor congelato dal suo sale, ma soluto, e fluido; e perciò è vino, e per conseguente di virtù, e ualore inestimabile. Questo finalmente nell'huomo è il proprio Spirito della vita.

Qualunque uolta dunque esso uitale spirito uiene dalle tenebre della seconda morte offuscato, e tiranicamente oppresso, può à quello l'Heroe cò'l medesimo nouo Spirito porgere aiuto; conciosia che, si come il foco uisibile, e materiale tanto à punto si conserva, e si mantiene, quanto gli s'aggiungono nuoue legna, od altra materia atta ad essere da lui diuorata: così aggiungendosi alla natura fuoco inuisibile, nuouo humor radicale, & indi acquistando per conseguente i quattro humori nuoua uita, e perciò diuenuti puri, e ridotti alla bramata armonica proportione, & amicitia, ripiglia essa natura nuoue forze, & insieme fruisce nuouo, e lieto corso di uita; di maniera che fatto detto Spirito con simil soccorso possente, e forte, non solo può arditamente combattere, ma anco può superare, uincere, & atterrare la di lui mortale Auersaria, come hauerala superata molti di que' santi Padri, attestano

Stano le sacre Scritture: e le profane historie affermano, che oltr' à tutti quelli, moltissimi altri ancora con tal magico mezzo ottennero sì segnalata vittoria, tra quali Artefio, che, per quanto si raccoglie da gli oscurissimi scritti di lui, fù coetaneo, e familiare del primo nostro parente Adamo, sì gloria, scriuendo gli abstrusi suoi segreti, d'hauer uiuuto sin' all' hora mille, e uenticinque anni; e ciò riferisce parimente Rogerio Baccone. Così leggesi, che Orfeo Tracce uisse noue etadi. Il Rè Impetrice, per testimonio di Senofonte, uisse ottocento anni, & il figlio di lui seicento. Parimente scriue il sudetto Rogerio Baccone nel libro della mirabile potestà dell' Arte, ò della Natura, che da lettere papali uiene affermato, c'hauendo un Rè de' Saraceni riceuuto in dono certa medicina, & hauendo egli di quella sospittione, uolse primieramente sperimentarla in un suo schiano per nome detto Almanico, al quale fù da detta medicina prorogata la uita cinquecento anni. Inoltre riferisce il medesimo, ch' egli auenne in Inghilterra, che cercando Madama di Tormeri in un bosco una cerua bianca, ritrouò certo unguento, del quale essendosi il Guardiano del bosco unto tutto il corpo, fuor che nelle piante de' piedi, uisse felicemente trecento anni, non prouando in tanto tempo niun dolor, eccetto che in essi piedi. Sono moltissimi i sì fatti esempi, c'hor per breuità si tralasciano; Non lascianò intanto di dire, c'hoggià ancora si è veduto alcuno con l'uso del

magico

Artefio.

Rogerio
Baccone.

Senofonte

magico Legno della vita *hauer* viuuto cento, e os-
tanta anni.

Cotal prorogatione non viene creduta se non dal
propria Mago, ouero se non da chi realmente la mi-
ra, ò proua; e quindi è, che Plinio, non hauendo
punto gustato l'Ambrosia, e'l Nettare della mistica
nostra Hebe, Dea della Giouentù, nega potersi pro-
dur l'humana vita oltr' al commun termine. All
incontro alcuni de gli antichi Magi, tra quali fur-
no Hermete, e Platone, asficurati non pure da tan-
ti miracolosi effetti, ma anco da qualche speculati-
ua ragione, e fondamento, prometteuano à sè me-
desimi con tal mezzo la perennità della vita: e l'o-
rigine di tal consideratione puote perauentura esser
quello, che la simbolica loro Teologia del gran Pa-
dre Demogorgone afferma. Secondo Lattantio,
questo nome Demogorgone è composto dalla voce
Demon, che Dio, e anco Sapienza significa, e da
Gorgon, che vuol dir terra: perciò Demogorgone
tradotto dalla greca fauella nella latina, suona à
punto quanto Dio della terra, ouero Sapienza di
quella: il perche altro in somma non è Demogorgo-
ne, che la Magica Terra nostra. In consermatione
di che dicono, ch'egli habita nelle viscere della ter-
ra, ch'egli è Bisauo di tutti i Dei, e da niuno ge-
nerato; e per questa cagione fingono gli siano com-
pagni il Chaos, e l'Eternità. Detta magica Terra
habita nel centro del centro; da lei procedono tutti
gli Dei, come Saturno, Gioue, e gli altri, che sono

Plinio.

Lattantio.

V

i ma-

i magici metalli, e tutti gli altri spiriti minerali; Nū è da alcuno de i detti simbolici Dei generata, poich' ella genera loro; Hà due cōpagni, l'vno de' quali è il Caos, cioè ella è l'istesso Caos., del. quale tutte le cose sono fatte, come s'è detto altroue, e l'Eternità; conciosia ch'ella per la somma purità, e semplicissima sua natura, è veramente eterna, non douendosi nell'uniuersale incendio del final Giudicio punto consumare la pura essenza de gli elementi. Hora, considerando tutto questo i sudetti Hermete, Platone, & altri, si diedero facilmente à credere, ch'ella potesse altresì communicar loro cotal sua incorruttibile natura, & eternità: ma ciò non venne lor fatto; non essendo questa l'Arboro primo della vita, vnica Medicina perpetuamente preseruante, come attesta la sacra Genesi. al capo terzo: nè potendosi passare, come sopra s'è detto, quel primo termino della vita da Dio prefisso all'huomo, il quale come in molti può essere lungo oltr' all'humana credenza; può nondimeno in alcuni altri esser breue; poiche, e la lunghezza, e la breuità dipendono, non da altro, che da gl'imperscrutabili diuini giudicij.

*Finalmente l'essempio solo dell'Alcione addotto, & appresso, gli altri, ch'addur si possono della rino-uatione, e lunga vita dell'Aquila, del Cervo, del Serpe, & altri, sono bastevoli per accertare chiunque de' sacri magici misteri non hà contezza, detta prorogatione della vita essere possibile all'Heroe, in virtù della creata Natura da lui posseduta, e
nella*

nella quale perfettissimamente conosce quelle cose, che riuocano detto Alcione, Aquila, e gli altri alla perduta giouentù, & apportano straordinaria lunghezza di vita.

Il Demonio parimente promette lunga vita, e con tale astutia, & arte induce i suoi seguaci in molti errori, superstizioni, & idolatrie indegne di essere ricordate; e finalmente, non solo non conseguono il bramato fine, ma insieme con la morte eterna accelerano perauentura la temporale ancora.

Non hà dubbio alcuno, che'l Legno nostro della vita sarebbe impropriamente così detto, non ostanti i raccontati effetti suoi, s'egli con la virtù sua non fosse anco possente à curare le humane infirmità, bastante à scacciare assolutamente tutti i mali, & atto à ritornar la fugace vita à languidi morienti. Afferma Salomone nel trigesimo ottauo capo dell' Ecclesiastico, che l'altissimo Iddio creò la medicina di Terra, e che l'huomo non abborrirà quella. Che per la detta Medicina s'intenda principalmente l'istesso nostro Legno della vita, si può facilmente comprendere da tutto quello, che sin qui discorso habbiamo; ma molto più chiaramente da ciò, c'horra in particolare si trattarà della medesima.

Salomone

La perfetta medicina è corpo stellare, dall'impuro, e crasso elementar corpo separato. Cotal definizione non pure conuiene cō quella del magico Legno, ma è realmente la stessa: all'incontro, quan-

to male si fatta definitione conuenga alla volgare, e commune medicina, ageuolmente si diſcerne; poichè quella altro finalmente non è, che corpo terreo, impuro, craſſo, e corrottibile. La medicina uniuersalmente in due ſi diuide, cioè à dire, nella Preſeruatrice, e nella Curatrice; le quali virtù, e proprietà eminentemente ſoao nell' unica Medicina magica: il perche è fra' Magi uniuersal propoſitione, Che tutto quello, che conſerua in ſanità, può anco inſieme quella reſtituire. Di quello, ch' appartiene alla conſeruatione, habbiamo per hora ſufficientemente ragionato di ſopra: quanto poi all' apportare à gl' infermi la ſanità, la quale è una medefima coſa con la vita, diciamo primieramente, Che niuno può dare, ſe non quello, che poſſede; Quindi ſi ſcorge apertamente quanta ſia l' humana miſeria, à cui di neceſſità conuiene dalla ſteſſa inſirmità implorar la ſanità, e dalla morte attendere la vita, qual coſa può ritrouarſi più frale, più caduca, e più alla corrottione ſoggetta, della volgar medicina, sì ſemplice, come compoſta; poiche tenuta alquanto tempo, non potendo ſe medefima dalla morte difendere, in poca, e putrida polue ſe ne cade? come dunque potrà ella recare altrui la ſanità, l' incorrottibilità, e la vita, eſſendone per ſe ſteſſa biſognoſa, e priua.

Diraſi per auentura, ch' egli è precetto, e regola uniuersale della medicina, che l' un contrario debba cō l' altro curarſi: ciò altro non è à dire, ſe non,
che

che la fame debba co'l digiuno scacciarsi, poiche niuna cosa è più à quella contraria d'esso digiuno. La fame è mancamento di sostanza, ouero accidente cagionato da mancamento di sostanza, onde la natura si nutrisce, e mantiene; però non la fame, ma la natura conuiene in tal caso soccorrere: e tal soccorso consiste nella somministrazione dell' alimento, e nutrimento conueniente, e necessario, mediante'l quale detta natura, scacciata co'l mangiare la fame, racquista quanto perduto hauea. Parimente la febre non è propriamente intemperie dello spirito della vita, ma è accidente dall' intemperie di detto spirito cagionato: essendo dunque il vitale spirito indisposto, e mal' affetto, quello fà di mestiero direttamente curare, e non gli humori; conciosia che poco prò recarebbe al Padrone infermo, che'l seruo in vece di lui prendesse la medicina: ma ritornato lo spirito nel primiero suo temperamento, cessa incontinente la febre, & insieme purificandosi, gli humori s' adeguano, e pacificano. L' indisposizione dello spirito nõ deriua dalla disparità, ò nemicitia de i quattro humori, anzi l' alteratione, la nemicitia, e l' infermità de gli humori nasce principalmente dalla stemperanza, & appresso dal consumamento, che dello spirito vitale, e dell' humor radicale suol far l' edace tempo; però mancando questi, non possono le volgari medicine ristorarli, & aumentarli; anzi, come loro contrarie, tendono sempre alla distruzione di quelli: ned elle finalmẽte

altro

altro possono fare, che euacuare, refrigerare, & humettare il caldo, & il secco dalla febre procedenti; ma tutto ciò ancora non senza danno, e detrimento della natura. Laonde è verissimo, che in tal modo si curano i contrari con gli altri contrari: il perche nel medicar de' mali spesfissime fiato auiene, che detti humor radicale, e spirito della vita, o, com' altri dicono, calor naturale, ch' altro in sostanza non sono, che la vita propria, non essendo nõ pure ne i bisogni loro souenuti, anzi vie più oppressi, & indeboliti da i vari veleni di sì fatte medicine, non potendo alla fine far più lunga resistenza, soggiacciono: e quindi riuolando esso spirito alla natia sua origine, lascia l'essanimato corpo trofeo della morte.

Democri-
to.

Conchiudiamo adunque, che non per antipathia, ma per simpathia curansi perfettamente, e sicuramente le infirmità humane; essendo naturale, e facil cosa, che l'uno amico all'altro porga aiuto: e ciò volle dinotarci Democrito, dicendo, che la Natura abbraccia, contiene, & aiuta la Natura, e di quella si rallegra. Quindi è, che l'heroico Mago soccorrendo alla Natura non con altro, che con la stessa Natura, la quale solo nell'umor radicale, e spirito vitale consiste, mirabilmente, e con incredibile prestezza, e facilità, scaccia qualunque infirmità, ancorche all'altre medicine incurabile. L'huomo è alla simiglianza d'una lucerna ardente, il cui oglio è esso humido radicale, e lo stoppino lo spirito

spirito vitale; però mentre amendue queste parti si conferuano, mantiensì parimète acceso il lume della vita di lui; mà mancando vna delle due, conuiene necessariamente, che manchi, e s'estingua il detto vital lume: nondimeno, si come estinguendosi il lume della real lucerna per mancamento dell'oglio, si può, mentre non sia totalmente spirato, con aggiungerne di nuouo rauuiare, & accendere; così a punto può fare il Mago dell'humana lucerna, cioè dell'huomo, à cui mancando per qual si voglia accidente l'oglio dell'humor radicale, in cui il vitale spirito ristede, può aggiungergliene dell'istesso, e tanto, quanto basti à riaccendere, auuiare, e ritornare il moribundo lume della vita nel primier suo stato. e così hauendo la natura racquistato il pristino vigore, tiene insieme forza di sgombrare velocemente l'horrore della morte, e le noiose tenebre di qualunque infirmità: ilche fare nõ è bastan- te la volgar medicina, non potendo ella all'ultimo altro effetto partorir nell'huomo, di quello farebbe l'acqua, nella lucerna in vece d'oglio posta, la quale essendo del fuoco nimica, altro beneficio non apportarebbe à quella, che d'alquanto nettarla.

Nel magico Legno della vita dunque, e Mondo nostro, consiste la real cura di tutte le infirmità; conciosia cosa ch'egli è, come habbiamo dimostrato, l'uniuersal Natura; e perciò può alla medesima Natura soccorrere: è la Vita uniuersale, e naturale di tutte le cose, e pertanto può ristorar la medesima vita:

vita: è Cielo incorruttibile, onde egli è possente à preservare qualunque cosa dalla corrottione, e morte. finalmente è fondamento, e fonte di tutti gli Enti, e di tutte le Essenze; e quindi auiene, ch'egli è vniversal Medicina, & in essa sono conseguentemente tutte le altre medicine volgari, così animali, come vegetali, e minerali. Iui ritrouasi la Melissa, il Reubarbaro, il Tiro, l'Oro, e l'altre spetie tutte, ma non ancor dal terrestre, & impuro lor-corpo incarcerate, debilitate, & oppresse, ma solamente sono il puro spirito, e la pura anima, cioè la prima materia, l'Ente primo, e la semplice, e viuua essenza di quelle; il perche la virtù loro preuale, e supera più che in milecupla proportionione la virtù di quante sono prodotte in essere dalla Natura. Et per essempio sia il detto oro comunemente chiamato oro portabile, per esser egli fluente licore, nõ ancor, come s'è detto, dalla Natura coagulato, Questo comparato all'oro metallico volgare, quantunque in licor risoluto, è (hauuto risguardo alle virtù d' amendui loro) non altramente, che sia il sodo, e real corpo, in comparatione della uana ombra di lui. Di tal differenza fa anco indubitata fede la pratica Magia; percioche cauata magicamente l'anima tanto dall'uno, quanto dall'altro, il corpo, e le fecchie dell'oro nostro rimangono nondimeno puro, e uero oro metallico; ma all'incontro le fecchie, & il corpo del volgare, non in altro, che in uacua, & inane terra si risoluono: manifesto argomento dell' eccellenza

*essenza di detto oro magico. aggiungesi à questo la
 proporzione del Peso, del Numero, e della Misura,
 solo alla Natura nota, & impossibile à poterli dall'
 arte ritrouare; essendo questi li trè occultissimi Stro-
 menti, & Idee, con le quali creò il Sommo Opefice
 l'Vniuerso: onde leggiamo nell'undecimo della Sa-
 pienza, Omnia disposuit Deus in numero, pon-
 dere, & mensura; e dalle quali li trè primi natu-
 rali principj delle cose hanno origine. L'Vniuerso
 consta di tre soli principj; e come tutte le creature
 sono delli medesimi formate, così niuna ve n' hà,
 che nè in più, nè in meno possa magicamente diui-
 dersi. Il primo di questi è l'igneia Sostanza, in cui
 l'anima, il moto, e la vita de gli elementi è conte-
 nuta: questa è radice della vita, calor naturale,
 Mercurio, & acqua; e l'aerea humidità, inclinata
 al terreo freddo, è vnica qualità di lei. A questa
 segue l'aerea Sostanza, nella quale sono il fomento
 della vita; e lo spirito de gli elementi; è humido ra-
 dicale, fomento della vita, solfo, e Cielo, la cui pro-
 pia, & innata qualità è l'igneo calore alla siccità
 terrea inclinato. Il terzo principio sono l'acqua,
 e la terrea Sostanza insieme vnite, e sotto nome di
 Terra includenti in sè il corpo de gli elementi. co-
 stal Sostanza è conseruatione dell'altre due dalla cor-
 rottione, è balsamo della Natura, sale, e Terra, e
 possiede amendue le qualità dell'altre; nondimeno cò
 diuersi rispetti, e considerationi. Il diuino imper-
 scrutabile Ternario adunque, creando nel principio*

Salomone

il natural Ternario, volse anco in tutte le cose il medesimo Ternario ritrouarsi: di quello indifferente-mente constano il Mondo grande, il magico Mondo nostro, & il Mondo picciolo, ch'altro non è, che l'huomo. Sono in ciascheduno di loro gli stessi tre principj, cioè il Mercurio, il solfo, & il sale: ma quantunque queste siano tre Sostanze, sono nondimeno una sola indiuisa Sostanza, nè possono ire l'una dall'altra disgiunte, o separate, ma unitamete costituiscono la misteriosa Vnità, natural fondamento, e primiera origine del Mondo, e per la sua indiuisibilità simbolo, come scriue Psello, d'amicitia, di pace, e di concordia, e nella quale la vita di tutte le cose è perfettamente posta; laonde altro non è il fine della medicina, ned altro finalmente ella pretende, che di ridurre l'infermo à detta Vnità, la quale, incapace di moltitudine, e di contrarietà, per conseguente niun male ammette.

Bello.

S. Girolamo.

La primiera origine di tutte le infirmità da niun'altra cagione, che dal recesso da detta Vnità procede; percioche, si come in quella la sanità consiste, così tutti i mali sono nel Binario compresi, numero, come scriue San Girolamo contra Giouiniano, alla materia pertinente, infausto, infelice, fonte, & origine d'ogni imperfettione. deuando adunque alcuna delle dette tre qualificate Sostanze dall'Vnità, deuesi dalla medesima Sostanza à quella ritor-
nare: per essempio, partendosi nell'huomo il Mercurio dalla natia vnaria sua proportione, e simplici-
tà,

tà, egli conuiene di nuouo ridurlo alla sua primiera unione, proportione, & homogeneità, co'l mezzo dell' istesso Mercurio estrinseco. similmente co'l solfo, e sale esteriori si curano, & anatzano gl'interiori; onde co'l ritorno loro all' Vnità fortificati nel primo temperamento, repentinamente, e con facilità mirabile scacciano la confusa, & impura Dualità, cioè qualunque indispositione, benche graue, e mortale.

Per simpathia dunque, e con sani, & homogenei corpi, ne' quali la vita de gli huomini consiste, nel modo che la vita de rami è posta nelle radici dell' arboro, curansi magicamente i corpi infermi, soccorrendo all' humor radicale, allo spirito della vita, & in somma alla stessa Natura, non con altro, che con loro medesimi. Inoltre cot'al costellata Sostanza, non pure è ottimo medicamento, ma insieme, e nel medesimo istante come cibo nutrisce di nutrimento incomparabile. Per ultimo niuna ragione perauentura meglio conferma la felicità, e nobiltà di questa medicina, che'l vederla libera, e sciolta da tutte quelle infelici imperfettioni, che vengono all'altra attribuite da quel suo gran professore Hippocrate nel suo primo Aforismo, oue dice: Vita breuis, ars longa, tempus acutum, experimentum fallax, & iuditium difficile; Laonde s'egli della magica hauesse hauuto notitia, chiara cosa è, ch'egli haurebbe anzi detto: Vita longa, ars breuis, tempus lene, experimentum verax, & iuditium facile,

Hippocrate.

facile, come parole più consonanti alla verità. ma non peruenne costui alla cognitione di questa, nè meno Galeno, nè gli altri Etnici loro seguaci; essendo quelli perauentura troppo intenti alle speculazioni delle medicine inferiori, e poco auertiti, ch'essendo l'huomo dall'huomo, e dal Sole generato, cōueniua loro necessariamente non tanto conoscere internamente il detto huomo, ma altresì il Sole; non potendosi in modo veruno conseguire la celeste Medicina senza l'essentiale, & intrinseca cognitione di esso Sole in vna essenza (come dicemmo) triplice: conciosia che da cotal notitia si peruiene all'attuale acquisto de' suoi influssi, e della viuifica sua luce, e virtù, che sono la propria magica Sostanza, e Medicina gratiosamente dal segretissimo Ternario solare donata all'Heroe, di maniera tale, che non gli è d'huopo gir quella cercando nelle parti Orientali; ilche, come nota Eatio, non auicne della volgar medicina. Nondimeno, non ostante quanto s'è detto, egli è voler di Dio, che la detta volgar medicina venga uniuersalmente essercitata; compiacendosi, che stando l'altra, cioè la magica; occulta ne gl'immensi tesori dell'increata sua Sapienza, à pochissimi sempre sia comunicata.

Eatio.

L'Arboro magico della vita è veramente marauigliosissimo medicamento, conciosia che, si come i raggi del celeste Sole con l'unica loro attione oprano effetti diuersi, disseccando nel medesimo tempo il luto, e dissoluendo il ghiaccio; così egli, quantunque
 semplice,

semplice, con l'unica sua azione toglie vniuersalmente, & assolutamente tutti i mali, ancorche insanabili à gli altri medicamenti, e prouenienti da diuerse, e contrarie cagioni: manifesto argomento, ch'egli è Cielo vniuersale, in cui li Pianeti con l'altre stelle, e li quattro sommi elementi per essenza si ritrouano. quindi è, che con incredibile vehemenza scaccia ancora dall'huomo qualunque veleno estrinsecamente preso di qual si sia qualità, così animale, come vegetale, e minerale, e tanto semplice, quanto composto; e pigliato auanti, preserua, rendendo vano, & impotente ogni effetto di quello. finalmente non pure cura le fisiche, & intrinseche infermità, ma anco guarisce, e mirabilmente sana con la stessa prestezza, e facilità, qualunque male topico, & estrinseco, sia ferita, piaga, vlcera, od altra spetie. Con la semplice applicatione della Mummia della magica Terra, cioè del Mercurio dolce, vengono risanate le ferite, e le vlcere, e tutti gli altri chirurgici mali, dall'arido, e forse mercurio, cõ spetial nome in questo luoco detto preseruatiuo, balsamo de gli elementi, ouero della Natura, restituendo egli all'humana natura il perduto balsamo, senza la qual restitutione la maggior parte di loro insanabile si rende.

Volendo gli antichi Poeti dimostrare l'eccellenza della stellar nostra medicina, anzi la celeste sua essenza, dissero, che di quella fù Apollo inuentore. & ad altri piacque dire, che non Apollo, ma Chi-

rons

rone Centauro, il cui padre fù Saturno, figlio del Cielo, e della Terra, primieramente la ritronò, e da cui poscia Esculapio, figlio dell'istesso Apollo, l'apprese: & in ciò è celato altissimo mistero, c' hora per breuità non si scopre.

Chiuderemo questa parte co'l dire, che quando l'huomo in vna, ouer più sue infermità, ò in più d'un graue pericolo di sua vita, hauerà riceuuto da questo celeste medicamento la desiderata salute, sarà ben anco'l douere, che venga vn giorno quell' hora, dalla somma Prouidenza diuina prescritta al viuer di ciascuno, onde gli conuenga, non ostante così possente aiuto, cedere alla morte: per la qual cosa, quando l'infermo hauerà vsato il Legno nostro della vita vna, due, e tre volte, nè si trouerà nell'ultima indispositione hauerne riceuuto più che tãto notabil giouamento; all' hora, conformando il suo uolere co'l piacer del Signor Iddio, e ringratiandolo dell' altre dilationi ottenute, conosca d'esser arriuato à quel termine, che non è lecito di trappassare.

Sono tanti, e sì diuersi i modi da' falsi demoni insegnati à suoi seguaci per risanare l'humane infermità, ch' à pena vn gran volume potrebbe quelli capire, anzi si come ogn'vno è bramoso di racquistare la smarrita sanità, così è infinito il numero della plebe in tali errori immerso: & in niuna cosa hà perauentura il Demonio sì gran parte, come in questo; percioche spesse fiate veggiamo alcuni semplici huomini, e donnicciuole, i quali, quantunqua
di

di vita pura, & innocente, ritrouansi nondimeno in mano dell' auuersario legati con la fune delle superstiziose maniere, da loro offeruate nella cura de' mali: ma quel, ch'è peggio, altri poscia, non come li primi ignorantemente, ma con espressa, e diabolica malitia, usano publicamente, come, per relatione di Strabone, usauano già gl' Indi, sì enorme modo di medicare, co'l porre à rischio i miseri infermi di perdere con esso loro l'eterna salute dell'anima, mentre vanamente, e con offesa del loro Creatore da diabolici incogniti caratteri, siggilli, immagini, sospèssioni, legature, inuocationi, abusate orationi, e parole non significanti, le quali, come afferma Giouanni Grisostomo santo, non sono giamai senza superstizioni, stanno attendendo la salute temporale.

Strabone.

S Giouanni
Grisostomo.

Per colmo dell' humana miseria s'aggiunge all' infinità de' mali naturali, à quali l'huomo è sottoposto, altra sorte d' infermità, da cagione non naturale proueniente, e non meno dell' altre perniciosissima: e questa consiste, & hà origine da gl' incantesimi, stregarie, malie, maleficij, fascinationi, e simili sceleraggini dal demonio insegnate à gli huomini iniqui, & empicamente da loro usate (ancorche per diuina permissione) in detrimento del prossimo loro, co'l dare con sì fatte iniquità tirannicamente il possesso nel corpo di lui allo stesso demonio, con facilità di poterlo miseramente agitare, affligere, e

tor-

Paolo Bur
genfe.

tormentare . Paolo Burgenfe , insieme con molti altri , dimostra apertamente , che oltr' à i santi efforcifimi , i quali in tal materia tengono il primo luogo , poffonfi ancora con mezzi naturali , fenfibili , e materiali , scacciare gl' immondi spiriti da gli huamani corpi , da loro affediati : e questo auiene , per cioche quantunque detti spiriti non siano per natura soggetti alle cose inferiori , nondimeno in vendetta della diuina Giustitia conuiene , ch' à quelle , alle virtù , attioni , affetti , & impressioni loro soggiacciano ; Ouero , secondo altri , perche nella sostanza angelica sia quella potenza fenfitina , nō carnale , ma spirituale , la quale afferma Agostino santo nel libro dello spirito , e dell' anima , essere nello spirito dell' huomo dopo la separatione dal corpo , per la quale egli soggiace all' attioni , e passioni delle medesime cose corporali , e fenfuali : di che rende indubitata fede la sacra Scrittura , mentre in Tobia al sesto capo riferisce , che ponendo Tobia per comandamento dell' Angelo Rafaelle una parte del fegato d' vn pesce sopra le bragie , il fumo di quello scacciò il demonio da Sarra ; & appresso , insegnò l' istesso Angelo , ch' una particella del cuore d' esso pesce posta sopra gli accesi carboni , era possente à scacciare ogni sorte di demonij , così da gli huomini , come dalle donne . Inoltre conferma ciò l' effempio di David , il quale co' l suono della Cetra , come si legge nel primo de' Rè al sestodecimo capo , sollevaua Saul dalla uestatione , e trauaglio dell' immondo spirito .

S. Agosti-
no .

Spirito. e trà profani Scrittori afferma Giosefo nell'ottauo dell' antichità giudaiche, che nell' essercito di Tito Vespasiano vn tale scacciava i demonij da' corpi humani in virtù di certa pietra, ch' egli portava in vn' anello. Appione Grammatico parimente, come riferisce Plinio nel trigesimo libro al capo secondo, vuole, che certa herba, da gli Egittij detta Osirite, curi tutte le malie; affermando di più, che cō quella egli costrinse detti rei spiriti a douergli palesare non tanto la patria d' Homero, ma insieme il Padre, e la madre dell' istesso. Altri vogliono, la medesima forza hauere ancora l' herba Hipericon, e perciò altramente Fugademonum detta. Inoltre si legge, alcuni antichi hauer per isperienza trouato, che spruzzata la casa del sangue, ouero del fiele d' vn cane negro, subito fuggono da quella gl' immondi spiriti, e si dissolue qualsiuoglia incantamēto.

Giosefo.

Appione
Grammatico.
Plinio.

Se dunque è vero, come molti affermano, che i falsi demoni sono ad alcune cose sensibili, e materiali sottoposti, e che tali cose hanno virtù di scacciare quelli, e per conseguente di guarire quei, che da loro sono vessati; è anco verissimo, che niuna delle create cose potrà giamai con tanta forza, nè con tanta efficacia partorir simil' effetto, come farà la costellata nostra Medicina: e ciò con molta ragione, essendo realmente in quella non solo l' Hipericon, l' Osirite, e tutte l' altre herbe insieme, ma anco tutte le pietre, tutti i minerali, metalli, & animali. E perche dette spetie vi sono, come al-

T

troue

troue s'è detto, solo spiritualmente; perciò la loro virtù è infinitamente maggiore di quella delle specie corporee. Oltra di questo ella contiene ancora nell'istesso modo le celesti Sfere, & i loro scintillanti Lumi, frà quali tenendo nondimeno il Sole il principato, perciò non pure è Medicina solare, ma è l'istesso Sole; il quale percioche per lo lume suo è più di tutte l'altre creature à Dio simile, quindi segue, ch'anco per tal rispetto detta Medicina sia grandemente dal demonio abborrita, essendo egli capital nemico della Luce, & appresso delle virtù, proprietà, e qualità solari, & amando sopra modo le cose triste, melanconiche, oscure, tenebrose, e partecipanti la natura, e complessione di Saturno, e di Marte, si come fanno i superstiziosi Incantatori, à quali conuiene nelle loro malfiche operationi osservare le costellazioni delli detti Pianeti. Però riducendo la magica Medicina nell'huomo quell'ottima temperie, e perfetta dispositione, che sopra si disse, fa ancora dibisogno, che nel medesimo istante sgombri dall'huomo l'humor melanconico, l'atrabile, & in somma ogni impurità, ogni fetore, & oscurità, dall'infelice influsso di Saturno cagionata; le quali cose hauendo similitudine con le miserie dell'inferno, sono da gl'immondi spiriti amate, e fatte lor proprie habitazioni, e nidi, così ne' corpi humani, come fuori. All'incontro, eglino odiano, e fuggono il Cielo, e tutto quello, che rappresenta le celesti, e diuine cose, e la gloria del Paradiso, co-

me la bellezza, la bontà, la luce, la sanità, la pace, la purità, l'allegrezza, la maestà, e simili qualità, ouero effetti de' solari influssi, tutti per lo magico Sole, e Medicina comunicati all'huomo: laonde non potendo finalmente l'un nemico insieme cō l'altro far soggiorno, perciò conuiene al demonio, già dissipato'l suo seggio, ch' à mal suo grado ceda, mentre però non occupi quel corpo per diuino comandamento; conciosia che in tal caso essendo l'iddio primiera cagione, può anco secondo il suo santo beneplacito sospendere la virtù, & impedir l'effetto delle cause seconde.

Si come il Serpente infernale è inuentore di tanta sceleraggine, così egli persuade à suoi credenti, che si possa, e sia lecito fugare l'istesso demonio in virtù dell'altro demonio: & à tal effetto ci v' insegna alcune cose fuori della tradizione della Santa Romana Chiesa, e tutte di superstizioni colme, delle quali fa menzione Ammiano Marcellino nel sestodecimo dell'Historia Romana; ned altro all'ultimo sono, che inuocationi, o tacite, od espresse, de' medesimi demoni, ouero incogniti caratteri, parole, e nomi non significanti, che contengono taciti patti con gli stessi, à quali i fraudolenti, per meglio ingannare gli sciocchi, fingono, come afferma Tatiano, alcuna volta d'obbedire, dalla virtù di quelli astretti, quantunque realmente siano di niun valore, nè posseggano forza alcuna, nè diuina, nè naturale.

Ammiano
Marcellino.

Tatiano.

Y 2 Non

Non fù senza mistero dalla Gentilità detto il Dio Priapo simbolo della creata vniversil Natura, essere Dio de gli Horti; nè volle ella per questo inferire, che dalla Natura siano l'herbe, e le piante prodotte, come sono tutte l'altre cose ordinariamente, essendo ciò à tutti chiarissimo; ma gli antichi saggi Poeti volsero per questo dimostrarci, che quantunque il Mago naturale partorisca in tutti trè li generi mediante detta Natura mirabili effetti, nondimeno esso Dio Priapo più facilmente, e più breuemente opra i miracoli suoi naturali nel genere vegetale; Ciò è à dire in somma, che oue per la produzione delle marauiglie ne i due generi, animale, e minerale, conuiene che'l magico Mondo sia giunto all'ultimo grado di perfettione, ò almeno da quello poco lunge si troui, massimamente per la forte metallica natura; all'incontro, nelle piante possono farsi tai marauiglie vn pezzo prima di detta perfettione, e con incredibile celerità, e non mediocre stupor de' riguardanti. Il perche scriue il glorioso Tomaso d'Aquino nel libro dell'Essere, e dell'Essenze, poter si per artificio, mediante la Natura, trarre nello spatio d'vn' hora dal seme d'vn cucumero le foglie, i fiori, & il frutto: & in confirmazione di ciò, egli soggiunge queste formali parole, Percioche vidi, mentre cominciuaamo à mangiare, seminar si vn cucumero in certa preparata Terra con acqua confettionata irrigata, & incontinente usciauano attualmente le frondi, i fiori, & appressò è

§ Tomaso

fo i frutti, di maniera che auanti, che ci leua'ssimo da tauola, noi mangiauamo di quelli. Queste Terra, & acqua, altro non sono, che il primo, & il secondo Cielo magici, l'Oro superiore, & inferiore, ch'amendue uniti, sono l'Ente primo dell'Oro volgare, in cui ritrouasi parimente il primo Ente del cucumero, ragione efficiente di sì nobil effetto. e perche non tanto questo ui si ritroua, ma quello ancora di tutti gli altri vegetabili, quindi è, che quello, che del cucumero si dice, segue medesimamente de gli altri tutti: laonde di ciascuno possono vederse si fatte marauiglie, quantunque non nel breue spatio d'un' hora, rispetto alle diuerse nature delle piante, e de gli arbori, & appresso alla maggiore, o minor preparatione, & attuatione di detto Ente: ma si bene s'abbrenia di molto il tempo del parto loro, di modo tale, che nel mese di Maggio si possono hauere vua perfetta; pomi, meloni, & in somma tutti gli altri frutti perfettamente maturi.

Inoltre gli arbori, già vecchi diuenuti, & alla morte vicini, possono di nouo ristorare, e ritornare alla giouentù, nell'istesso modo, che dell'huomo s'è detto. Medesimamente la vita di quelle piante, ch'ordinariamente suol ciaschedun anno finirsi, viene da sì fatto mezzo portata auanti, & à qualche tempo allungata. Così finalmente dall' Heroe può farsi Giardino, od Horto, che di gran lunga superi gli horti famosi, e celebri d'Alcinoo Rè de' Pheaci, di Semiramis in Babilonia, di Lucullo, e di Mece-

nate

nate in Roma; conciosia cosa ch' in quello, mal grado dell' intemperate Stagioni, si può vedere, e lietamente fruire, non pure una dolcissima perpetua Primavera, potendo iui tanto ne gli estremi freddi, quanto ne gli eccessiui ardori della State, essere fresche, verdi, e tenerelle herbette, vaghi, & odoriferi fiori, di bellezza, e di fragrantia eccedenti gli altri, ma anco insieme vn continuo fruttifero, e soaue Autunno, il quale in ogni tempo indifferentemente, & in abondanza porga gustosi, e delicati frutti, la cui virtù, dolcezza, e soanità grandemente quella de gli altri sormonti. Non altronde vengono tali marauiglie, che dall' esuberanza della Natura, quini fatta dal saggio Heroe, e quella è, secondo gli antichi Poeti,

Seme de gli Dei, Pomona, e Priapo.

Il Demonio fa anch' egli vedere à suoi amici ammissimi Giardini fatti in vno istante, ne quali si scorgono tutte le delitie, e vaghezze possibili ad imaginarsi; ma come sono in vn istante apparsi, così in vn momento spariscono, con derisione de gli spettatori, come fanno i diabolici Prestigiatori, e Streghe.

Resta à trattare dell' ultimo delli dodici frutti, & effetti del secondo Legno della vita, al quale habbiamo à studio dato l' ultimo luoco; e ciò per dinotare, che quantunque gli antichi Magi facessero non meno stima di tale effetto, che di qualunque altro; nondimeno quanto egli ho haueuano in pregio questo,

sto, altrettanto sprezzauano quello che da lui procede, giudicandolo apportatore di varie, e noiose cure, origine delle perturbationi dell'animo, e nemico, sì della quiete, come della Sapienza. e questo è il potentissimo metallo dell'oro, cotanto uniuersalmente amato, e ricercato, come quello, che all'incontro è dal mondo stimato unica cagione della mondana felicità. E' manifesto, si come apertamente s'è dimostrato, la costellata nostra Medicina essere uniuersale; laonde conuiene, che la celeste sua virtù domini, & habbia attione nell'uniuersità di tutte le create cose, nelli tre generi generalissimi distinte; & hauendo noi di già ragionato à bastanza dell'alte sue operationi nel genere vegetale, & animale, solamente rimane, che fauelliamo del minerale, & in particolare delli metallici corpi sì volgari, come magici, e mostriamo come anch'eglino da quella vengano dalle loro infirmità, e dalla morte accidentale liberati, e consequentemente in perfettissimo oro ridotti.

Afferma Platone nel Timeo, la materia de' metalli essere non altro, che certo humore crasso, per la qual cosa egli chiama detti metalli, acque fusili. Aristotile parimente vuole nel terzo della Meteora, che tal materia sia essalatione humida, sotto la crassa, e viscosa terra co'l mezzo del freddo conglutinata, & indurata ne gli stessi metalli. Inoltre, scriue l'istesso nel quinto della Metafisica, che l'acqua outuosa intrinsecamente è la materia di tutti i liqua-

Platone

Aristotile

Hermete . *i liquabili . Il gran Padre Hermete dice , gli mè-*
 Democri- *talli essere composti de i quattro elementi . Demo-*
 to . *crito lasciò scritto , che i componenti esst metalli*
erano non altro , che la calce , e la liscia . Secondo
 Alberto *Alberto Magno , i metalli constano d'un certo liqui-*
 Magno . *do humido , cioè acqueo ontuoso incorporato . ma*
detti liquido humido , la calce , e la liscia , i quat-
tro elementi , l'acqua ontuosa , l'essalatione humida ,
e l'humor crasso , altro magicamente non sono , che
sinonimi significanti il solfo , e l'argento viuo : laon-
 Auicenna . *de apertamente dissero , Auicenna nella Fisica , Ge-*
 Gebro . *bro , Giouan Tomaso Frigio , il Panormitano , e mol-*
 Gio. To- *tissimi altri , sì antichi , come moderni , che'l solfo ;*
 maso Fri- *e l'argento viuo , erano i primi principj di tutti i*
 gio . *metalli ; e questi medesimamente altro non sono , che*
 Il Panor- *l'humido al terreo vnito , in cui parimente il caldo ,*
 mitano . *e'l secco si ritrouano . e questo è quell' istesso , che*
nella prima parte nominammo caldo , & humido ,
solfo , & argento viuo , prossimi principj de' metalli ;
e finalmente sono il propio viuifico Mercurio uni-
uersale , Anima del Mondo . Quinci manifestamē-
te appare , quanto di gran lunga s'inganni il volgo
sciocco , credendo la materia de' metalli essere l'ar-
gento viuo , & il solfo volgari .

Hora constando i sette metalli de gli stessi prin-
cipj , e perciò essendo quelli in materia , e sostanzial-
mente una medesima cosa , segue , ch'essi , solamen-
te per accidente , e per perfetto , & imperfetto frà
di loro differiscano . Tali accidenti consistono nell'
impu-

impurità delle parti, cioè del solfo, e dell'argento viuo, e nella souerchia, ouer poca, e non compiuta digestione, e decottione de gli stessi metalli; onde poscia soprauengono loro diuerse imperfettioni, & infirmità, non pure difficili, ma impossibili à curarsi da qualunque artificiosa medicina, eccetto che dalla natural magica. finalmente l'accidente è quello, il quale può essere, e non essere in vn soggetto senza la di lui distruttione; anzi rimosso dal metallo l'accidente, non solo la sostanza metallica non si corrompe, ma quale infermo da mortifero male sgrauato, tutta bella apparisce, scoprendosi metallo perfetto, cioè oro di suprema bontà. e già habbiamo altroue detto, che la Magia naturale chiaramente, e (per così dire) tangibilmente dimostra, che la perfettione, la sanità, e la purità di qualunque cosa creata altro non è, che oro; & appresso, che l'uniuersale triplice Mercurio nell'unita sua è parimente oro realissimo: il perche conchiudiamo, ch'essendo il piombo, e gli altri imperfetti metalli in essenza vna medesima cosa con l'oro, nè altramente differendo quelli da questo, che per accidente, però togliendone perfettamente esso accidente, l'imperfettione, l'infirmità, e l'impurità, rimarrà per conseguente, e senza dubbio alcuno, la pura, e perfetta aurea sostanza, & oro metallico.

Da questo si scorge hauer hauuta origine la sentenza di quelli antichi, che dissero, li metalli tutti essere d'una sola spetie, ma che essi siano simili à

Z

figliuoli

Anassago-
ra.Hermete .
Empedo-
cle.Il Panor-
mitano.Alberto
Magno.

figliuoli nati da gl' istessi Padre, e Madre, trà qua-
li l'oro solamente hà la perfetta forma, e santità,
rimanendo gli altri infermi, e quasi aborti, senza
la figura della propria spetie. Tal segreto fù pari-
mente inteso da Anassagora, mentre disse, che cia-
scuna cosa era in ciascuna cosa. L'istesso vollero
inferire Hermete, & Empedocle, affermando, che'l
piombo nel suo profondo, o di dentro, è oro, & all'
incontro, che l'oro nell'occulto è piombo, e così d'ogn'
altro metallo. e per ultimo ciò vien confermato dal
Panormitano nel libro de' Sortilegi al capo secondo,
ou' egli scriue, che per gl'influssi celesti sia possibile
naturalmente con herbe, e pietre, nelle quali è po-
sta grandissima virtù (e queste sono non altro, che
la magica Pietra) ridurre vn metallo in vn' altro
più pretioso. e ciò (dic'egli) per essere tutti d'una
sola spetie, hauendo origine dall'istesso principio, ch'è
il solfo, e l'argento viuo. Lo scoprimento dunque,
che col leuar de gli accidenti si fa della pura so-
stanza metallica, non è nuoua generatione, ne tra-
mutatione d'una in un'altra spetie, si come gli huo-
mini comunemente credono; non tramuta l'Heroe
con la celeste sua medicina, ma solo à guisa di pe-
rito Medico purga, come afferma Alberto Magno,
e depura esso metallo da ogni corrottione, & impu-
rità, e mirabilmente confortandolo, lo libera dall'
accidental morte si fattamente, che in quello domi-
na la vita, e la perfetta sanità, ultimo scopo del
Medico, e della Medicina insieme.

Però

Però non essendo tal attione tramutatione, ella per conseguente non viene sotto la definizione dell' Alchimia, auenga che non hauendo questa nobilissima parte della Magia spetial nome, perciò sia da alcuni sotto tal voce poco decoratamente compresa: Laonde noi per distinguere il real corpo dall'ombra, la luce dalle tenebre, e la verità dalla menzogna, chiamiamo questa, non insieme con gl' Indi, celeste, e diuina Disciplina, come riferisce Giouanni Pico; essendo questo nome più tosto generico, che specifico, ma con peculiar vocabolo, Scienza Heroica, & anco Aurea, & Aurifera.

Indi.
Giouanni
Pico.

L' Alchimia è definita, essere Arte tramutatoria de' metalli, quantunque falsamente, non che impropriamente, ciò detto sia; conciosia cosa che l' Alchimia non hà forza, nè virtù di tramutar realmente l' una nell' altra spetie, ma solamente può alterar l' estrinseche forme metalliche, e questo ancora non senza detrimento dell' essenza d' essi metalli; il che viene confermato da quella sentenza d' Aristotile, d' secondo Alberto Magno, d' Auicenna, cioè, Sappiano gli Alchimisti le spetie de' metalli non potersi tramutare d' una nell' altra; possono bene, leuando alquanto della superficial sua immondezza, ringere l' una con l' altra, com' à dire il bianco co' l' rosso, d' co' l' citrino, à fine ch' egli oro appaia; ouero possono biancheggiare il rame in guisa, che sembri argento: ma in ogni modo il rame rimane, come prima, rame, & il piombo piombo, e così gli altri
Z 2 tutti.

Aristotile.

Agostino
Pantheo.

tutti. quindi appare manifestamente, l'Alchimia essere arte solamente apparente, sofisticata, e delusoria, si come ella medesima afferma; perciocche tal voce, alchimia, hebraicamente suona non altro, secondo Agostino Pantheo nella Voarchadumia, che fermento di vano consiglio: & inoltre ella è così detta da quel famosissimo antico sofista, Alchimo chiamato.

Che poscia cotal professione sia vana, e di niuna sussistenza, non è al creder nostro bisogno promarlo altramente (massime non essendo questi breui discorsi capaci di dispute) che con la cotidiana isperienza; perciocche chi è de gl' infiniti, ch' in ogni parte del Mondo sono ingolfati nell' auido, e calamitoso pelago di quella, che veramente possa gloriarsi, e sinceramente affermare d' essere alcuna volta peruenuto al desiato porto aureo, ouero argenteo? niuno certo ve n' hà: ma si bene all' incontro sono innumerabili quegli, che non meno ridicolosamente, che falsamente si vantano di poter fare, anzi d' hauer già fatto, e d' hauer similmente veduto altri fare marauigliose cose in tal materia: in proposito di che vanno raccontando certe loro finte historie, che recano à semplici, che lor credono, non poca ammiratione, & insieme ferma speranza di conseguir per mezzo di quelli l' intento loro, e di potere in somma in breue trarsi l' inestinguibil sete del bramato oro. Ma mirabil cosa è certo il vedere, che con tutto che sempre tali speranze se le por-

ti il vento, e ch'ogn'hor più l'esperimento si dimo-
 stri fallace, nulladimeno nè gli stessi Alchimisti, nè
 li loro creduli fautori si sgomentano, od auxiliisco-
 no punto, anzi diuenuti più che prima animosi, e
 forti, attribuendo la colpa del patito naufragio ad
 ogn'altra cosa, fuor che all'hauer eglino (come han-
 no in effetto) inscientemente, & alla cieca solcato
 l'onde procellose contr' al natural corso, con nuouo
 isperimento s'accingono à risarcire la sdruscita na-
 uicella.

Finalmente molto più mirabile, e di maggior stu-
 pore è degno il considerare, che e gli uni, e gli altri
 siano, ò dall'anaritia, ò da qual si voglia altro affet-
 to, e passione di maniera priuati della mental lu-
 ce, che s'inducano stoltamente à credere di poter cò
 l'arte loro vana generar oro, & argento; quello che
 in niun modo con i loro mezzi non fa, nè volendo
 potrebbe fare la Natura istessa: Conciosia cosa che
 detta Natura niuna spetie produce, se non median-
 ti i primi, prosimi, & immediati suoi principj,
 che sono la Causa efficiente, la Materiale, & ap-
 presso il Luoco à ciò accommodato, & atto. Con-
 corre nella generatione dell'huomo il seme dell'istef-
 so, come cagione efficiente, il menstruato sangue
 della donna, come causa materiale, & il ventre
 della medesima, come unico luoco à ciò dalla Natu-
 ra ordinato: Così gli medesimi si ricercano, & in-
 teruengono nella generatione dell'oro, cioè il solfo
 caldo, e secco, seme mascolino, forma, e causa ef-
 ficiente,

ficiente, l'argento viuo, materia, seme feminino, freddo, & humido, e causa materiale, & il determinato luoco nelle viscere della terra, senza'l quale li due principij non possono ridursi all'atto.

Dall' altro canto egli è chiarissima cosa, che l'arte imita la Natura, anzi non solamente conuiene nell'arte Heroica, & Aurea imitar essa Natura comunemente, e superficialmente, come l'imita la Pittura, e simili, ma fa di mestiero imitarla essenzialmente; e per ciò fare è bisogno, non tanto conoscer quella intimamente, ma anco interamente possederla; essendo che i principij di lei sono parimente principij di detta Aurifera arte, si come affermano Gebro, e tutti gli antichi Sapienti, e noi habbiamo dimostrato. Di modo tale, che stando questo sodo, e real fondamento, come sia giamai possibile, che l'Alchimista arriui al fine, ch'ei pretende, non hauendo in effetto pure vna scintilla di cognitione di sì fatta verità, cioè dell'alma madre Natura? e non pure egli non la conosce, e per conseguenza nõ è di lei imitatore, anzi sprezzando l'inuiolabili sue leggi, apertamente si dichiara reo della lesa Maestà di quella, e come rubello vada contra la Monarchia sua mai sempre machinando: & al sicuro colui può dirsi machinar contro la Natura, & esserle ribello, il quale non hauendo niuna contezza della Monarchia, cioè della sacra Vnità di lei, in cui unicamente celansi i naturali principij, tenta non solo con vno, ma con diuersi, e quasi infiniti principij
sofi.

Gebro.

sostituti, & alla detta Vnità contrari, d'emulare ad essa natura nella generatione, e perfetta riduzione de' metalli. E non altrimenti, che se fosse possibile, generare, senza i due semi humani, l'huomo con altra parte dell'istesso huomo, & i metalli con altri metalli senza il loro metallico sperma; anzi come se si potesse d'una pianta produrre il metallo, e di questo formarne l'animale, vanno liberamente, & indifferentemente pigliando per li loro fondamentali principj tanto le spetie animali, quanto le vegetali, e minerali, non ostante che chiaramente veggano, che la Natura entro de' monti minerali di niuno de' formati indiuidui si serue per la produzione delli stessi metalli.

Nè meno impossibile è all' Alchimista la generatione del metallo, rispetto al mancamento del luoco prefisso. E quantunque Aristotile, parlando nel quarto della Meteora d'alcune decottioni, affermi, che nulla importa, che quelle sieno fatte, ò in vasi naturali, ò artificiali, mentre che v'interuenga la medesima causa da produrre; questo nondimeno niente gioua loro, perciocche, ò detto Aristotile non intese di simili cottioni, ouero, e più verisimilmente, egli non hebbe notitia dell' Aurea scienza. E s' egli, persistendo nella loro erronea opinione, per auentura replicano, che oue si troui la materia disposta, e preparata co'l calor digerente, e'l freddo adunante, ini possa farsi vera generatione, senza riguardo più d'uno, che d'un altro luoco, come si uede.

Aristotile.

Giulio Camillo Del-
quino.

vede farsi, non solamente di quegli animali brutti, i quali nascono da sola putrefazione, come vespe, scorpioni, rospi, ragni, basilischi, vipere, serpenti, e simili, mà anco dell'huomo; adducendo in confirmatione di ciò il testimonio di Giulio Camillo Delminio, il quale nell' Idea del suo Teatro scrive, un amico suo per forza di lambichi hauer generato un fanciullo; e quell' altro da non riferirsi senza rossore, di che si vantano alcuni empj superstiziosi, cioè, che posta certa materia, che ragioneuolmente si tace, in certo vaso di vetro, e con calore artificiale fatto nel modo, ch' essi insegnano, si genera un fanciullo compito, e perfettamente organizzato, quantunque di picciolissima statura, e perciò da loro Homunculo detto.

E quanto à gli animali dalla putredine prodotti, diciamo esser vero, che si come in virtù della putrefazione possono generarsi da materia, e principj remotissimi, come dall' herba detta basilico lo scorpione, il Basilisco dall' impuro sangue menstruo della donna; così non hanno alcuna differenza di luogo: ma questo secondo modo di generatione è dato dalla Natura solamente à si fatti animali, e non à metalli, nè all' altre specie; & è, rispetto al primo, grandemente imperfetto. Ilche testifica anco la breue vita, che vivono quelli, che sono in tal guisa nati, & i quali più propriamente possono dirsi Mostri, e velenosi nemici dell' humana natura. Mostro parimente era il Fanciullo da Giulio Camillo raccontato.

tato, e quindi è, che, com'ei riferisce, visse, d' tanto il fiato solo per un momento; e come questo era Mostro di Natura, così quell' altro Homonculo detto altro non è, che Mostro infernale, cioè l'istesso demonio; auenga che vogliano i superstiziosi, ciò farsi per certa occulta virtù, e simpathia. Et ch'egli sia cosa diabolica, si scorge anco dal suo falso nascimento, il quale viene accompagnato dallo stupro, che in quel punto si fa d'una vergine, fatta da i scelerati complice di tal delitto; quantunque non dal ventre di lei, ma dall' artificiale vaso di vetro egli esca in luce. come dunque sono tali essempli inuvalidi, & inconuenienti; così è impossibile all' Alchimista, non pure il generar metalli, ma anco lo spogliar gl' imperfetti da gli accidenti, e liberandoli dalle loro imperfettioni, & infirmità, ridurli al perfetto stato solare; poich' egli procede, e va sempre, come habbiam detto, nell' operationi sue contro alla Natura.

Questi, quantunque sia in alcune cose degno di riprensione, in ciò nondimeno merita più tosto perdono, che castigo; sì perche, mentre con vane promesse va altrui burlando, inganna insieme se medesimo ancora; sì anco perche per lo più simili errori procedono non da altro, che dall' ignoranza di lui, nelle cui tenebre senza un minimo raggio della vital Luce della Natura dimorando, e temerariamente, conforme à quello, Chi nulla sà di nulla dubita, leggendo i misteriosi libri de gli antichi Sa-

Aa

picnti,

pienti, Stoltamente si dà à credere d'esser capace de
 gli altissimi, e reconditi sensi, ch'ini sotto'l suggest-
 lo di diuersi enimmi, metafore, e dell'altre figure,
 tutte sono riposti, e celati à gl' indegni, & à quelli
 che non sono chiamati al celeste talento. Laonde,
 da cotal temeraria presuntione, come da vino fon-
 te, scaturiscono tutti gl' inganni, gli errori, le fal-
 sità, e breuemente quanti mali sogliono accompa-
 gnare'l misero Alchimista. Ne altronde hanno
 hauuto origine l' innumerabili ricette false, istru-
 menti di detti mali, che dalla varia volgare, e si-
 nistra intelligenza, e contraria interpretatione de i
 medesimi Libri. e per essempio, leggono gli Alchi-
 misti, che la Teorica delle cose fisiche della medici-
 na, e simili, trabe l'origine sua dalla sacra Gene-
 si, si come le leggi dal Deutoronomio, dal Leuitico,
 e da gli altri; e parendogli cauarsi da detto sacro
 libro, che la prima materia dal grande Iddio di
 niente creata, e della quale egli formò l' Vniuerso,
 sotto forma di Terra si dimostrasse, confermando
 Salomone anco l'istesso Salomone, mentre nel terzo dell' Eccle-
 siaste scriue, tutte le cose esser fatte di Terra, di
 quella viuere, e che parimente tutte in quella ritor-
 nano: Di più vedendo, che spiegandosi da Ma-
 gi, & isponendosi cabalisticamente il nome della
 stessa Terra, egli manda fuori la di lei segreta de-
 finitione, la quale è

TE R minus RA diorum :

Et

Et appresso, udendo l' Heroe affermare, che la Magia naturale insieme con l' Heroica scienza di lei figlia, non sono altro in sostanza, che Depuratione della Terra; prudentemente da tutto ciò formano massima tale, cioè, Che la Terra è prima materia, natio ricetto della Natura, e primordial Principio di quanto abbraccia l' Vniuerso: ma discendendo poscia dalla parte speculatiua alla pratica, essendosi quai sciocchi falsamente persuasi, che l' impura, e fecciosa terra volgare da tutti calpestata fosse quella medesima primordial Terra, antico Chaos, e soggetto della Magia, s' auueggono alla fine non bene hauer inteso; Laonde, lasciata quella, come totalmente al loro magistero inutile, si riuolgono all' altre varie, e diuerse spetie della medesima: ma riuiscendole ancor queste non meno della prima vane, senza accorgersi, che l' ignoranza loro è cagione, che non penetrino quei misteri, per li quali possono arriuare alla cognitione della verginal Terra, conchiudono, leggiermente, mutata la primiera sentenza, non douersi altramente intendere quella essere realmente terra; massime essendo essa troppo vniuersale, e, secondo loro, materia remotissima; ma che conuiene sotto tal nome comprenderli altro soggetto; & in tal modo sgomentati, prouano esser vexo, che la Terra è detta dal terrore, che ella pone à chi temerariamente cerca spogliarla de gli occulti suoi tesori.

Imprudentemente dunque smarrita la tramon-

AA 2 tana.

tana, e perciò abbandonando, e sprezzando l'unica, e verace strada dell'humana felicità, s'incamminano per le intricate, e confuse vie, che conducono allo sterile deserto della perdizione del lor bramato fine, hauendo affatto chiuse l'orecchie à qualunque magico detto potesse deuiarli da sì dannoso cammino; & in ciò si verifica la sentenza di Demetrio Falereo, il quale scherzando gli Alchimisti, dice: Quod illis capiendum erat minimè ceperunt, amiserunt quod possidebant. Laonde v'èdo quello trà gli altri notabilissimo, cioè: Visitabis interiora Terræ, rectificando inuenies occultum Lapidem, veram Medicinam; ne prendono in vece della midolla la semplice scorza; conciosia che ritrouando, che le capolettere di questo formano la voce Vitriolum, vanamente stimano l'Antor di sì fatta sentenza hauer voluto con tale artificio inferire, che li primi naturali principj siano nel volgar vitriolo riposti; e che in somma egli sia la sopradetta occulta Terra: Non auisandosi intanto esservi il magico vitriolo à loro celato: & appresso, che altro nã significa Vitriolum, che Vitri Oleum; il qual oglio è di color verde simile al vitriolo volgare. Così spandendosi cabalisticamente la voce Vitriolum, chiaramente si scopre ciò, ch' egli essenzialmente si sia; percióche null' altra cosa inferisce, che

Demetrio
Falereo.

VI in TRIBuens Omnium LVM inum.

dal magico Vitriolo dunque ricoue'l saggio Heroe
la

la mirabile virtù, e forza de' celesti lumi.

Altri, volgarmente interpretando quella proposizione de' Magi, cioè, che in noi medesimi soggiorna l'operatore d'ogni mirabile effetto; & à questo aggiungendo quello, che alcuni misteriosamente dissero, cioè, che Adamo recò seco fuori del Paradiso terrestre detti principj; & alcuni altri più chiaramente, che l'huomo è minera di quelli; e finalmente sapendo, che egli è un Microcosmo, e che per conseguente in lui sono tutte le cose, empivamente si prendono per prima materia delle loro operationi gl'istessi humani cadaveri. allegando in corroboratione di così strano capriccio Alberto Magno, il quale afferma essere nell'huomo gran virtù minerale; e quindi essersi talhora ritrouato trà denti de' cadaveri perfettissimo oro: e così letteralmente intendendo, e scordatissi, che homo deriva da humo, cioè dalla Terra, alla fine sperimētano in loro stessi, quanto sia vero quello, etiamdio in questa altissima, benchè natural scienza, che Paolo santo disse della divina, cioè, che la lettera uccide, e lo spirito uiuifica.

Alberto
Magno.

S. Paolo.

Altri, lasciando tutto il composto, restano paghi del sangue tratto da detto huomo; credendo quello essere il medesimo sangue humano, del quale habbiamo ragionato nella prima parte.

Altri insensati, leggendo, che nello sperma humano sono i principj del magico Mondo, inhumanamente prendono lo sperma dell'huomo, à ciò guidati dalla cieca temerità loro; la quale tant'oltre
arriva,

arriva, che ne anco discerne l'aggettivo humano, non da huomo, ma da humo hauer l'origine sua; si come si disse del sangue humano. Spiegandosi cabalisticamente la voce Sperma, niene la definizione di lei à manifestarsi; & è

Sphera PER ficiens MA giam.

Alcuni altri pazzamente prendono l'orina; non sapendo, che da Sapiienti è inteso l'orina dell'huomo magico, del quale habbiamo trattato: e che medesimamente Vrina è detta da vrete, che ardere significa; essendo ella veramente licore ardente. Ma da tal nome Vrina; traggesi cabalisticamente, l'essenza sua, interpretandosi

* V R Inferioris N A turæ.

* cioè
Ignis.

ned ella è altro appunto, che l'istesso fuoco, natural vita del mondo elementare. Così altri, intendendo superficialmente gli heroici scritti, pigliano, non pure gli altri escrementi, e l'altre superfluità dell'huomo, ma quasi infiniti altri individui; non recando lor punto di noia la diuersità de' generi, e delle spetie. in ciò assicurati dal cieco, e torto sentimento, ch'eglino danno al magico detto, affermate, che il Mercurio uniuersale si ritroua in tutte le cose; e ch'egli è insieme animale, vegetale, e minerale, e parimente senza hauer offeruato, ch'esso Mercurio è chiamato co'l nome di tutte le medesime cose, per esser tutte in lui potenzialmente; quantuq

tunque poi egli non habbia nome propio, e particolare: e quindi nacque, che i misteriosi Egittij soleuano pur senza nome adorar esso Mercurio.

Ma per colmo della sciocchezza loro sogliono i medesimi Alchimisti, dopo hauere indarno tentato di peruenire à sì sublime cognitione, tutti afflitti, e stanchi ritrarsi adietro; e come fossero da profondissimo sonno desti, mostrano marauiglia, e pentimento d'hauer con tanti incomodi cercato quello, ch'in verun modo, secondo loro, non si può ritrouare: e quindi d'ira, e di sdegno colmi, maledicono la loro credulità; bestemmiando gli antichi, e moderni Sapienti, con gli scritti, e libri loro insieme; e temerariamente giudicando, quelli non essere veraci, ne sinceri: ned essere similmente l'heroica Pietra altro, che mera, & espressa vanità. Dall' altro canto bramosi pure di ristorarsi de' patiti danni, si riuolgono à certe sue imaginate, finte, e sofistiche cõposizioni, cioè à dire chimiste medicine, da loro adimandate particolari, rami, & anco tronchi; con le quali si promettono potere in pochi giorni veder la cotanto desolata metamorfosi aurea, ouero argentea: non aueggendosi intanto, che da gli stessi nomi di particolare, ramo, e tronco, sono di nouo ricondotti là, d'onde dianzi sono infruttuosamente partiti. percioche furono tai nomi da alcuni de' passati Heroi posti alla magica Pietra; ridotta in breue tempo à certa mediocre perfettione; con modi, reggimenti, operationi, & vie da loro mirabilmente

inuen-

inuentate, abbreviate, e diuerse dalla primiera, suprema, & vniuersale. E perche nell'heroico magistero, Omnis accurtatio, est diminutio à perfectione; perciò la magica Pietra, fabricata per le sudette vie, e breuità, non ottiene, come la prima assolutamente; & in atto tutte le virtù, nè come quella, ha forza vniuersale sopra tutte le cose di quà giù; quantunq; ambedue constino de gli stessi magici principj, e della medesima vnica sostanza: quinci è, che questa fù chiamata con nome di particolare, & insieme di tronco, e di ramo; volendo perciò inferire, che, si come il tronco, & i rami dell' arboro procedono dalle sue radici, e da quelle hanno l'essere, e la vita, e sono finalmente in essenza vna medesima cosa; così à punto siano questi magici, con le sue radici; cioè con la magica terra. Accortisi adunque gli Alchimisti, dopo longhe, e faticose esperienze, d'hauere altresì in questa, non meno, che nella prima sua opinione vanamente perduto, e l'oglio, e l'opra, danno finalmente nell'ultimo scoglio, di gran lunga più lontano dal porto delli due primieri; e di loro più sciocco, e più ridicolo: conciossia cosa, c'hauendo essi letto appo gli Heroi, trè essere le vie, per le quali si peruiene alla bramata perfectione dell'heroico magistero, & alla fruitione dei gratisimi suoi frutti, dimandate l'vna, cioè la prima longa, la seconda breue, e la terza semibreue: e parendo loro le duo essere fallaci, e vuote d'ogni buon effetto, à ventone, e nel buio dell'ignoranza s'incan-

incaminano nella terza; dandosi à credere, di poter quiui in breui giorni, anzi in poche hore, conseguir l'intento loro. & in quella, correndo ciascuno à briglia sciolta là, oue viene da suoi strani capricci inuitato, senza hauer punto l'occhio alla natura, ò à fondamenti, e principij di lei, vò giornalmente facendo mille esperimenti; ma altresì, come gli altri, vani, e dell'aspettato fine priui: mercè, ch' in vece di ridursi alla magica unità, sola origine di queste, e dell'altre humane marauiglie, egli si vò ogni bor più da quella dilungando: laonde ei può dirsi essere alla sembianza di quel semplice agricoltore, il quale, senza hauer gettato il debito seme nella conueniente terra, sciocamente spera, & attende il grato raccolto. Crede, per essemplio l'Alchimista, immerso nella sudetta ultima classe d'errori, di fermare, ò com'ei dice, di fissar l'argento viuo; & in tal modo ridurlo in perfetto oro, & argento: e nò sà il misero, che senza l'heroica Pietra solamente quell'argento viuo, che dalla magica Terra è tratto, può realmente prendere l'aurea, ò l'argentea forma; come quello, ch' ancora è informe, & indeterminato. egli parimente cerca cauar l'argento viuo dal piombo; credendo, che quello sia atto à tramutarsi in oro: ma non intende tal piombo essere il magico, cioè il secondo magico Chaos. così diuersamente s' affatica, e stenta, per comporre certe sue miniere artificiali; non essendogli noto, che solo la magica Terra può partorire sì fatte miniere; sì come le vol-

gari hanno altresì dalla medesima origine. Appreso, egli unisce l'oro, e l'argento viuo volgari; la qual compositione ei suol chiamare Amalgama; e mediante la decottion: , con certi suoi imaginati mezzi, indarno si persuade deuer detto argento viuo diuenir finissimo oro: e ciò perche non gli è aniso, che solamente l'oro, e l'argento viuo magici, sono possenti à generar il perfetto oro metallico; essendo quelli crudi, e viui: & in somma la propria forma, e materia del medesimo. finalmente da simili, quasi innumerabili loro abusi, & errori, viene, come dicemmo, l'infinità delle false, e sofistiche ricette, da gli Alchimisti ignorantemente compilate; e per acquistar lor fede, autenticate con quella lusinghiera voce, Approuata: oue per commun bene conuerrebbe più tosto, che potessero con verità affermare, quella essere con l'isperienza verificata.

Abbate
Tritemio.

Intorno à si fatti abusi, e falsità, esaggera l'Abbate Tritemio, dicendo: L'Adepta Filosofia, la quale fondata solo ne' principj della Natura già nella sua purità, e simplicità si staua, viene al presente ingombrata, e confusa da tante menzogne, da tante impurità, e da si fatti inganni, che niuno v'hà, ch'arriui all'intelligenza di quella, s'egli perauentura non è di maniera instrutto d'amendue, cioè della vera, e della falsa, ch'ageuolmente vaglia discernere l'vna dall'altra; indi soggiunge: Quanti hò io stesso conosciuto in ciò errare, quantunque nel rimanente fossero huomini scientiati, e dotti; alcu-

ni

ni de' quali, spendendo il tempo, e le facultà nell' Alchimia, hanno finalmente gettato infruttuosamente l'uno, e l'altro; altri insieme con le facultà perdono miseramente la vita: Altri bramosi di trarre da essa Magia la magica medicina, dopo lunghe fatiche, e sudori, s'auengono vanamente hauer operato; Altri inuestigando le abstrusissime, e segretissime cagioni di tanti marauigliosi effetti, non possono all'ultimo peruenire ad alcuna isperienza; Altri finalmente, gloriandosi della predittione delle cose à venire, il falso in vece del vero sogliono pronuntiare. Così mentre questi tali seguono le varie loro opinioni, ignorantemente fanno sì, che le perfette, e reali cose ne' veraci libri contenute, e non punto da loro intese, triste, vane, e bugiarde appaiano altrui. Sin qui il Tritemio. Così noi cōshiederemo questa parte con quell'aurea sentenza dell'istesso Tritemio, cioè à dire: Alchimici operantes in corporibus compositis errāt, falluntur, & decipiunt omnes, à quibus libenter fuerint auditi. soggiungendo appresso: Volunt imitari naturam, & facere partes quod solius est vniuersalis, cūm radicem virtutis naturæ non intelligant: detto veramente saggio, e misterioso. Finalmente odasi il prudente suo consiglio: Non acquiescas insipientissimis Alchimistis, quoniam fatui sunt, & simiarum discipuli, hostes naturæ, & cœlestium contemptores; sine quorum intelligibili cognatione nihil est alchimia.

Bb 2 Re-

Restino dunque i miseri Alchimisti, poiche cost lor piace, erranti, e uagabondi nel confuso labirinto de i loro vani materiali, da i quali, dopo la perdita dell'honore, del tempo, e delle proprie facultà, null'altro frutto raccolgono in guidardone della loro ostinatione, che quelle cinque F, date loro dal Nazzari, che sono,

Fame, freddo, fetor, fatica, e fumo.

Agostino
Pantheo.

laonde meritamente da Papa Giouanni uigesimosesecondo fù cotal professione, come riferisce l'Pantheo, dannata, e proibita, con quella estraugante, che comincia: Spondent quas non exhibent diuitias pauperes Alchimistæ; à quali solo rimane per loro Simulacro quella deforme, e disleal uecchia, tutta dal capo alle piante fucata, e laruata cõ mirabile artificio, cui riccamete adorna, e veste manto di mille vaghi colori contesto, e fregiato di varie, ma sofistiche gemme, e d'oro; e questa è la Menzogna, sopra una palla, ò pietra tonda posta: la qual cosa faceuano gli antichi, per dimostrare la varietà, & instabilità di lei. Conuenendo per ultimo dire, ch'eglino non pure non hanno contezza del celeste Mercurio, non senza ragione dall'antica Gentilità riputato Dio della verità, ma nè anco nelle loro natiuità hanno l'aspetto del medesimo; ilche è potissima cagione, secondo Tolomeo nella propositioe settuagesima, che gli huomini nascono sciocchi, senza giudicio, & insensati.

Tolomeo.

Hora facendo ritorno all'Aurifera scienza, e ri-

Strin-

Stringendo in pochissime parole la gran moltitudine, e diuersità de' Simboli, metafore, eninmi, e similitudini, sotto delle quali ella viene da' saggi Heroi trattata, riduciamo il tutto à i tre primi capi delli trè generi generalissimi; essendo che, come vuole Aristotile, quella cosa, ch'è prima in ciascun genere, è misura dell'altre nello stesso genere compreso. Tutte le voci dunque, ò nomi d'animali, con li quali allegoricamente è nominato il celeste Mercurio, Quinta essenza vniuersale, e prima Materia, come huomo, donna, leone, drago, aquila; auoltoio, rospo, basilisco, e simili sinonimi, sono da noi riferiti all'huomo; poich'egli, come più degno, nel genere suo tiene il primo luogo; così come, essendo l'oro fra metalli, minerali, e mezzi minerali, il più perfetto indiuiduo, à lui riferiamo qualunque sinonimo minerale di detto Mercurio. e finalmente quegli altri à vegetali appartenenti, vengono da noi posti sotto della Lunaria, la quale nondimeno ci piace in questo luogo chiamare, non Lunaria, ma insieme con Homero herba Moli. e perche di già habbiamo riuelato alcuni magici misteri, contenuti nõ tanto sotto'l nome d'huomo, quanto anco sotto di quello della Lunaria, e dell'oro insieme; però, lasciando per breuità il trattare hora più oltra del primo, solo diremo alcun'altra cosa de gli altri duoi, necessaria à spiegarsi, per apportar perfetta luce al presente discorso.

Aristotile

Homero.

Gli antichi Magi niun'altra cosa intesero per l'herba

Magi.

Greci.

Lattantio.
Fulgencio.

herba Moli, che il magico Piombo, così come il piombo metallico, e volgare, che dal primo riceue l'essere, è da' Greci detto Molibdos; E come questo è sottordinato al pianeta di Saturno, onde egli è Saturno chiamato; così il magico Piombo viene à punto, e realmente ad essere Saturno istesso. Secondo i Teologi de' Gentili, esso Saturno è figlio, come scrive Lattantio, del Cielo, e della Terra. Parimente Fulgencio afferma, ch'egli è Saturno detto dal saturamento, cioè dalla satietà, che co' i frutti della terra ei suol recare alle genti. E Opi altresì di lui Moglie, e Sorella, vogliono così esser chiamata dall'aiuto, e soccorso, ch'ella à gli affamati porge. Amendue dunque sono una stessa cosa, nè di altro in somma sono Simbolo, che della prima magica Terra (perciocchè trè sono le magiche Terre in una sola essenza vnite) da cui prende vita la volgare, e da cui poscia Latona deriua: e questo è il proprio Mercurio volgare de gli Heroi. Quindi è, che dissero, Saturno essere generato dal Cielo, e dalla Terra, essendo ueramente la detta Terra figlia del Cielo superiore, e dalla volgar terra conceputa. Finalmente Saturno, Opi, il Piombo magico, e l'herba Moli sono il proprio celeste Mercurio, dal quale spagiricamente viene dall'Heroe tratto un'altro Mercurio, ch'è il magico Cielo, e l'acqua parte componente il magico Mondo, e propriamente detta occulto Mercurio de gli Heroi. e con tal celeste veicolo si trahè l'altro Mercurio, cioè il firmamento

ma

magico, parte seconda di detto Heroico Mondo: e questo appellano volgarmente Mercurio cauato dal piombo.

Questa misteriosa Triade fassi nella meccanica Magia; & il ritorno di lei all' unita, dond' ella l'origine sua trasse, è l'ultimo scopo dell' Heroe. Questo mistero intese Homero, mentre scrisse, che la Moli è suelta da Mercurio, e data ad Vlisse, cioè all' Heroe. Inoltre, ch' ella è cauata dalla Terra, et insieme, ch' è difficile da cauarfi, cioè da ritrouarsi; perche, come dicemmo nella prima parte, non si scopre à gli animi impuri, & indegni. Afferma appresso, ch' ella è ottimo medicamento, di che habbiamo lungamente ragionato, & anco, che

Candid' hà il fiore, & la radice negra.

La radice è l' istessa Moli, cioè la prima magica Terra, Saturno tutto nero, e tenebroso, da Orfeo detto Terra negra, e da gli Heroi comunemente chiamato, Nigrum nigrius nigro, piombo negro, carbone, e simili. & è quell' antica indigesta Mole, detta da Anassagora Caos confuso, e da Mosè Abisso, che vuol dire senza luce, e candore. Il fiore bianco poscia è, non il magico Mōdo al perfetto stato lunare ridotto, si come alcuni hanno sinistramente interpretato, prendendo il frutto per lo fiore; ma è il latte vergine, & anco il firmamento, amendue da quella immediatamente prouenienti, e di bianchezza al candor della neue uguali. Et conciosia cosa che tal bianchezza appare similmente nell' istesso

Homero.

Orfeo.
Heroi.

Anassagora.
Mosè.

istesso tempo di color rubicondo, & aureo; però altri de gli antichi dissero, che il fiore dell'herba Moli era di colore luteo, e tale habbiamo descritto il fiore della Lunaria, ch'è una stessa cosa con la Moli.

Virgilio.

Tutto questo uolle dinotar Virgilio, saggio, & oculato imitator d'Homero, con il fatidico Ramo d'oro, affermando egli, cotal Ramo essere, nò solo difficile da essere scarpito, ma impossibile, eccetto à quello, cui li Fati chiamano, cioè alla cognitione di loro stessi; Non potendosi in niun modo hauer notizia di detto Ramo, se prima non è conosciuto ciò, che essentialmente'l Fato s'è; e già habbiamo altroue definito, quello essere l'Ordine delle cause superiori, e relatione de i particolari Seminari à i principali delle loro spere, e da quelli all'universale, dal quale sono mossi, e regolati. Habbiamo altresì dichiarato ciò, che questo gran Seminario sia: e per apportar maggior lume in passo cotanto importante, aggiungiamo, che le superiori cause sono così magicamente dette da Caos, Causa materiale di tutto l'Universo, Principio di tutte le cose, come anco afferma Hesiodo nella Tegenia. Però chiunque perverrà alla vera intelligenza di sì fatti misteri, vedrà insieme chiaramente, che suelto tal Ramo, l'altro incontenente nasce, e cresce; percioche li Corpi celesti, stando per conseruatione della Natura in continuo essercitio, e moto, non cessano giamai d'infondere nella materia le loro Stellari influenze, e virtù. di cotal moto intese Virgilio, mentr'egli disse,

se, che Ignorato motu, ignoratur natura. e così è vero, che Motus cœlestis est intelligentia correspondens in inferioribus, in quibus per suas influentias omnia producit in esse.

Hora cotal Piombo, e Saturno, è detto Padre de gli altri Dei, cioè de gli altri magici metalli; conciosia cosa ch'eglino da principio sono tutti entro di lui celati: ma nella fabrica del magico Mondo escano in luce, essendo dall' Heroe con arte spagirica fatti manifesti, e palesi. Quindi mostrasi Marte in forma di licore rubicondo, e spirituale; Giove appare in forma di candida, e trasparente Terra; vedesi inoltre la bella Venere sotto sembianza di lucidissimo licore spirituale, che di candore vince i bianchissimi Ligustri; la Luna parimente si scopre alla similitudine di licore, non già spirituale, ma fisso, & immobile, della medesima bianchezza di Venere adorna; Il Sole poscia è à guisa di pretioso licore di color di porpora, fisso, e fermo. E non solo vengono in tal modo considerati i sette Pianeti nell'heroico Magistero, ma in altri ancora, e diversi, conforme à i diversi accidenti, dispositione, qualità, e proprietà dell'heroico soggetto. e l'istesso auiente de gli altri firmamentali lumi, cioè de gli altri numerosi spiriti, detti magici minerali, che parimente sono progenie dell'istesso Saturno, de' quali tutti non intendiamo al presente diffusamente discorrere, massime essendo, e gli vni, e gli altri, eccetto'l Sole, non assolutamente perfetti. Laonde fa

C c

di

di mestiero quelli spagiricamente, e con arte pironomica ridurre alla perfettissima aureità solare, la quale è immediato principio dell'oro metallico, final cagione dell'Aurca scienza, si come l'igneità, tratta dalla pietra, è principio del foco volgare.

Et perche il perfetto di tutte le cose altro non è, che oro; però spogliandosi i magici metalli, i minerali, e mezzi minerali, la Moli, e tutti i vegetabili, & animali insieme, dalli loro accidenti, impurità, & heterogeneità, tutti conseguentemente friducono ad essa homogenea aureità, & aurea homogeneità, si come sopra s'è detto de i volgari metalli: Laonde qualunque cosa, magicamente disposta, e preparata, viene necessariamente sotto la detta Aureità, & ella è l'Anima, e la Vita dell'istesse cose.

Magi .

Platone .

Marfilio
Ficino .

Quindi è, che dissero gli antichi Magi, nell'oro essere nascosta grandissima Sapienza; e ch'ella è, come afferma Platone, adombrata sotto i fauolosi velami, e misteri dell'antiche religioni. Questo stesso volle inferire Marfilio Ficino nel libro della triplice vita, dicendo qualmente ne i metalli, e nelle pietre, cioè nella Moli, s'è celato, & iui dalla indigesta mole della materia viene oppresso spirito, il quale rettamente, cioè spagiricamente diuiso, e separato, & applicato à materia del suo genere, egli qual seminaria virtù sarà possibile à generar altro simile à sè. e tutto questo è il celeste Mercurio, l'heroica Pietra, il magico Mondo, il secondo Legno della vita, uniuersal Medicina, e forma di tutte

le

le cose naturali.

Non lasciando anco di dire qualmente la divina Bontà si largamente comparte all' Heroe gli altri suoi fauori, ch'egli nel picciolo spatio d'un giorno, non tanto da gli auari, e precipitosi monti, ma anco da qualunque altro luoco può con certo suo magico istromento, e con incredibile facilità cauare, e abondantissima quantità di oro, e di argento. Nè deue altri stupire, udendo, che da tutti i luochi ei possa naturalmente trarre cotanta pretiosità; conciosia che questo è il più marauiglioso, & il più resondito segreto di tutti i segreti Naturali, dall' onnipotenza di Dio celato nel profondissimo Santuario dell' vniuersal madre Natura, in cui unicamēte consiste la base, & il fondamento di tutta la natural Magia. Et auenga che si fatto oro al ratto, & al vedere sia in tutto simile al volgare; nondimeno egli è di grandissima lunga più di quello virtuoso, e perfetto: e perciò gli Heroi, non solamente oro magico, ma anco oro di Dio sogliono questo chiamare. Laonde da tanta eccellenza gli viene proibito l'essere spendibile; e ciò con molta ragione, non essendo punto conueniente, ch'egli si bassamente, e sì vilmente venga impiegato. Finalmente sia per suggello di tutto il presente abstrusissimo mistero, cioè, che l'anima di detto oro, è la propria, e real Pietra heroica, & all' hora il corpo dell' istesso, quantunque essanimato, & in comparatione dell'anima feccioso, & impuro; rimane nondimeno per-

C c 2 fettissi-

Heroi .

fettissimo oro metallico, e volgare. E non pure egli tale rimane, ma d'auantaggio ei diuiene ancora, con alquanto di tempo vaga, e pretiosa gioia.

Così dunque essendo essa heroica Pietra non altro, come altroue s'è detto, che un'effuberantissimo cumulo, & aceruo della forma dell'aureità, forma primiera dell'oro volgare, e di tutte le creature (eccettuando l'anima ragioneuole) dell'Vniuerso; potrà anco senza verun dubbio, e facilissimamente, non tanto ridurre gl'imperfetti metalli volgari all'aurea perfettione, ma appresso partorire tutti gli altri marauigliosi effetti da noi narrati, e gli altri insieme tralasciati per breuità, & anco per nõ dar perauētura occasione di scandalo all'ignorante volgò, totalmente indegno, & incapace de i detti misteriosi effetti; e perciò incredulo delle più alte, e recondite marauiglie della gran madre Natura: E simil metallica riduzione, e conuerzione viene in un'istante effettuata, mercè della celeste, & incomparabile virtù di detta heroica Pietra; la quale è tanta, e tale, come anco scrive Agostino Augurello nel terzo libro della Chrisopeia,

Agostino
Augurello

Che gettandone in mar picciola parte,
Quando'l mar tutto viuò argento fosse,
Volgerfi tutto in or potrebbe il mare.

Quindi è, che anticamente il celeste Mercurio fu detto Dio del guadagno, e per ciò significare, i Corinthij, & altri il dipingevano, come narra Pausania, con pecore d'intorno, le quali sono simbolo delle ricche &c.

Pausania

ricchezze. così Zeze racconta nelle historie, che Zeze.
Autolico Auo di Vlisse, di pouero, ch'egli era, con,
l'aiuto di Mercurio ricchissimo diuenne. Final-
mente per la medesima cagione egli è da Orfeo detto Orfeo.

Scioglitor de le cure, il quale in mano
Tien de la pace il non colpabil scudo.

Nè finalmente l'istessa metallica riduzione, e mon-
datione sarà malageuole ad essere dal volgo creduta,
s'egli haurà riguardo alla essanimatione, che
volgarmente suol farsi dell'oro volgare, & all'effeto,
che l'anima di quello produce. Percioche cauata,
per essempio, l'anima da cento oncie di detto
oro, & in vna sola oncia ristretta, questa poscia di
nuouo gettata sopra altrettanto metallo imperfetto,
quanto fu l'oro, da cui essa anima si trasse, e dopo
tale essanimatione rimasto terra inane, & inutile,
quello in perfetto oro riduce. Conchiudiamo
dunque à quelli, che non sono iniziati nè magici
misteri, che se quest'anima tiene sì fatta forza,
tutto ch'ella, à petto all'altra dell'oro magico, possa
dirsi morta, anzi più tosto ombra di quella; così
conuiene necessariamente, che nell'aurea anima
magica, insieme coll'altre, sia eminentissimamente
la virtù di simile riduzione, sì come per hora hab-
biamo sufficientemente dimostrato.

Essendo l'Alchimia, come habbiamo detto, arte
solamente apparente, e sofisticata, da cui altro non
deriua, e scaturisce, che fraudi, uanità, miserie,
& inganni; ella per conseguente è la propria Heroi-
ca.

ca, & Aurea scienza de gli empi, e falsi Demoni, & insieme è mezzo efficacissimo, co'l quale dotti fraudolenti inducono l'errante Setta chimistica, nõ solo ne gli errori raccontati, ma in infiniti altri ancora, e quindi nell'offesa del Creatore, e finalmente nel precipitio dell' Inferno .

Orfeo . Hora peruenuti co'l diuino aiuto al fine dello scoprimento delli dodici principali effetti, e frutti del Magico Legno della vita; e perciò potendo noi lietamente dire insieme con Hermete, Completū est, quod dixi de operatione Solis; solamente in vece di epilogo riferiamo quello, che il celeste Mercurio presso Orfeo promette à coloro, che dal fauore di lui otterranno l'entrata nel felice Antro dell'istesso, e del quale facemmo da principio menzione .

Questi primieramente (dice esso Mercurio) non sarà giamai molestato, ne oppresso da qualunque si sia infirmità.

Di più sarà vittorioso sempre contra de' suoi nemici, e nel polueroso certame valorosamente combattendo, non sia chi quello vinca, ò superi.

Nè meno con esso lui contenderà chiunque sarà della vittoriosa palma bramoso.

Inoltre trà le crudeli fiere il farò, qual horrendo leone, & à popoli simile ad vno de gl' Iddij .

Farò, ch'egli insieme co' i regj Alleni dell' alto Gioue venga dalle Straniere Nationi honorato; e gli Heroi, e Semidei di mai sempre strettamente abbracciarlo brameranno .

Ap-

Appresso, le vaghe, & amorose fanciulle ardentemente ameranno il di lui aureo nuptial letto.

Le giuste petitioni di quello saranno da gl' Iddij effaudit.

Egli non temerà punto l'irato, e turbato mare; e con indefesso piede andrà quinci, e quindi l'ampia terra girando, sicuro, quantunque solo, da gl' scelerati Pirati.

Da ministri suoi sarà, non con seruire, ma con filiale affetto insieme con le sue cose caramente amato.

Intenderà, per quanto gli è da Dio concesso, in virtù del celeste dono, tutto ciò, ch' à lui sarà di piacere, e quanto gli huomini andranno occultamente contra di quello machinando; Inoltre intenderà il dolce canto, e l'occolto, e vario garrire de gli angelli.

Parimète egli sarà possente ad estinguere il mortifero veleno de gli horribili draghi, e serpenti. Potrà risanare qualunque lunatico, e mondare perfettamente i leprosi.

Et finalmente haurà forza, e virtù di suscitare i morti, cioè di ritornare la sanità à moribundi. Sin quì Mercurio. Questi (soggiunge Orfeo) & altri innumerabili, certi, e diuini doni si ritrouano nel felice, e beatifico Antro di Mercurio.

In corroboratione di tutto ciò odasi ancora l'antichissimo Artesio, mentr'ei disse, che Verè habemus omnē scientiā ab ipsa Natura: la qual Natura da lui altramète detta Medietà, Eguaglià, Acqua,

Artesio.

¶

& *Essenza vincolo de gli elementi, è l'istesso da noi trattato soggetto magico. ma più d'ogn'altra cosa notisi, & offeruisti diligentemente quello, che nello stesso luogo il medesimo segue, cioè à dire: Non per ipsam Naturam omnem scientiam habemus, sed ab ipsa plenè intellecta; quia in Deo omnia plenariè consistunt; in seipso, & per se ipsum: sed in creatura sua ita omnia cognoscuntur; non per creaturam, sed per Creatorem. e però conchiudendo soggiunge: ideo, si habemus omnem scientiam ab ipsa creatura prospecta, nõ creaturæ honorem, sed Creatori creaturæ tribuimus. Perche dunque egli è pur vero quello, ch'anco in altra parte il già detto Artesio afferma, dicendo: Hæc Ars est Sapientibus, & Deum timētibus reuelanda tantum: pertanto resta solo, per condimēto di quanto s'è detto, ch'alquanto più diffusamente descriuiamo quale essere conuenga colui, che non indarno può all'entrata di detto Antro aspirare. Dissero i Sapienti Caldei, che la forma di tutta la magica virtù dipende dall'anima stante, e non cadente. L'anima cadente è quella, la quale, lasciando le sempre esistenti diuine bellezze, nelle fallaci voluttà, e nelle lordure de' sensi s'immerge, & in tal guisa miseramente cade nel precipitio de gli abhominuoli vitiij, & errori. Dall'altro canto quella anima stante diuicne, qualhor sprezzando i sensuali piaceri, e fuggendo i diletti transitori di questo materiale immondo Mondo, &*
in somma

Caldei.

in somma astenendosi dalle gravi offese del suo Creatore, tutta nella mental sua unita ristretta, si unisce; & unita si sta con la suprema unita sapienza divina, e Verbo incarnato, nel quale sono, come scrive il glorioso Dottor delle genti, Omnes scientia, & sapientia thesauri absconditi. Tale adunque avanti à tutte l'altre cose conviene, che sia l'anima dell' Heroe futuro.

S. Paolo.

L'Abbate Tritemio volle parimente ciò inferire, mentre disse, essere d'huopo, per arriuare alla sublimità del famoso Antro, di scala di dieci gradi composta; il primo de quali è lo studio; da cui poscia la cognitione procede; e questa partorisce l'amore; & esso amore la similitudine; quindi viene la frequenza, ouero la comunione, o familiarità; dalla quale la fiducia deriva; & ella genera la virtù; la virtù forma la dignità; da questa nasce la potenza; e la potenza il miracolo immediatamente produce. & à questo soggiunge dicèdo: Hoc iter vnicum ad finem magicarum perfectionū, tam diuinarum, quàm naturalium; à quibus arceatur, & confunditur procul omne superstitiosum, præstigiosum, atq; diabolicum. Cotale scala non può in modo alcuno ascendere l'anima cadente; e perciò diceua il santo Apostolo Giacomo: Si quis indiget sapientia, petat à domino dato- re luminum.

Abbate
Tritemio.S. Giaco-
mo.

Finalmente, come detta anima cadente possa anima stante diuenire, e per consequenza incami-

D d narsi

narfi nel diritto sentiero dell'eterna, & humana
 Hermete. *felicità, ci viene chiaramente dal grand' Hermese*
Trismegisto insegnato; affermando egli, ciò potersi
agevolmente conseguire, cò l'acchiare da sì quelle
dodici nemiche d'ogni bene, e contrarie alle gloria-
se dodici herculee fatiche; onde con gli altri hanno
origine, ouero escono all'atto, i dodici da noi nar-
rati effetti, e virtù del magico Legno vitale, anzi
d'onde l'istesso Legno è prodotto. & tali nemiche
sono le dodici vltimi Furie, dall'istesso Trismegista
raccontate nel Pimandro, cioè l' Ignoranza, la
Tristitia, l'Inconstanza, la Cupiditia, l'Ingiustitia,
la Lussuria, la Decettione, l'Inuidia, la Fraude,
l'Ira, la Temerità, e la Malitia. Et conciosia co-
sache non intediamo al presente discorrere di que-
ste in particolare, basterà per hora sapere, ch'ella
tutte altro in somma non sono, che la bruttezza,
e la fedità de' vizioli, e deprimati affecti del senso,
& insieme, che sono casi Furie dette dal furare,
che l'cranaglio intrinseco, e agionato dalla Sindere-
si nell'huomo ingiusto, e scelerato, produce in van-
dotta dell'ingiustitia, o sceleraggine di quello. e
quindi con ragione danno a quelle nome di vltimi-
ci, ch'altro, che vindicatrici non inferisce. Turco-
 M.Tullio. *cio apertamente conferma Marco Tullio nell'ora-*
zione per Setto Roscio Amerino, mentre dico: Non
vogliate persuadermi, sì come souente leggete nelle
favole, che quelli, i quali impiamente, e scelerata-
mente hanno qualche iniquità commessa, siano agi-
rati,

atti, e spaventati dalle faci delle Furie: chiunque iniquamente oprà viene ad essere travagliato dalla propria fraude, dal suo proprio terrore, dall'istesso suo delitto, e mentecattaggine; questi viene spaventato da i medesimi suoi mali pensieri, e dalla propria coscienza. Laonde, presso Euripide, dima-

Euripide.

*dato il misero Oreste dalle Furie travagliato,
Che infermità t'affligge? & che mali hai?*

risponde egli

La lesa coscienza mi molesta;

Perche hò commesso molte cose enormi.

Ma sì come l'ignoranza nell'ordine di dette ultrici viene il primo luoco, così ella può veramente dirsi di tutte loro capo, o fonte.

Due sorti d'ignoranza si ritrovano, l'una è quella sacra, e dottissima Ignoranza, che Socrate afferma, essere certa scienza, e principio della vera Sapienza; la quale, come parimente scrive il Cardinal di Cusa, ci fa conoscere, ch'essendo la verità infinita precisa, non può dal nostro intelletto finito essere più intesa, che il circolo sia dal Poligono egualmente ricevuto: e che sì come dall'apprehensione della verità nasce la Sapienza; così, non potendosi ella capire, per conseguente conosciamo d'esserne ignoranti: la qual cognizione d'ignoranza vuole il dotto Alessandro Farra insieme con molti altri, essere somma sapienza; perciocche (dic' egli) sol' mezzo di quella si viene a quasi toccare inattingibilmente l'incomprensibile, & inattingibile

Socrate.

Cardinal
di Cusa.Alessandro
Farra.

Da a natura

Natura del vero, massimo, infinita, & assoluto, onde poscia deriva l'illustrazione dell'intelletta nostra, unico mezzo dell'una, e dell'altra felicità.

All'incontro, l'altra, cioè l'ignoranza ultrice, non è altro, che esser priuo della desta cognitione, e della notitia di sè stesso: ignoranza veramente inimica della scienza, & amica, e figliuola della morte; e però hauendo Mercuria così interrogato Pimandro: Deh perche peccano tanto gl'ignoranti che perciò siano priui dell'immortalità? rispose Pimandro: O Mercurio, egli pare, che tu non habbia à pieno inteso quanto ti dissi, perciocche di sopra hauua detto, che l'amore del corpo è cagione della morte, quasi l'amor del corpo, cioè la profonda immersione, e l'imperio del senso, siano, & ignoranza, e cagione della morte. Quindi Orfeo la dimandò inferno, e di più disse:

*Non s'apron mai le porte di Plutone,
Ch'iuì entro alberga il popolo de' sogni.
e l'oscurità di tal inferno si troua nobilmente descritta in quei versi d'Homero:*

*Oue son le Cimerie, oscure grotte,
E i popoli in perpetue nebbie folte,
Et in nere caligini sommersi;
I quai leuando, o tramontando il Sole
Non vede mai, che lor d'oscura notte
Sonno, & horror miseramente ingombra.*

Di questa ignoranza parlando altroue Mercurio dice à Tasio: Se tu figliuolo non haueai in odio il
corpo,

corpo, te stesso amar non potrai; ma subito che non te, ma Iddio amerai, ottenerai la mente, e così essa subito acquisterai la scienza, à cui è contraria l'ignoranza. Et nel primo dialogo del Pimandro, dopo che esso Pimandro si ritirò nel numero delle divine potenze, esclamò Mercurio, dicendo: O Popoli, ò huomini dalla terra nati, che voi stessi v'haueate dati all'ubriachezza, al sonno, & all'ignoranza, vi uete sobriamente, astenetevi dalla lasciuia del ventre. Et più oltre: Perche, ò huomini terreni, precipitosamente nella morte vi gettate? reuocate voi stessi, che dalla inopia sete afflitti, e nelle tenebre dell'ignoranza inuolti, partiteui dall'oscurità, abbracciate l'immortalità, e fuggite la corrottione. Et nel settimo Dialogo gridò: Dove correte, ò mortali ubriachi? i quali haueate beuuto il vino dell'ignoranza? non potendolo più sopportare, vomitatelo, vi uete sobri, mirate con gli occhi della mente, e se non tutti, almeno risguardino quelli, che possono, che la peste dell'ignoranza ruina tutta la terra; e l'anima, ne' legami corporali rinchiusa, corrompe, nè lascia, che ella possa trouar la uia della salute. non vi lasciate sommergere nel lago della corrottione, e della morte; respirate homai, respirate, e ricorrete al fonte della uita, & abbracciate quello, che u'introdurrà nel segreto della Verità; iui è lume fulgentissimo, con uinne tenebre mescolato; iui niuno per ubriachezza impazzisse: ma tutti sobri, e uigilanti con gli oc-

chi della mente quello, che vuole esser veduto, acutamente veggono. Questi (cioè Dio) nè con l'orecchie si capisce, nè con gli occhi si vede, nè col parlare s'esprime: la mente sola il conosce, & essa il celebra: ma primieramente bisogna, che tu ti spogli della veste, ch'intorno porti, cioè del vestimento dell'ignoranza, fondamento di prauità, vincolo di corrottione, velame opaco, viua morte, sensitiuo cadauero, sepolcro portatile, e ladro domestico; il quale mentre che ti fa vezzi, t'hà in odio, mentre ti odia, ti porta inuidia. tale è l'ombracolo, che ti copre, che al fondo seco ti trahè, perche tu, per auentura scoprendo la bellezza della verità, & il ben prosimo, non ponga odio alla sua prauità, e non scopra le insidie, che egli continuamente ti ordisce. questo l'acutezza de gl'interni sensi debilita, e con grassa materia affoga, & ebria con abhominuole, e fastidiosa voluttà, perche tu non ascolti, e non vegga quelle cose, che di ragione dei vedere, & udire inanzi à tutte l'altre. Sin qui Hermete.

Orfeo. Così Orfeo nel lapidario esaggera la medesima ignoranza, dicendo: Ma i miseri mortali, quai fiere, indotti, e priui di consiglio, non hanno ricorso al diuino aiuto, vero dator de' lumi; nè meno per cagione della loro innata malitia, e peruersità, pregiano il souaraceste dono, essendo la mental luce loro da oscurissimo nembo offuscata sì fattamente, che non possono inuiarsi nel fertilissimo, e fioritissimo calle della virtù.

Non

Stite dell' aureo suo colore . Con tal acqua fassi l' occultata solutione, chiara dell' heroico Magistero . Altro cabalisticamente non vuol dire Aqua fortis , che

Aqua FORMAS Tenens Intus Sidereas.

e sono à punto potentialmente in lei tutte le forme .

Appresso , cotal acqua suole anco da Magi dirsi Mele , e ciò per trè cagioni principalmente ; la prima , perciochè ella al vedere è assolutamente simigliante al mele volgare : l' altra , per la natural sua proprietà astringua ; segregando questa l' heterogeneo , e mondando intimamente , e segnalatamente i magisi metalli , con tutte l' altre specie , da qualunque nimica impurità : Ultimamente , è anco mele detta , per cagione della soave dolcezza , che'l saggio Heroe scopre , e gusta in quella . La cabalistica espansione di questo nome apertamente dimostra ciò , che egli propriamente sia ; dinota adunque Mel

Mercurius Elementorum Ligamen .

Quinci scorgiamo , egli non esser altro , che l' universal quinta Essenza , concordante mezzo de gli elementi , & unico vincolo , e legame loro : onde possa procede la conseruatione del Mondo elementare .

Alcuni altri , considerata la sudetta dolcezza , sogliono per similitudine chiamare il medesimo nostro Mele Manna : essendo questa non altro , che celeste rugiata . ma tal voce , cabalisticamente esprime all' Heroe il proprio magico soggetto ; cioè à dire ,

I 2 MATER

Simigliantemente viene alla Manna nostra imposto'l nome di Celidonia; e primieramente perciocchè in lei si scorge'l color verde, tale appunto, quale è quello dell'herba Celidonia detta: appresso, come da quella esce succo, ouer licore qual latte denso, ma d'aureo colore; così questa magica manda fuori il virtuoso latte, nascosto da principio, sotto l'aureo manto. Altro non inferisce Celidonia, che Cœli dona: ouero più esattamente cabalizando,

CÆLI Dans OMNIA.

Questo vero, e sincero; conciosia che cot'al Celidonia realmente dona al felice Heroe tutti i celesti fauori, raggi, influxi, e costellazioni.

Ultimamēte chiamasi ancora cot'al Celidonia Magnesia, dalla mirabile sua virtù, e proprietà attrattiva: laonde cabalisticamente verun'altra cosa di nota Magnesia, che

MAGNES Influxus Attrahens.

*Questa chiamasi simigliantemēte Auoltoio, ucello tra tutti gl'altri innocente, poscia ch'egli per cibarsi, attende solo la preda ad altrui auanzata, nõ uccidendo giamai animale alcuno, nè in verun modo toccando cosa piantata, ò seminata; e l'istesso auiene al magiso Auoltoio, conciosia ch'egli di niuna cosa si pasce, eccetto che di quello, che soprauāza, ò rimane de gli altri
augelli.*

augelli, cioè de gli altri spiriti, abhorredo tutto quello, che già è prodotto in essere, e ristretto dalla particolar sua forma. L' Auoltoio è simbolo della Natura, e ciò perche si come nella specie di lui non si ritroua maschio alcuno, parimente la Natura opera per sè stessa nella generatione delle cose in questo mondo inferiore. Il nostro Auoltoio è l' istessa Natura; quindiè, che anco nella generatione del magico Mondo non ammette niun' altra cosa, fuor che sè stesso. Ilche vien confermato da Democrito, dicendo, che la Natura gode, e si rallegra della Natura, e che la Natura contiene, & abbraccia la stessa Natura. Inoltre l' ucello Auoltoio, mentre soffia' l' uento Borea, ò, secõdo Herodoto, Zefiro, voltatosi à quello, apre il uaso genitale, & i tal modo s' ingrauidà; Simigliantemete l' Auoltoio nostro, impregnato dal uento, partorisce l' heroica Pietra: il perche diceua Hermete Trismegisto, di detta Pietra parlando, Porò quella il uento nel ventre suo. Il uento magicamente è inteso per l' aere. E questo è, come attesta Varrone, la uita, e parimente la uita è l' anima; quindi è, che detto uento da' Greci è chiamato animos: il quale mistero intendendo à pieno Diogene Apolloniate, & Anasimene, dissero perciò, l' aere essere stato principio di tutte le create cose. Chiamasi l' Auoltoio nell' idioma latino Vultur, cioè à dire vultur: tal uoce vr nel caldeo significa fuoco; egli adunque vuole il fuoco: ouero diciamo Vultur, cioè vulturi, inferendo, che'l celeste spirito dene dall' Heroe ridursi dalla potenza all' atto, & all' ultima sua perfectione,

Democri-
to.

Herodot.

Hermete.

Varrone.

Greci.

Diogene
Apollonia
te.Anasime-
ne.

80 DEL MAGICO MONDO

fessione, co'l mezzo dell' arte pironomica . Dalla cabalistica espansione di tal nome Vultur , ci nasce la presente abstrusa diffinitione di quello, & è

VVLua TV mens Radijs.

e non hà dubbio alcuno, ch'egli non sia matrice, e ricettacolo de' celesti raggi, conforme à quanto s'è altrove sotto diuersi altri nomi detto . Ma egli altresì è puro, e fiammeggiante fuoco di natura; anzi egli è, come dianzi si disse, la medesima Natura; ed ella parimente altro non è, che puro, e vino foco . Questo, per cominciare dal Principio imprincipiato, appo gli antichi Teologi è simbolo di Dio, gran Natura increata, indipendente, e naturate, e per questo l'istesso grande Iddio vien foco addimandato: Foco, come si legge nell' Essodo, che consuma . E dell' istesso Iddio

Zoroastro

intese il gran Mago Zoroastro, mentre disse

Tutte le cose son dal foco nate .

cosi medesimamente egli fù chiamato da Cabalisti Hebrei, Platone, Hermete, & altri . Gli Angeli ancor essi sono detti fuochi, e fiamme alate . le Stelle da gli antichi Poeti, e da Platone, sono chiamate fuochi eterni . il Sole altresì è detto Rè delle Stelle, e sempiterno foco . come adunque la diuina Natura è fuoco, ma fuoco diuino, & fuoco parimente è l' celeste Sole, Natura media creata, e della prima imagine sensibile; cosi la terrena, e naturata Natura, dalla celeste immediatamente proueniente, altro non è, che fuoco; e ciò intese V. rgilio là, dove ci disse

Antichi
Poeti.
Platone.

Vergilio

Vigor

Non pure simile ignoranza dunque, ma appresso tutte l'altre ultrici Furie fa di mestiero scacciare à qualunq; di farsi anima stante è desioso. E ciò fassi mediante il sacro denario delle intrinseche virtù, e diuine potenze, al duodenario d'esse ultrici contraposto. e sono tali potenze, secondo Hermete, prima la cognitione di Dio, il Gaudio, la Temperanza, la Continenza, la Giustitia, la Liberalità, la Verità, la Contemplatione del sommo bene, l'Humiltà, e la Purità. quindi l'istesso Hermete conchiude, dicendo: Ciascuno dunque, che per benignità della generatione (ch'altro non è, che liberatione dall'infelicità d'esse Furie, e conuersione à Dio) lascia il senso del corpo, conosce sè medesimo composto di cose diuine, e fatto fermo, e non cadente per diuina potenza con tutta la mente si rallegra. E però Pitagora diceua: Ma tu cōfidati, percioche diuina generatione è ne gli huomini, à i quali la sacra Natura, da loro proferita in luce, tutte le cose dimostra. Cotal regeneratione intese altresì l'Abbate Tritemio, mentre nella Poligrafia disse, che Mens bene culta grandia potest. e Plotino nel libro delle virtù afferma, che l'anima purgata diventa uno di quelli Iddij, che seguono il primo Dio. Finalmente il medesimo Tritemio nelle Quistioni scrive in tal proposito queste istesse parole: Sunt qui dicant, mentem, siue spiritum ipsius hominis posse naturaliter miranda facere, modò sciat se ab omni aduentitio in se ipsum supra sensum, in

Hermete.

Pitagora.

Abbate
Tritemio.

Plotino.

Tritemio.

vnita-

Platone .

S. Dionisio
Arcopagi-
co

unitatem reuocare . Procuriamo noi dunque di seguire, e d'unirci al nero, massimo, & ottimo Giove, da Platone, Pitagora, Parmenide, Socrate, Giovanni Tritemio, & altri, inteso per l'Unità, Unità diuina, dalla quale, nella quale, e per la quale, come scrive l'istesso Platone nel Parmenide, sono tutte le cose, essendo ella principio, mezzo, e fine del tutto . quindi diceua Dionisio santo Areopagita, ch' in quella ogni numero si ritroua, e ch' ella in se stessa ogni numero unicamente comprende, e che tutti i numeri sono nell'unità congiunti . l'unico, e consostantial Figlio della quale ci niene mistericamente adombrato dal sopra raccontato hieroglifico di Mercurio, sole celeste, essendo esso Verbo eterno il diuino Mercurio, Anima prima dell'Uniuerso, soueraceleste, & eterno Sole, alla Luna della humanità nostra hipostaticamente unito, e confitto sopra la durissima, e salutar Croce, à ciò spinto dall'ardentissimo foco del suo diuino amore . Così per noi facendoci, senza alcun dubbio otterremo la bramata cognitione della creata uniuersal Natura, poich' egli è la diuina, creante, e gran Natura; conseguremo lume per chiamare in luce la Luce di detta Natura, poich' egli è lume de' lumi, e de' cuori nostri . e finalmente peruenuti al celeste Dono, non senza ferma resolutione di partecipare per amor suo co' i miserelli afflitti, benignamente ci farà fruire i gratissimi, e dolcissimi Frutti di quello, poich' egli è misericordioso Padre de' pe-

acro

*veri, e liberalissimo dator de' doni, & appresso cè
farà per gratia dono della gloria eterna.*

IL FINE DEL SECONDO,
ET VLTIMO LIBRO.



IN MANTOVA,

Per FRANCESCO OSANNA Stampator
DUCALE. M D CIII.

Con licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1900

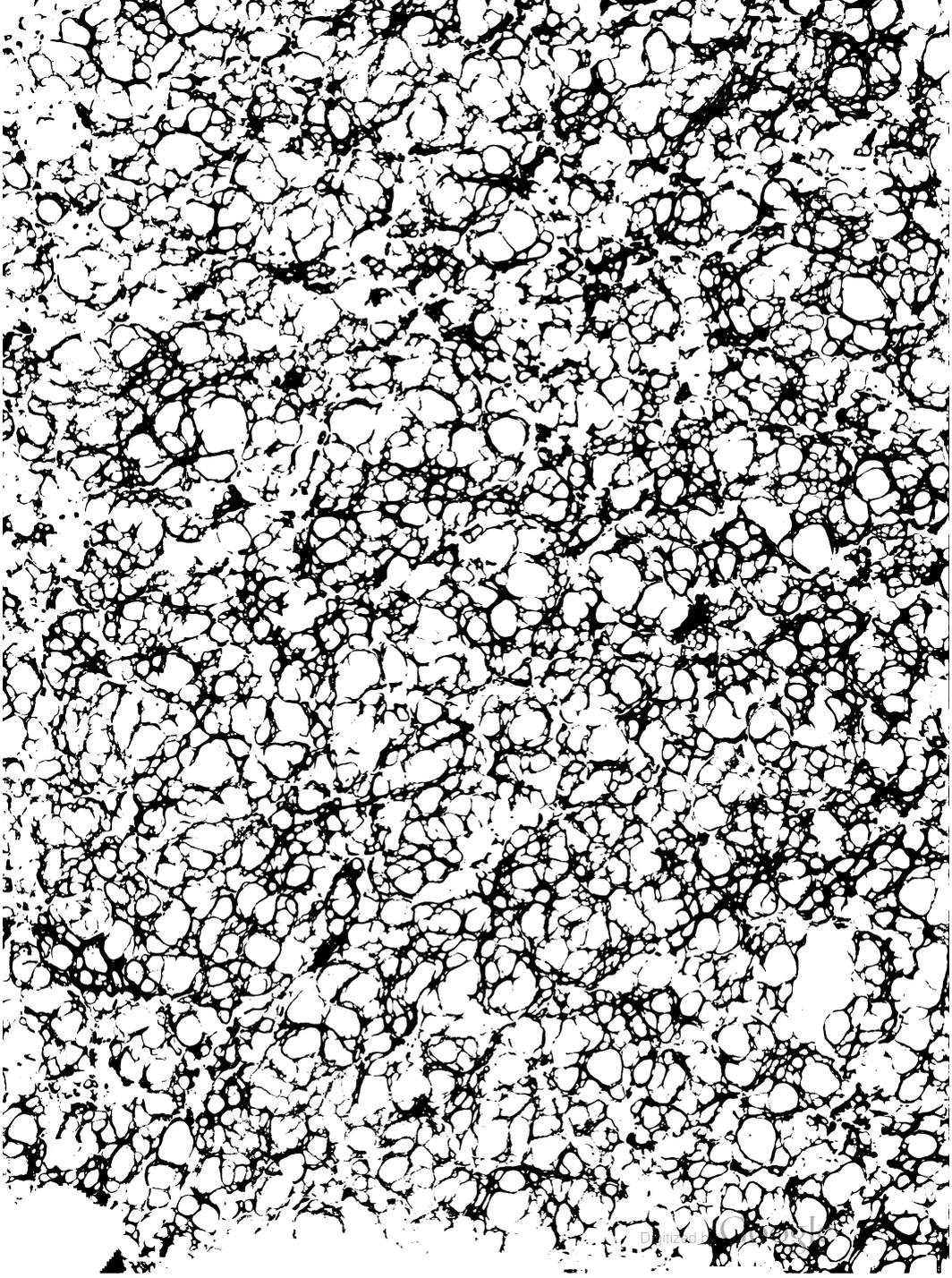
THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

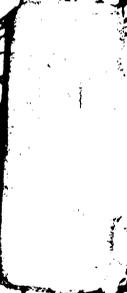
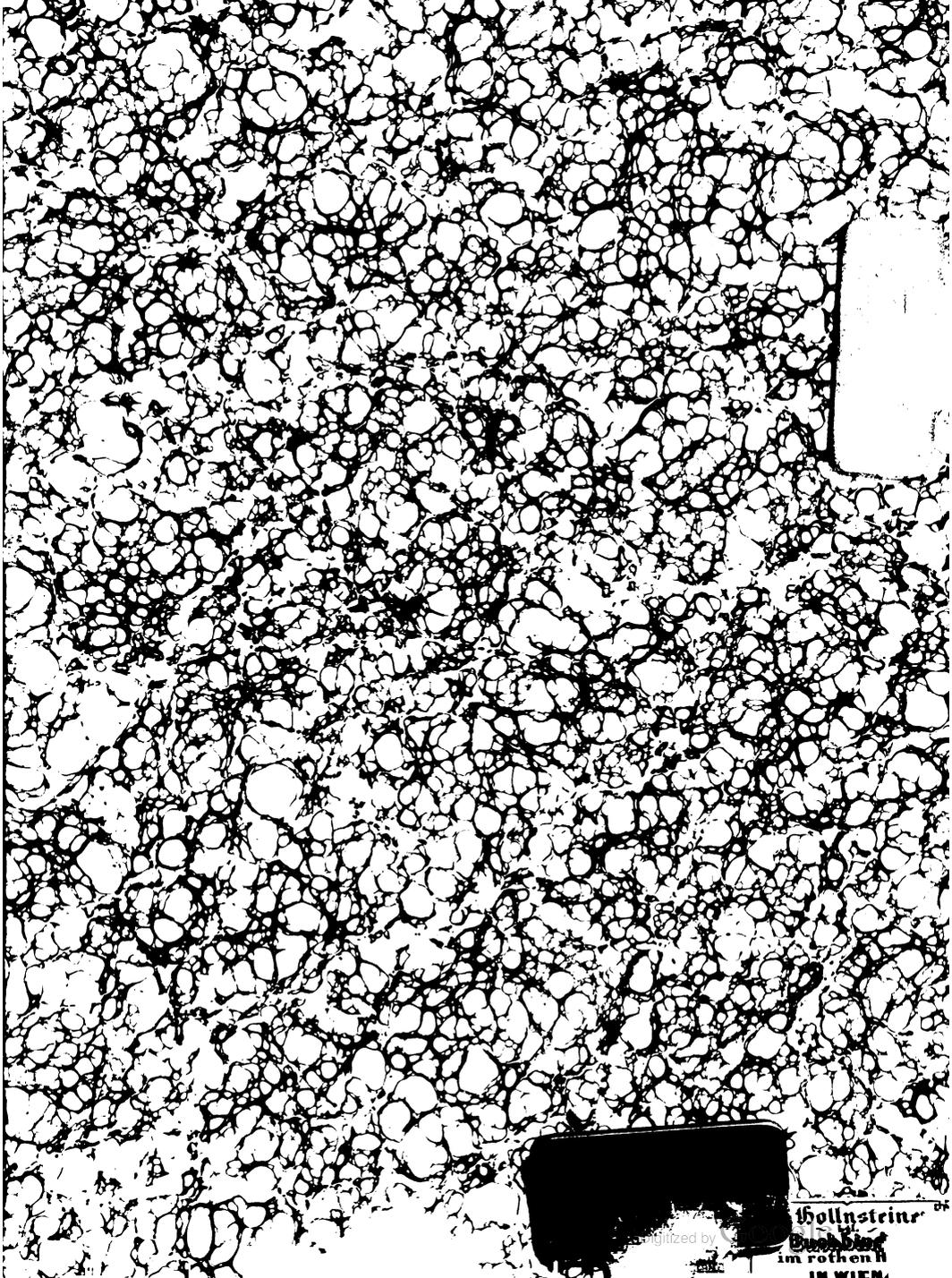
Österreichische Nationalbibliothek



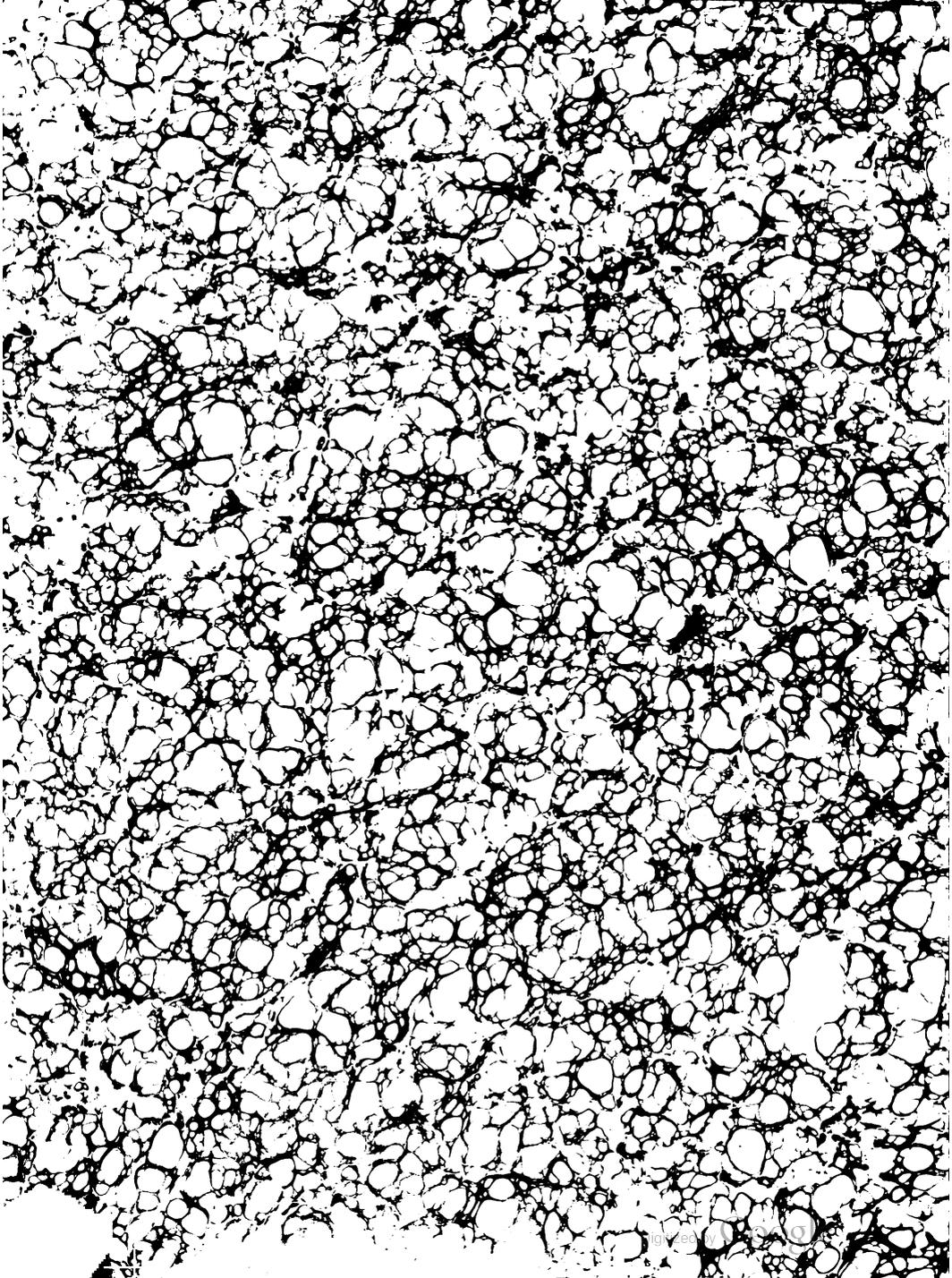
+Z182501105

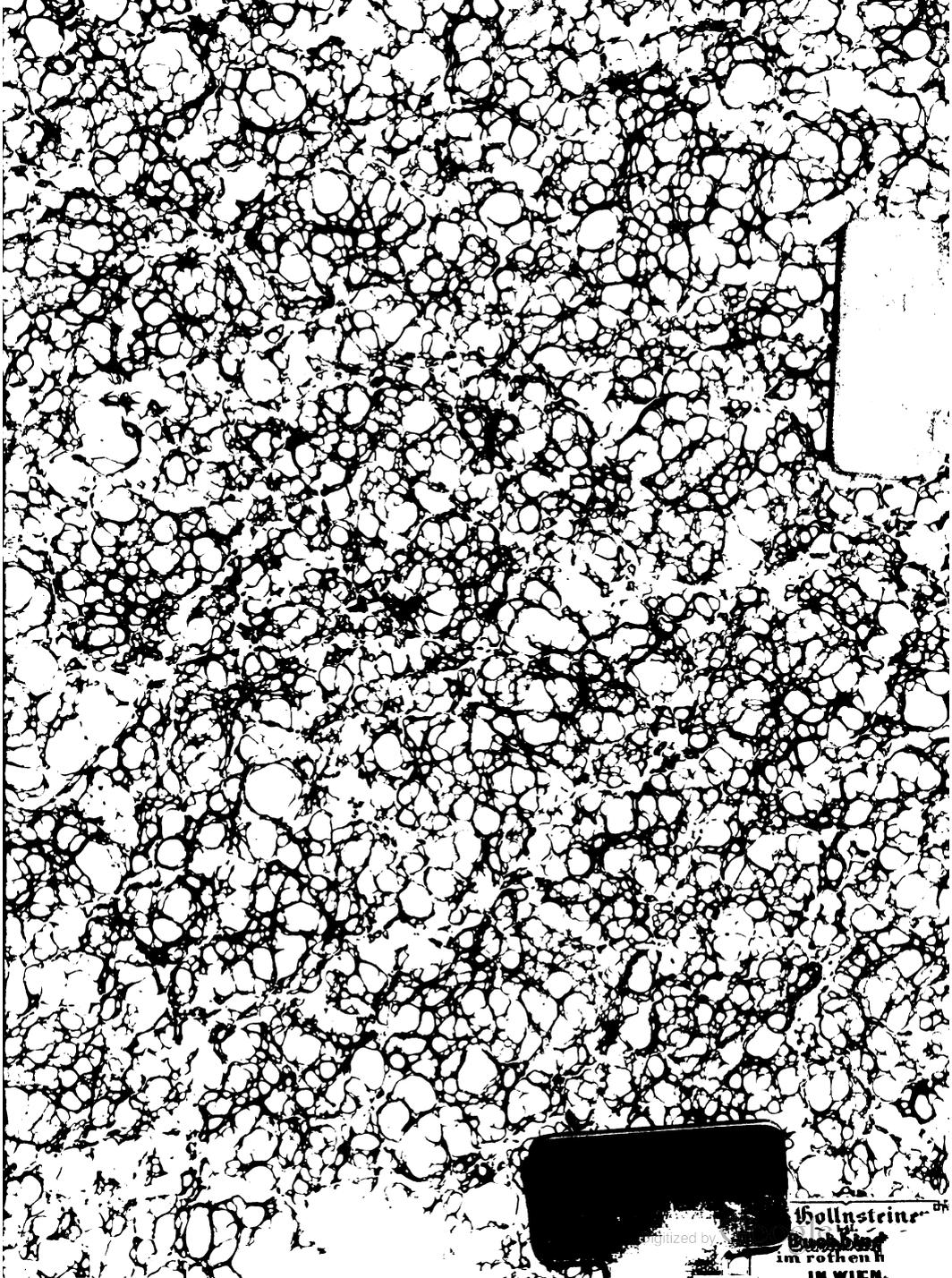
Digitized by Google





Hollsteiner
Buchdruck
im rothen H
IN WIEN





Hollsteiner
im rothen h
IN WIEN

